

Rassegna Stampa

05-05-2025

PRIMO PIANO

L'ECONOMIA	05/05/2025	3	Il paese è cambiato (ma si conosce sempre meno) = Servizi, «Nero» & Rete così va aggiornato il racconto economico nel nostro paese <i>Ferruccio De Bortoli</i>	4
------------	------------	---	---	---

ECONOMIA E POLITICA

AFFARI E FINANZA	05/05/2025	10	Pressing su Trump = Prezzi su, economia giù Big Corp in pressing su Trump <i>Raffaele Ricciardi</i>	8
AFFARI E FINANZA	05/05/2025	20	Il paradosso di Berlino = Il paradosso di Berlino i piani di spesa ingabbiati dalle regole UE sui bilanci <i>Maurizio Ricci</i>	11
AFFARI E FINANZA	05/05/2025	20	Pil Usa e recessione quando la paura diventa realtà = Fed e Biden lo scaricabarile di Trump <i>Walter Galbiati</i>	13
AFFARI E FINANZA	05/05/2025	21	Identità culturali = Perché i poveri votano a destra e smettono di chiedere più uguaglianza alla politica <i>Nicola Gennaoli</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	05/05/2025	2	Romania, balzo dell'ultradestra = Romania, trionfa l'ultradestra Simion sfiderà un europeista <i>A Mug</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	05/05/2025	8	Conclave, i nuovi veleni su Parolin e Tagle Dolan contro il leader Usa: un errore la foto = I veleni americani su Parolin e Tagle <i>G.g V.</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	05/05/2025	11	«Il post di Trump vestito da Papa, una brutta figura» Ieri la messa a Monte Mario. «Il successore di Pietro spero possa essere una miscela degli ultimi 3 pontefici» <i>Alessandra Arachi</i>	21
CORRIERE DELLA SERA	05/05/2025	15	Donald, 100 giorni di affari = Tutti gli affari di Donald nei primi 100 giorni <i>Derrick De Kerckhove</i>	23
CORRIERE DELLA SERA	05/05/2025	18	L'idea di un ritorno al proporzionale Il Pd: non c'è una trattativa aperta <i>Marco Cremonesi</i>	26
CORRIERE DELLA SERA	05/05/2025	34	Due lezioni americane per l'Europa = Due lezioni americane per l'Europa <i>Francesco Giavazzi</i>	27
CORRIERE DELLA SERA	05/05/2025	34	Cosa salverà le democrazie (non i divieti) = Democrazie in crisi e divieti <i>Maurizio Ferrera</i>	29
FATTO QUOTIDIANO	05/05/2025	4	Giorgetti, l'ultimatum ai ministri: "Le spese vanno tagliate subito" = Giorgetti avverte i ministri: "Ora tagliate subito le spese" <i>Giacomo Salvini</i>	31
FATTO QUOTIDIANO	05/05/2025	8	Intervista a Gennaro Carillo - "Schlein al bivio, basta con un Pd finto-riformista" = Lettera di un prof a Elly: "Il Pd riformista? Solo macchiette" <i>Antonello Caporale</i>	33
FATTO QUOTIDIANO	05/05/2025	12	L'"opera militare strategica": Ponte con supercazzola = La supercazzola del Ponte come opera militare strategica <i>Gaetano Benedetto</i>	35
FOGLIO	05/05/2025	8	Fuck il Concertone. E ridateci il corteo del Primo maggio = Viva il corteo. Che orrore il Concertone <i>Giuliano Ferrara</i>	37
FOGLIO	05/05/2025	8	Resistere a Trump è possibile. E c'è pure una destra che ci riesce = C'è una destra che riesce a resistere a Trump <i>Claudio Cerasa</i>	39
GIORNALE	05/05/2025	3	Chi celebra l'esercito ma detesta le armi = Ma il fronte «pacifista» alza le barricate contro le spese militari <i>Lodovica Bulian</i>	42
GIORNALE	05/05/2025	5	Giorgetti: «Occorre tutelare chi continua a investire in Italia» Ma a Confindustria non basta <i>Gian Maria De Francesco</i>	44
L'ECONOMIA	05/05/2025	31	Dal pnrr alle nuove imprese le spinte del sud che cresce <i>Michelangelo Borriello</i>	45
LIBERO	05/05/2025	12	Stanno provando a normalizzare la sottomissione = Stanno provando a normalizzare la sottomissione all'Islam <i>Daniele Capezzone</i>	47
MESSAGGERO	05/05/2025	11	Referendum, la linea Meloni «Fdi sceglierà l'astensione» <i>Francesco Bechis</i>	49
QUOTIDIANO NAZIONALE	05/05/2025	5	Trump l'anti-Papa sfida la Cina Dolan critica il meme: un errore <i>Antonio Del Prete</i>	51
QUOTIDIANO NAZIONALE	05/05/2025	9	«Sì al salario minimo Il governo non fa nulla» = Tridico (M5s), ex presidente Inf «Il governo non fa nulla sui salari» <i>Claudia Marin</i>	54

Rassegna Stampa

05-05-2025

QUOTIDIANO NAZIONALE	05/05/2025	12	«Scegliete l'Europa» L'appello francese ai ricercatori Usa <i>Daniel Peyronel</i>	56
REPUBBLICA	05/05/2025	2	Trump: "Pace impossibile" = Trump: "Tropo odio pace impossibile a Kiev" E sfida la Costituzione <i>Massimo Basile</i>	57
SOLE 24 ORE	05/05/2025	2	Rincari percepiti al 10% scattano i tagli sui consumi = L'inflazione percepita si avvicina al 10% Un italiano su due ha ridotto i consumi <i>Derrick De Kerckhove</i>	60
STAMPA	05/05/2025	3	Quel gioco d'azzardo con lo Zar e Israele = Il metodo di contraddirsi Da Mosca al Medio Oriente il gioco d'azzardo di Trump <i>Stefano Stefanini</i>	65
STAMPA	05/05/2025	10	Vance difende il presidente "Uno scherzo" <i>Redazione</i>	67
STAMPA	05/05/2025	16	Intervista a Francesco Clementi - "Nuova legge elettorale un'incognita può dare governabilità come caos" <i>Federico Capurso</i>	68
STAMPA	05/05/2025	16	Lega e FI ora frenano "Avanti sulle riforme poi regole per le urne" <i>Federico Capurso</i>	70
STAMPA	05/05/2025	17	Meloni impone il rinvio del premierato "Niente consultazioni prima del voto" <i>Ilario Lombardo</i>	72
STAMPA	05/05/2025	18	Intervista a Daniela Fumarola - "I salari fissati per legge sono inutili Serve rafforzare gli accordi esistenti" <i>Alessandro Barbera</i>	74
STAMPA	05/05/2025	27	Orsini: "L'Italia costruisca nuovi mercati" Confindustria vuole più investimenti <i>Fabrizio Gorla</i>	76
STAMPA	05/05/2025	27	Usa, i dazi bloccano le navi fuori da porti Trump: "Non licenzio Powell dalla Fed" <i>Fabrizio Gorla</i>	77
STAMPA	05/05/2025	29	L'apocalisse assomiglia al nord di Gaza <i>Martina Marchiò*</i>	79
TEMPO	05/05/2025	2	Fumata grigio di Londra = La trattativa di Parolin coi conservatori Spunta Erdò per la Segreteria di Stato Fra veleni e smentite ungheresi <i>Luigi Bisignani</i>	80
TEMPO	05/05/2025	5	Quei cardinali bergogliani tirati per la tonaca = I bergogliani tirati per la tonaca <i>Luigi Bisignani</i>	82
TEMPO	05/05/2025	6	AGGIORNATO - Jobs Act, l'amezza di Renzi contro gli ex compagni del Pd «Ipocriti, hanno paura di Elly» Ed è scontro con Landini = JobsAct, amarezza di Renzi per gli ex compagni traditori Fd è scontro con Landini <i>Aldo Rosati</i>	83
TEMPO	05/05/2025	7	Casasco: «Bene Orsini, ma Forza Italia ha già presentato un piano industriale» <i>Ang.bar.</i>	86
VERITÀ	05/05/2025	4	Confindustria di nuovo contro il governo sull'energia <i>Redazione</i>	87
VERITÀ	05/05/2025	22	Macron e non solo La geopolitica entra nel conclave <i>Stefano Folli</i>	88

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	05/05/2025	21	Mediobanca, incontro con il governo Nagel presenta «il polo del risparmio» <i>Paola Pica</i>	89
FATTO QUOTIDIANO	05/05/2025	9	Da Mediobanca a Generali gioco dell'Opa sui risparmi = Dietro il gioco dell'Opa tra banche c'è la corsa ai risparmi degli italiani <i>Nicola Borzi</i>	90
STAMPA	05/05/2025	26	Generali, il eda studia l'Ops di Mediobanca Nagel inizia gli incontri con gli investitori <i>Giuliano Balestreri</i>	93
STAMPA	05/05/2025	26	La svolta di Orcel <i>Giuliano Balestreri</i>	94

AZIENDE

LIBERO	05/05/2025	16	Perché investire per ridurre le morti sul lavoro <i>Fausto Carioti</i>	96
SOLE 24 ORE	05/05/2025	4	Neet, obiettivo più occupazione Alleanza tra pubblico e privato = Neet, obiettivo occupazione Pubblico e privato uniti per le nuove competenze <i>Anna Marino</i>	97

Rassegna Stampa

05-05-2025

SOLE 24 ORE	05/05/2025	8	Reti d'impresa in crescita: aggregano 50mila aziende = Le imprese fanno rete, quasi 10mila contratti uniscono 50mila aziende <i>Bianca Lucia Mazzei</i>	100
SOLE 24 ORE	05/05/2025	25	Norme & tributi - Trasferte e rimborsi spese agevolati solo se pagati con mezzi tracciabili = Trasferte e rimborsi spese: ricevute di pagamento per provare la tracciabilità <i>Cristina Odorizzi</i>	102
SOLE 24 ORE	05/05/2025	29	Norme & tributi - Trasparenza, 13 modelli da adeguare in ogni ente entro metà novembre <i>Alberto Barbiero</i>	105
STAMPA	05/05/2025	18	Stipendi, il piano del governo "Incentivi fiscali alle imprese che rinnovano i contratti" <i>Alessandro Barbera</i>	106

CYBERSECURITY PRIVACY

DAILYNET	05/05/2025	3	Perchè le password sono ancora fondamentali per la sicurezza informatica <i>Richard Cassidy</i>	108
QUOTIDIANO DEL SUD ED. BASILICATA	05/05/2025	3	«E' l'effetto di hacker, protesi e dati mancanti» <i>Redazione</i>	109

INNOVAZIONE

AFFARI E FINANZA	05/05/2025	17	Intervista a Aravind Srinivas - La corsa verso l'ia = "Browser e telefoni così Perplexity compete nell'ia" <i>Pier Luigi Pisa</i>	110
AFFARI E FINANZA	05/05/2025	38	L'IA arriva sul posto di lavoro e l'innovazione sarà un alleato <i>Luigi Dell'olio</i>	113
AFFARI E FINANZA	05/05/2025	39	"La tecnologia deve semplificare la vita" <i>L D.o</i>	117
ITALIA OGGI SETTE	05/05/2025	4	IA, pugno duro su fake e plagi <i>Antonio Ciccio Messina</i>	119
SOLE 24 ORE	05/05/2025	20	Norme & tributi - Intelligenza artificiale e innovazione: una sfida (possibile) per il Fisco <i>Fabrizio Acerbis</i>	121
SOLE 24 ORE INSERTI	05/05/2025	12	Aggiornato - L'Emilia-Romagna protagonista dei Fondi europei punta su ricerca innovazione tecnologie strategiche e altre competenze <i>Redazione</i>	123

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO BRINDISI	03/05/2025	33	Banda di ladri in azione nella zona industriale rafforzata la vigilanza <i>Mimmo Mongelli</i>	126
GAZZETTINO VENEZIA MESTRE	01/05/2025	29	Telecamere e vigilantes in ristoranti e bar: firmato l'accordo in Prefettura = Telecamere e vigilantes per i bar € i ristoranti <i>Raffaella Vittadello</i>	127
LATINA OGGI	05/05/2025	13	Sorpresi a rubare birra, aggrediscono il vigilante <i>Redazione</i>	129
LATINA OGGI	04/05/2025	17	Vigilante preso a sassate da un gruppo di minorenni <i>Redazione</i>	130
MATTINO DI PADOVA	01/05/2025	18	«Pagheremo la vigilanza privata e coinvolgeremo anche il Pedro» <i>Alice Ferretti</i>	131
NAZIONE UMBRIA PERUGIA	05/05/2025	27	Perugia - Buttafuori picchiato davanti al locale = Aggredito addetto alla sicurezza Grave episodio di violenza nella notte davanti a un locale <i>Redazione</i>	132
RESTO DEL CARLINO REGGIO EMILIA	04/05/2025	68	Cisl-Fp, la denuncia «Vandali e terrore negli ospedali» = Ospedali, il far west Escrementi e vandalismi «In mano ai delinquenti» <i>Red Cro</i>	133

IVERI PROBLEMI SONO NASCOSTI
DA UNA FOTOGRAFIA PIÙ CUPA DEL REALE

IL PAESE È CAMBIATO (MA SI CONOSCE SEMPRE MENO)

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

Un interrogativo ci tormenta (si fa per dire) da anni. Ed è il seguente: siamo in grado di racchiudere, nelle cifre della contabilità nazionale, tutti i cambiamenti intervenuti nel modo di produrre e di scambiare beni e servizi il cui valore è sempre più intangibile e sfuggente? O siamo ancora troppo condizionati dall'inerzia di un mondo materiale, concentrato più sui luoghi della produzione e del consumo (la fabbrica e la famiglia) e meno sui soggetti individuali?

Lo studio che presentiamo in anteprima — verrà pubblicato a fine mese sulla rivista de Il

Mulino — abbraccia un periodo di tempo che va dal 2005 al 2023. Dunque governi di vario colore e natura; crisi di differente portata e origine. Parlare di declino italiano — sostengono i due autori, Innocenzo Cipolletta e Sergio De Nardis — è eccessivo. Una forma di autolesionismo intellettuale.

Ciò non vuol dire che tutto vada bene. Tutt'altro. I problemi di fondo, che riguardano soprattutto la ricchezza prodotta da una società anziana con un modesto capitale umano e a bassa capacità d'innovazione, rimangono inalterati. Ma si possono guardare con una luce e una prospettiva assai diverse.

CONTINUA A PAGINA 2

IL VALORE (SOMMERSO) DEL PIL



Peso: 1-11%, 3-44%, 2-35%

SERVIZI, «NERO» & RETE COSÌ VA AGGIORNATO IL RACCONTO ECONOMICO NEL NOSTRO PAESE



Peso:1-11%,3-44%,2-35%

stenibilità del debito pubblico, con la crisi finanziaria del 1992 e la svalutazione della lira. Un'altra consistente correzione fece poi salire del 3,7% il Pil del 2014, incorporando tra l'altro la stima dell'economia illegale (i dati statistici sono privi di moralità). «Ma così — è scritto nel paper — l'immagine del Paese si corregge sempre nel passato, che interessa solo qualche specialista, mentre rimane caratterizzata da un presente che sistematicamente sottovaluta i dati economici producendo un pregiudizio negativo poi difficile da correggere». Certo, perché se il dibattito del tempo fosse stato fatto con i dati corretti in seguito, sarebbe stato molto diverso. E anche migliore la percezione dei mercati, il voto delle istituzioni internazionali, il grado di autostima di un'intera comunità. Quante inutili discussioni risparmiate! «Noi siamo convinti — è l'opinione di Cipolletta — che vi sia una sistematica sottostima del contributo dei servizi che rappresentano circa il 70% del valore aggiunto. Siamo di fronte a un profondo cambiamento nella gerarchia dei processi produttivi e commerciali. I servizi intermediano sempre di più la domanda di beni materiali e ne sono i principa-

li acquirenti. Qui sta forse il maggior grado di imprecisione nelle stime iniziali della contabilità nazionale. Se il terziario avesse la stessa granularità di dati e di informazioni dell'industria i risultati sarebbero sicuramente più attendibili».

Indici e margini

L'indice di produzione industriale, viene ricordato nel testo, si basa su 9 mila 500 flussi di produzione mensili comunicati da 5 mila 700 unità d'impresa. Ma l'industria pesa, nella formazione del prodotto lordo, solo per il 17%. «Non solo — prosegue Cipolletta — vi è poi una considerazione di carattere socioeconomico. Noi siamo legati all'idea che la fabbrica sia il centro della produzione e la famiglia il nucleo indispensabile per individuare lavoro e consumi. In molti casi non è più così. Molte produzioni sono immateriali. Tanti consumi sono individuali. Avvengono nella Rete. Spesso non tracciati. Gli stabilimenti sono diventati flessibili, si adattano a produrre quello che la domanda del momento richiede. Viene meno l'impostazione della cosiddet-

ta produzione prevalente, che è alla base degli indici di produzione, calcolati soprattutto sui beni fisici».

Valutazioni non corrette portano a polemiche sbagliate e a ritardi dannosi. Un esempio: con il passaggio all'euro, vi fu un errore grave nel comprendere l'andamento di volumi e prezzi delle esportazioni. Si sostenne a lungo che gli imprenditori, non potendo più godere degli effetti delle svalutazioni, aumentassero i prezzi per proteggere i margini di profitto, perdendo quote di mercato. In realtà si stavano spostando su prodotti a maggior valore aggiunto con effetti positivi su reddito e occupazione. Dunque, è stata sottostimata anche la misura della produttività? «Le analisi — insiste Cipolletta — si sono concentrate soprattutto sull'incremento marginale. Se, per esempio guardiamo al livello del Prodotto interno lordo per occupato, e non pro capite, siamo allineati ai migliori standard francesi e tedeschi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

La sottostima del contributo del terziario, che rappresenta il 70% dell'output tricolore, è una certezza secondo Cipolletta e De Nardis, autori di un saggio su questi problemi. Ecco che cosa si potrebbe fare
Perché statistiche accurate promuovono una narrazione più positiva del sistema

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

L'importante è investire bene, produrre meglio, sprecare di meno, essere competitivi, non perdere di vista la giustizia sociale, i beni comuni. Lo studio prende spunto dalla revisione straordinaria, lo scorso settembre, dei conti economici, da parte dell'Istat, in sintonia con l'Eurostat e gli uffici statistici degli altri Paesi membri. In quell'occasione, il livello del Prodotto interno lordo (Pil), a prezzi correnti, è stato corretto, per il 2021, al rialzo dell'1,1%. La revisione è stata ampliata, per il 2023, al 2%. Con una diminuzione, di colpo, dei rapporti di deficit e debito pubblico rispetto al Pil. Mercoledì scorso, l'Istat ha presentato la stima preliminare sull'andamento del primo trimestre del 2025. L'aumento dello 0,3% — che ovviamente non sconta il possibile effetto dei dazi annunciati dagli Stati Uniti all'inizio di aprile e poi sospesi — è migliore del previsto. In quella comunicazione, l'Istituto nazionale di statistica ha provveduto anche a rivedere al rialzo (dallo 0,1 allo 0,2%) l'incremento dell'ultimo trimestre del 2024. Non sono scostamenti di poco conto.

Gli autori precisano di aver preso in considerazione solo le revisioni che derivano dai maggiori dati disponibili nel tempo. Hanno escluso quelle frutto di nuove definizioni statistiche. Sono andati solo a caccia degli errori. Un articolo dell'ultimo numero de *L'Economist*, dal significativo titolo *Bog Data* (che fa il verso a Big, ma vuol dire più o meno palude), riassume tutti i dubbi e i problemi di diversi Paesi nel realizzare statistiche economiche. Un'economia digitale, immateriale è sfuggente, più difficilmente misurabile. Anche per la minore disponibilità di imprese e individui nel rispondere ai questionari. Il tasso di adesione è in qualche caso semplicemente crollato.

La dirigenza Istat ne è assolutamente consapevole ed è sollecita nell'affrontare il tema. Le revisioni sono continue. Quelle straordinarie, condotte a intervalli di cinque anni, si aggiungono alle ordinarie. Tutte sempre al rialzo. Storica fu quella del 1987 che rivalutò il Pil nominale del 18% tenendo conto dell'economia sommersa e ci consentì di superare il Regno Unito, diventando addirittura la quarta potenza mondiale. Un sorpasso pagato amaramente poi, per l'inso-



Peso: 1-11%, 3-44%, 2-35%

L'Istat negli ultimi anni ha dovuto correggere al rialzo l'incremento del prodotto interno lordo perché la nuova natura della ricchezza nazionale, spesso immateriale, rende difficile fare i calcoli. Non solo in Italia

La fotografia aggiornata

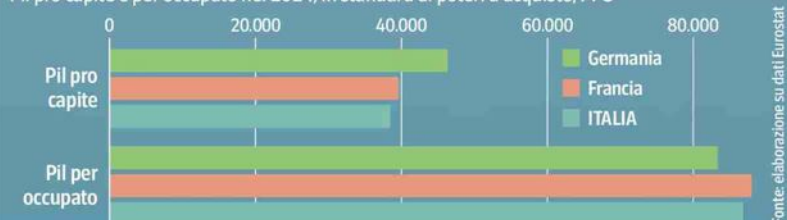
Correzione media del livello del Pil nominale e in volume

	Pil nominale		Pil in volume	Media 2005-2023	* Correzione media tra prima e ultima stima calcolata includendo le edizioni dei conti economici nazionali antecedenti la revisione dell'ottobre 2014, vale a dire le edizioni che non incorporavano ancora l'economia illegale e le altre innovazioni contabili apportate
2005-2011	0,7%	4,7%*	0,8%		
2012-2013	0,2%	4,1%*	0,0%		
2014-2020	1,4%	1,4%*	0,7%		
2021-2023	3,4%	3,4%*	2,3%		
				1,4%	3,2%*
					0,9%
				Pil nominale	Pil in volume

Fonte: elaborazione su dati Istat

Noi e gli altri

Pil pro capite e per occupato nel 2024, in standard di poteri d'acquisto, PPS



Peso:1-11%,3-44%,2-35%

Big Corp

Pressing su Trump

I grandi ceo annunciano rincari
mentre l'economia frena
Raffaele Ricciardi

pag. 10-11

Prezzi su, economia giù Big Corp in pressing su Trump

Da P&G ad Adidas, i ceo paventano rincari ai listini causa dazi
Dopo lo shock dei mercati il business chiede la retromarcia

Raffaele Ricciardi

«È stato bello finché è durato» ma si è passati «dal fare shopping come fossimo miliardari al farlo come contadini». Nei forum di Reddit si rincorre lo sconcerto dei consumatori americani che intonano il Requiem agli acquisti super-low-cost via Temu, dopo che l'e-commerce cinese ha dovuto adeguare i listini con rincari di oltre il 100 per cento, in linea con i livelli daziari incrociati tra Washington e Pechino. È la punta di un iceberg che si sta mostrando sempre più minaccioso alla prua dell'economia americana: la paventata ondata di rincari innescata dalle tasse alla dogana si sta materializzando. Un mix, insieme al rallentamento economico certificato dal calo del Pil dello 0,3% nel primo trimestre, esplosivo per il gradimento di Trump che, al traguardo dei 100 giorni di fine aprile, già risultava tra i peggiori nel confronto storico. P&G, che va dai pannolini Pampers al dentifricio Oral-B passando per i detersivi Ariel, ha detto di aspettarsi impatti da 1,5 miliardi dalle tariffe Usa: proverà a cambiare le formulazioni di prodotti, ma probabilmente sarà costretta ad alzare i prezzi. Discorso simile da Unilever (Magnum, Dove, Domestos) che prima lavorerà sui costi ma intanto preavvisa i consumatori. L'elenco è lungo, basta ci-

tare tra le ultime Adidas, o altri casi (Nestlé) in cui nella voce degli aggravi entrano anche i corsi delle materie prime.

Se le pressioni sui prezzi fanno capolino, ormai da tempo l'elefante nella stanza è l'incertezza. E su questa, dubbi non ce ne sono: Gm, Jet-Blue, Ups, Snap o Volvo sono solo alcune delle società che hanno dovuto consegnare ai mercati outlook in bianco, insieme alla promessa di taglio delle spese (o posti di lavoro), per l'impossibilità di disegnare una traiettoria di business ancorata a scenari oggettivi. Le parole del patron della Virgin, Richard Branson, valgono per tutti: ha affermato che l'imprevedibilità delle politiche commerciali di Trump potrebbe causare danni permanenti. «È un vero peccato - ha detto - perché fino a tre mesi fa andava tutto così dannatamente bene». Persino il ceo di Goldman Sachs, David Salomon, diceva prima ancora di vedere i dati sul Pil che il clima «non è salutare e sta influenzando investimenti, spese e pianificazione». A poco sembrano esser servite le rassicurazioni del segretario al Tesoro, Scott Bessent, che ha parlato di una «incertezza strategica», e garantito che quando l'amministrazione inizierà ad annunciare accordi i mercati si potranno rilassare: un sondaggio del Wsj

su oltre 300 top manager ha mostrato che l'84% è preoccupato per l'impatto del clima politico sulle aziende. Alta la percentuale (80%) anche tra chi professa fede Repubblicana. «Il fenomeno è chiaro - spiega Alberto Villa, responsabile dell'ufficio studi di Intermonte - Le società stanno andando in pressing sul governo perché torni sulle sue decisioni».

La Casa Bianca pare accerchiata e i nervi sono a fior di pelle, come dimostra il caso Amazon con le accuse (poi rientrate) di «attacco politico» quando si sono diffuse le voci (poi smentite) che avrebbe mostrato il costo delle tariffe agli utenti finali. Dopo gli annunci del «Liberation day», sono stati i crolli di Treasury e dollaro a suonare il primo allarme all'amministrazione, inducendo al congelamento dei dazi reciproci. «Ora l'opposizione a Trump si sta materializzando sul fronte dell'economia reale: arriva dai grandi capitani d'azienda e dagli 'hard data', ragiona Domenico Lombardi, diretto-



re del Policy Observatory alla School of Government della Luiss. L'inatteso segno "meno" davanti al Pil trimestrale si deve al fatto che le aziende hanno anticipato l'import per schivare i dazi, ampliando il deficit commerciale e azzoppando così il reddito nazionale. «Ma il lavoro scricchiola: i 62mila nuovi posti nel settore privato di aprile sono la metà di quelli necessari, ogni mese, per mantenere la disoccupazione ai livelli attuali, intorno al 4 per cento», dice Lombardi.

Altre rilevazioni fanno temere che lo shock sia alle porte. Nella settimana del 14 aprile le prenotazioni di spedizioni marittime tra Cina e Stati Uniti sono crollate del 45 per cento. E i prezzi sull'asse Shanghai-Los Angeles sono scesi di mille dollari in un mese. Anthony Willis,

investment manager di Columbia Threadneedle Investments, ha scritto agli investitori che ci sono «diverse navi portacontainer che risultano ancorate al largo di Los Angeles, in attesa di scaricare merci cinesi nella speranza di un abbassamento delle tariffe» e che «con l'esaurimento delle scorte negli Usa cresce il rischio di vedere scaffali vuoti e conseguente aumento dei prezzi».

Un fattore, questo inflattivo, che «senz'altro acuirà lo scontro con la Fed», dice Lombardi: Powell non può tagliare i tassi (come vuole Trump) «finché le aspettative di inflazione sono superiori all'obiettivo». E un dato preoccupante per l'economia: «Le condizioni di mercato sono molto diverse dal post-Covid», spiega Villa. «Allora le aziende potevano ribaltare i rincari sui listini, e i consumatori assorbirli perché venivano da mesi di risparmio "forzoso"»

a causa dei lockdown, per di più con ingenti sussidi pubblici in tasca. Ora, i cittadini arrivano da anni di iper-inflazione che ha strangolato il loro potere d'acquisto». Un grattacapo per le grandi aziende, come già dimostrano le preoccupazioni sulle vendite di McDonald's, Domino's Pizza o Starbucks. Anche perché, dimostra l'indagine EY, i consumatori sono pronti a tradire i grandi marchi in cerca di convenienza. Ma, soprattutto, un mal di testa per la Casa Bianca, che ha un occhio sul grafico del gradimento e con l'altro già guarda al mid-term.

40%

L'IMPORT

Per anticipare i dazi, l'import americano è volato del 40% nel primo trimestre dell'anno

80%

PREOCCUPATI

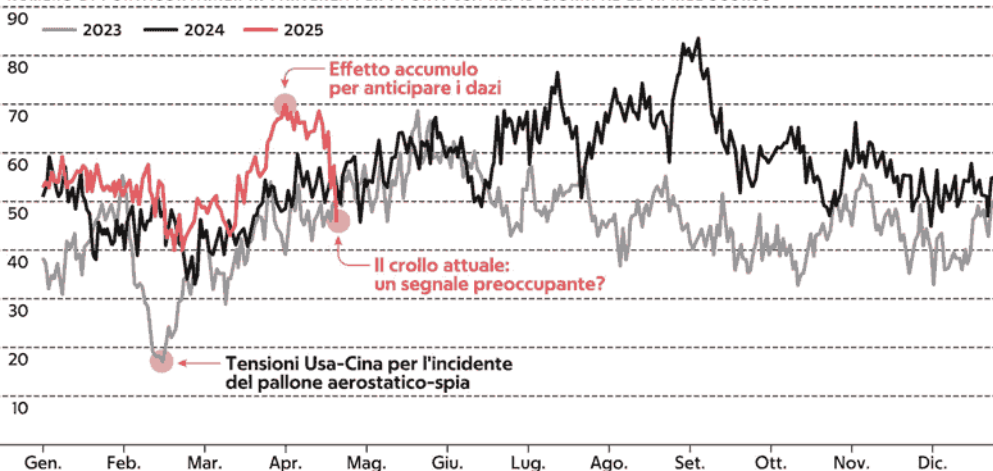
Oltre l'80% dei manager di Wall Street è preoccupato per gli impatti dei dazi sulle aziende



INUMERI

IL CROLLO DELLE SPEDIZIONI DALLA CINA VERSO GLI USA

NUMERO DI PORTACONTAINER IN PARTENZA PER I PORTI USA NEI 15 GIORNI AL 25 APRILE SCORSO



FONTE: PAYDEN & RYGL

I CENTO GIORNI IL CICLONE DONALD

-8%

Per lo S&P 500 un bilancio intorno al -8%

44%

Gradimento in calo al 44% per Trump

6%

L'attesa di inflazione supera il 6%



L'OPINIONE

A differenza del post-Covid, i cittadini faticano ad assorbire i rincari perché vengono da anni di inflazione che hanno ridotto il potere d'acquisto



Peso: 1-3%, 10-85%, 11-17%



① Molte aziende del largo consumo stanno paventando rincari dei prezzi. E c'è chi arriva a ipotizzare "scaffali vuoti" per i dazi sulla Cina.



Peso:1-3%,10-85%,11-17%

IL PARADOSSO DI BERLINO

Il Patto di Stabilità Ue imbriglia
gli investimenti Ricci ● pag. 20

EUROBAROMETRO

IL PARADOSSO DI BERLINO I PIANI DI SPESA INGABBIATI DALLE REGOLE UE SUI BILANCI

La coalizione Merz ha scardinato il vincolo costituzionale sul pareggio. Ma l'aumento di investimenti in difesa e infrastrutture porterebbe il debito/Pil oltre il 60%
A meno che la Germania non tagli altre voci di uscite

Maurizio Ricci

I tedeschi la chiamano *schadenfreude*: gongolare per le disgrazie altrui. In questo caso, con la piccante aggiunta che potremmo fare noi: "Ora vedete cosa abbiamo dovuto passare". Invece, è una fregatura per tutti: perché rischia di svuotare quella rivoluzione negli equilibri europei, su cui tutti - italiani per primi - contavano, per far uscire l'economia Ue dal ristagno. Il punto è la storica decisione della nuova coalizione uscita dalle elezioni tedesche di scavalcare d'un balzo la tagliola dello *Schwarze Null*, il bilancio a deficit zero, messo nero su bianco nella Costituzione che, da sempre, costringe l'economia tedesca - e, a cascata, quella europea - alla camicia di forza di una austerità obbligata. Ben al di là anche dei vincoli dei trattati europei. Altro che deficit pubblico al 3 per cento: per legge, il governo di Berlino era tenuto a mantenere il disavanzo federale allo 0,35% del Pil e al pareggio il bilancio degli enti locali. Ma ora, dal nuovo cancelliere democristiano, Friedrich Merz, e dai suoi alleati socialisti è venuto un epocale "basta": con qualche maneggio parlamentare - un po' mediterraneo - è stato varato un emendamento che aggira il veto costituzionale. La quota di spesa per la difesa che supera l'1% del Pil non è sottoposta ad alcun limite di bilancio. Viene messo in piedi un fondo da 500 miliardi da spendere nelle infrastrutture. E agli Stati viene concesso un disavanzo pari allo 0,35% del Pil.

Per i parametri tedeschi, una mareggiata di follia spendereccia. Ma i 100 miliardi l'anno da spendere in infrastrutture a carico di governo centrale e Stati regionali sono una boccata d'ossigeno, di cui l'economia tedesca ha

disperato bisogno, dopo decenni di paralisi degli investimenti pubblici che hanno reso obsoleta buona parte della dotazione di strutture e apparati dell'economia tedesca. È una autentica scossa: per avere un'idea dell'entità dello sforzo previsto, basta confrontare questi 500 miliardi di Berlino, con gli 800 messi in campo, post Covid, da Bruxelles, ma per tutta la Ue. Una spinta espansiva, capace di rimettere in moto una macchina industriale nazionale che gira a vuoto. E, se si rimette in moto la grande locomotiva tedesca, tutta l'economia europea ne sfrutta la spinta. Ma, questa volta, con una qualità che la rende anche più preziosa. Invece di concentrare le risorse, come sempre, sulle esportazioni, il piano infrastrutturale alimenta la domanda interna tedesca, chiamando commesse dagli altri paesi europei. In una parola: bingo. Salvo che bisogna capire se tutto questo sta in piedi o se la nuova prodigalità tedesca non viene, ancora una volta, strangolata dalla nemesi dell'austerità del passato. Ovvero, se le avere regole di bilancio europee, di fatto imposte proprio dalla Germania di prima, non blocchino sul nascere lo slancio della Germania di adesso. Gli economisti di Bruegel - uno dei grandi think tank europei - hanno esaminato la dinamica di bilancio tedesca e sono giunti alla conclusione che i soldi promessi non ci sono. Anzi, Berlino rischia paradossalmente di spendere, ad esempio, per la



Peso: 1-1%, 20-42%

difesa e le infrastrutture, meno dello 0,57% del Pil che spende attualmente. I vincoli della Costituzione tedesca sono stati superati, ma quelli del nuovo Patto di stabilità - in particolare il tetto del 60% al debito pubblico - fortemente voluti da una diversa Berlino, no. Gli analisti di Bruegel hanno esaminato le ipotesi di spesa aggiuntiva per difesa e infrastrutture del nuovo

baldanzoso governo tedesco, incrociandole con le previsioni di espansione dell'economia. Se quei capitoli di spesa esentati dal vincolo costituzionale arrivassero al 2,5% del Pil e lo stesso Pil (che oggi fatica ad allontanarsi da zero) aumentasse del 2 per cento, il rapporto debito-Pil sfonderebbe il 90 per cento. Se la spesa aggiuntiva fosse pari al 3 per cento del Pil e la crescita dello stesso Pil restasse del 2 per cento, il rapporto debito-Pil assumerebbe dimensioni

mediterranee, superiori al 117 per cento. Il succo è che il vincolo del 60% del debito verrebbe frantumato. Perché questo non avvenga, occorre sfidare il più beffardo dei paradossi: tagliare

dalle altre voci di bilancio (pensioni, investimenti, sussidi: è un elenco che noi italiani conosciamo molto bene) quello che si vuole spendere per difesa e infrastrutture. Effetto espansivo: zero. Tutto questo - dicono da Bruegel - avviene anche considerando i maggiori margini di flessibilità che la Commissione ha concesso nella stesura dei bilanci. Può la Germania averne di più? No, visto che Italia e Francia sono riuscite, con grossi sacrifici, a rientrarci: perché Berlino dovrebbe avere un trattamento di favore? Ma, allora, la svolta epocale, l'abbandono del bilancio zero sono solo una illusione? Il problema - dice il rapporto Bruegel - va capovolto. Il punto è il nuovo Patto di stabilità e la testardaggine nel ribadire i vincoli più pesanti. Per far decollare il sogno tedesco, basterebbe alzare dal 60 al 90% del Pil il tetto al debito. Certo, bisognerebbe rimettere mano ad un Patto di stabilità, che ha solo pochi mesi di vita. Ma perché non farlo, visto che, ormai, non lo difende più nessuno?



L'OPINIONE

Per evitare la trappola bisognerebbe rimettere mano al Patto di stabilità, che ha solo pochi mesi di vita. Ma perché non farlo, visto che, ormai, non lo difende più nessuno?



Peso:1-1%,20-42%

L'editoriale

Pil Usa e recessione

quando la paura diventa realtà

Walter Galbiati

Alla fine sta succedendo quello che tutti temevano. Le grida di allarme, le avevano lanciate un po' tutti

dal Fondo monetario alle banche d'affari: «Trump ci porterà in recessione». E il primo dato sul Pil del 2025 ha confermato le paure.

➔ segue a pag. 20

L'EDITORIALE

FED E BIDEN LO SCARICABARILE DI TRUMP

Walter Galbiati

Nel primo trimestre del 2025 il Pil Usa è calato dello 0,3%. Non succedeva dagli inizi del 2022, quando l'economia mondiale stava vivendo lo shock dell'invasione russa dell'Ucraina. Ora invece a pesare sul dato sono i dazi che Trump ha imposto. Non tanto l'entrata in vigore, che è avvenuta dopo la fine del trimestre, il 2 aprile "giorno della Liberazione", quanto la corsa delle imprese statunitensi ad importare beni prima dell'arrivo delle tariffe doganali.

Il balzo dell'import è stato di oltre il 40%, un numero che secondo gli economisti ha impattato negativamente sul calcolo del Prodotto interno lordo, sottraendo, secondo le stime del Bureau of Economic Analysis, quasi 5 punti percentuali alla crescita, il dato più alto mai registrato. Si tratta di beni importati e non prodotti negli Stati Uniti, per questo hanno tolto punti al Pil.

A peggiorare ulteriormente il conto si è aggiunto anche il calo della spesa federale, mentre i consumi che pesano per due terzi del Pil Usa sono cresciuti dell'1,8%, ma non sono stati sufficienti a compensare la flessione.

Per di più il dato è apparso peggiore delle attese degli analisti che si aspettavano per il trimestre una crescita, seppure modesta, dello 0,3%. Ora bisognerà vedere se si tratti di un episodio isolato o se anche i prossimi mesi andranno male. Per l'anno in corso, il Fondo monetario stima che il Pil degli Stati Uniti crescerà dell'1,8%, una previsione rivista la settimana scorsa rispetto al +2,7% pubblicato in gennaio. Ma tra le case d'affari comincia a circolare l'idea che l'anno si

possa chiudere in rosso.

Nel secondo trimestre, si potrebbe assistere a un lieve rimbalzo del Pil, grazie al calo delle importazioni e all'acquisto da parte dei consumatori statunitensi delle merci straniere precedentemente accumulate. Tuttavia, nel lungo periodo i dazi metteranno in difficoltà le imprese e porteranno a un calo della domanda. Uno scenario che rende più plausibile una chiusura di anno in rosso per gli Stati

Uniti. Come nelle migliori tradizioni di casa Trump, sul suo social Truth, il presidente si è precipitato ad attribuire la colpa della caduta dell'economia al suo predecessore, Joe Biden, quando in realtà nell'ultimo trimestre del 2024 il Pil viaggiava ancora in crescita del 2,4%. Il gioco dello scarica barile è un'abitudine per Trump, perché ha già tentato di riversare sul presidente della Federal Reserve, Jerome Powell, la colpa della debacle del mercato azionario. Il bagno di sangue che gli investitori hanno subito dal suo arrivo al governo ad oggi non sarebbe da attribuire all'incertezza creata sui mercati dalla nuova politica economica, ma all'esitazione da parte di Powell nel tagliare i tassi di interesse.



Peso: 1-3%, 20-25%



L'OPINIONE

L'America rallenta
per effetto dei dazi
e della corsa alle
importazioni di beni
stranieri. E ora le case
d'affari cominciano a
temere un anno in rosso
per l'economia Usa



Peso: 1-3%, 20-25%

**IDENTITÀ
CULTURALI**

Perché i poveri votano a destra e smettono di chiedere più uguaglianza
alla politica **Gennaioli e Tabellini** ➔ pag. 21

L'ECONOMIA E I CITTADINI

PERCHÉ I POVERI VOTANO A DESTRA E SMETTONO DI CHIEDERE PIÙ UGUAGLIANZA ALLA POLITICA

La polarizzazione non ruota più attorno alla ricchezza,
alle tasse o al reddito: non siamo più divisi in classi,
ma in identità culturali. Oggi la partita della democrazia
si gioca in una guerra tra visioni opposte della società

Nicola Gennaioli e Guido Tabellini *

C'è un paradosso che attraversa la politica, al giorno d'oggi. Le disuguaglianze crescono, ma la domanda di redistribuzione diminuisce. Le classi popolari, storicamente legate alla sinistra, votano sempre più a destra. E le campagne elettorali si vincono con battaglie simboliche su religione, immigrazione e "valori tradizionali" più che su salari e welfare.

La polarizzazione politica non ruota più attorno alla ricchezza, alle tasse o al reddito: non siamo più divisi in classi, ma in identità culturali. Ed è su queste che si

gioca la partita della democrazia. È diventata una guerra tra visioni opposte della società: da un lato i progressisti multiculturali, dall'altro i conservatori legati a identità locali, religiose e tradizionali.

Si tratta di un modello semplice e radicale, proposto in uno studio in uscita su *Econometrica*. Ne deriva un chiave di lettura dell'oggi

potente e spiazzante: le persone scelgono l'identità che sentono più rilevante nei conflitti sociali del momento. Quando

l'economia domina l'agenda, ci si divide in classi. Ma quando la cultura diventa più saliente - ad esempio per via dell'immigrazione o dei temi etici - ci si riconosce in gruppi culturali contrapposti. Il posizionamento non è né fisso né casuale: è una risposta dinamica ed endogena alle tensioni sociali e politiche. Gli individui si identificano con il gruppo che percepiscono come più in conflitto con "l'altro" e con cui sentono maggiore affinità. Chi si identifica come "bianco, cristiano, tradizionalista" finirà per dare meno importanza alla redistribuzione e più alla difesa dei propri valori. Anche se è povero.

Si genera così una frattura culturale più visibile rispetto a quella economica, che può spingere anche un operaio precario a sentirsi parte di un'identità conservatrice piuttosto che di classe.

I partiti politici hanno capito - e sfruttato strategicamente - questo meccanismo. Un'operazione che ha un nome preciso: spargere stereotipi.

Invece di proporre programmi economici, i partiti investono risorse nella propaganda identitaria, amplificando gli stereotipi culturali che definiscono il proprio "noi" contro "loro":



Peso: 1-1%, 21-59%

il cittadino locale contro l'immigrato, il lavoratore tradizionale contro l'élite progressista. È una forma di propaganda che non punta a convincere, ma a radicalizzare. Costa risorse e produce polarizzazione.

La capacità dei partiti di influenzare l'identità non è però uniforme, dal momento che i partiti sono storicamente legati a gruppi sociali specifici: un conservatore sarà più ricettivo ai messaggi della destra, un progressista a quelli della sinistra. E così si rafforzano le appartenenze, e con esse la polarizzazione.

Questo modello trova fondamento in un sondaggio su 3mila cittadini rappresentativi della popolazione americana, che mostra come la maggioranza non si identifichi più in termini economici, ma culturali. Chi si definisce "bianco, cristiano, tradizionalista" è più ostile agli immigrati e meno favorevole alla redistribuzione, indipendentemente dal reddito. Chi si riconosce in una cultura progressista, "secolare, multiculturale e cittadino del mondo", ha posizioni opposte. E vota di conseguenza.

Una conferma empirica della bontà di modello arriva poi dall'analisi dell'impatto della concorrenza cinese sulle aree industriali degli Stati Uniti, il cosiddetto "China shock". Dai sondaggi e dai discorsi pronunciati al Congresso emerge che, nelle zone più colpite, gli

elettori culturalmente conservatori hanno ridotto la richiesta di redistribuzione e aumentato la domanda di politiche anti-immigrazione. Proprio come il modello prevede.

Non è stato un effetto retorico di Trump: il riallineamento era già in corso. E ha prodotto un risultato potente e duraturo: un'alleanza tra élite economiche e masse culturalmente conservatrici, che spiega l'ascesa dei populismi di destra anche in contesti di crescente disuguaglianza.

Non dobbiamo illuderci che sia un fenomeno che attiene soltanto alla sfera pubblica statunitense. Anche in Europa, le identità e le credenze plasmano il comportamento politico ben oltre gli interessi economici. La destra guadagna terreno proprio tra chi più ha da perdere. Mentre la sinistra ha sottovalutato il fatto che la cultura possa contare più del reddito. Ma finché la sinistra stessa insisterà a parlare solo di disuguaglianze, senza affrontare il terreno delle identità, continuerà a perdere proprio tra i suoi ex elettori.

**Rispettivamente docenti del Dipartimento Finanze e del Dipartimento Economia dell'Università Bocconi*



L'OPINIONE

Finché la sinistra insisterà a parlare solo di disuguaglianze, senza affrontare il terreno delle identità, continuerà a perdere proprio tra i suoi ex elettori



FOCUS



LA SPAGNA AL BUIO PERDE 40 MLD

Alle 12.33 di lunedì 28 aprile la rete elettrica spagnola è saltata: 15mila MW da impianti fotovoltaici e le centrali nucleari si sono scollegati. Si calcolano danni per 40 miliardi.



Peso:1-1%,21-59%

Simion si impone al primo turno con oltre il 40%: al ballottaggio sfiderà il sindaco di Bucarest filo-europeista

Romania, balzo dell'ultradestra

Trump sull'Ucraina: troppo odio tra Zelensky e Putin, pace forse impossibile

di **Marco Imarisio**
Alessandra Muglia
e **Maria Serena Natale**

Putin e Zelensky, forse la pace
in Ucraina è impossibile».
alle pagine 2, 3 e 14

Elezioni in Romania, il candidato dell'ultradestra George Simion trionfa al primo turno con più del 40% dei voti. Ballottaggio con Dan, filo-europeista. Intanto Trump: «C'è odio tra

Romania, trionfa l'ultradestra Simion sfiderà un europeista

Cinque mesi dopo l'annullamento del voto, confermato il vento estremista. Il sindaco di Bucarest Dan è secondo: ballottaggio il 18 maggio. Il nazionalista Ponta, arrivato quarto, potrebbe risultare decisivo

DALLA NOSTRA INVIATA

BUCAREST La Romania si conferma al bivio tra sovranismo ed Europa nella scelta del nuovo presidente, ma il fronte nazionalista si rafforza. A scrutinio quasi ultimato, le sorti del candidato dell'ultradestra George Simion sono persino migliori di quanto previsto dai sondaggi: si prepara a stravincere il primo turno con il 40,7% delle preferenze. Un trionfo. «Miei cari fratelli e sorelle di qui e di ogni dove, insieme abbiamo scritto la storia oggi», ha gongolato il leader di Aur in un video diffuso sui social.

È stata una corsa al fotofinish per chi deve sfidarlo al ballottaggio: l'indipendente Crin Antonescu sostenuto dalla coalizione di governo davanti di poco per gran parte dello spoglio è stato superato di un soffio nel finale dall'altro candidato europeista, il sindaco di Bucarest Nicosur Dan, che passa al secondo turno con il 21% dei voti. E spera di recuperarne ancora un po' dai romeni al-

l'estero, un bacino in cui riscuote successo, soprattutto negli Usa, mentre in Italia, Spagna e Germania tre su quattro hanno votato Simion, con oltre il 70% delle schede scrutinate: lo spoglio della diaspora procede più a rilento. Al quarto posto, a distanza, l'altro sovranista, Victor Ponta, con poco più del 13 per cento.

Nonostante il clima di generale sfiducia e le polemiche seguite all'annullamento choc del voto di novembre da parte della Corte Costituzionale per sospette ingerenze russe, l'affluenza è cresciuta: è salita al 53,2 per cento, meno di 1 punto in più rispetto a 5 mesi fa.

«Ci stiamo avvicinando a un risultato eccezionale, ben oltre ciò che ci presentano le tv del sistema» ha scandito Simion in un video girato dal suo ufficio. Tempestive su X le congratulazioni di Matteo Salvini: «In Romania il popolo ha finalmente votato, liberamente. Con buona pace dei "signori" di Bruxelles e dei loro sporchi trucchi».

Simion ha più che triplicato i

consensi rispetto a novembre nel primo round poi annullato, quando si era fermato al 13% delle preferenze e al quarto posto. Presentarsi come «erede» di Georgescu gli ha giovato: sommando i suoi voti e quelli di Ponta, il fronte sovranista si ritroverebbe a poter contare sul 54% dei consensi. Matematica a parte, ai sondaggisti l'esito del ballottaggio, previsto tra due settimane, non appare scontato. Atlas Intel, l'istituto che ha dato i risultati più accurati sulla vittoria di Trump, ha previsto che Simion non avrebbe prevalso al secondo turno con Antonescu per avversario, mentre con Dan potrebbe farcela.

Il voto è stato segnato da un massiccio attacco informatico che ha mandato in tilt per due



Peso: 1-8%, 2-37%, 3-10%

ore i principali siti governativi e anche quelli dei due candidati filo europei, mentre sono stati risparmiati gli account di Simeon e Georgescu. Le autorità romene prima hanno negato l'incursione, poi nel pomeriggio hanno ammesso che i siti erano stati colpiti tramite Telegram dal gruppo di hacker russi Noname057.

Il disprezzo per le istituzioni è passato anche attraverso le provocazioni di Simion che si è recato al seggio con Georgescu dicendo di aver votato per lui, per ricordare le «elezioni rubate». E anche Diana Sosoaca,

leader del partito di ultradestra Sos Romania, nonché europarlamentare, ha fatto il suo show mostrando una scheda con disegnati a mano Ceausescu e il leader legionario fascista Corneliu Codreanu.

«Abbiamo identificato diverse narrative di disinformazione che prendono di mira l'infrastruttura elettorale e la fiducia dei votanti — racconta al Corriere Elena Calistru di Funky Citizen, ong che monitora il processo elettorale —. Negli ultimi giorni circolavano false affermazioni su imminenti blackout elettrici du-

rante il voto, che avrebbero invalidato i risultati. Queste tattiche sfruttano abilmente legittime preoccupazioni economiche — come il deficit più alto dell'Ue, l'aumento del debito pubblico e l'alta inflazione in Romania».

A. Mug.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I risultati (dati in %)



La giornata dei candidati Nella foto grande, Calin Georgescu, (a sinistra) con George Simion al seggio; sopra, Nicusor Dan saluta i suoi sostenitori dopo i primi exit poll; sotto (a sinistra) Crin Antonescu tiene un discorso dopo la chiusura delle urne; e Victor Ponta a un dibattito tv (Lapresse/Alp/Api/Ep)



Peso:1-8%,2-37%,3-10%

Conclave, i nuovi veleni su Parolin e Tagle Dolan contro il leader Usa: un errore la foto

Si apre la settimana del Conclave. Mercoledì i 133 cardinali si riuniranno per eleggere il nuovo Papa. Veleni su Parolin e Tagle accusati da un'associazione Usa di aver coperto casi di abusi sessuali. Ma ci sarebbe un motivo politico: i due cardinali sostengono il dialogo con la Cina. Il cardinale di New York Dolan critica la scelta del presidente

Trump di «vestirsi» da Pontefice. «È stato un errore».

da pagina 8 a pagina 13
**Arachi, Mazza, Palma
Romagnoli**

I veleni americani su Parolin e Tagle

I cardinali nelle chiese romane. Erdo: fase drammatica, preghiamo
Ambongo: troveremo un Papa, non due. E Tobin va in metropolitana

CITTÀ DEL VATICANO «Nello spirito, fisso lo sguardo benevolo di Cristo risorto. Egli, pur consapevole della mia umana fragilità, mi incoraggia a rispondere con fiducia come Pietro: "Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo". E poi mi invita ad assumere le responsabilità che Lui stesso mi ha affidato». Il cardinale Dominique Mamberti richiama le parole di Giovanni Paolo II e si rivolge al prossimo Papa, che è lì davanti a lui e lo sta ascoltando, ma non lo sa.

Nella basilica di San Pietro, nel nono giorno dei Novendiali, si celebra l'ultima messa in suffragio di Francesco. Fuori il cielo è coperto, la pioggia batte sul selciato della piazza. Mamberti, 73 anni, francese nato a Marrakech, ha un'esperienza diplomatica pluridecennale, è stato ministro degli Esteri vaticano e ha guidato la Segnatura Apostolica, il tribunale supremo della Santa Sede, eppure il compito che lo attende è il più importante che gli sia mai capitato: sarà lui, come cardinale protodiacono, ad affacciarsi alla Loggia delle Benedizioni di San Pietro e pronunciare

l'«Habemus Papam» davanti al mondo, rivelando in diretta planetaria il nome del nuovo vescovo di Roma.

Oggi l'assemblea dei cardinali si riunirà sia al mattino sia al pomeriggio, ed è la prima volta da quando sono iniziate le congregazioni generali. Domani, ultimo giorno prima della chiusura, è convocata al mattino ma potrebbe prolungarsi. Ci sono 133 elettori da 71 Paesi e «serve tempo», spiega uno dei cardinali più autorevoli. Il Conclave comincerà alle 16:30 di mercoledì e si potrebbero dedurre i nomi di chi parte favorito anche solo dai veleni che vi si addensano alla vigilia. Il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato di Francesco, e il filippino Antonio Tagle, già prefetto di Propaganda Fide, sono stati accusati dall'associazione statunitense *BishopAccountability.org* di avere coperto casi di abusi sessuali davanti alle autorità civili o non avere fatto abbastanza per evitarli. Il gruppo ha promesso di fare «altri nomi» proprio mercoledì. Del resto è evidente quanto siano sospette accuse che arrivano pochi

giorni prima del Conclave, anche perché, nell'organizzazione della Santa Sede, a occuparsi di segnalazioni e denunce è la Dottrina della Fede, nella quale Francesco ha creato una sezione specifica.

Del resto negli Stati Uniti, soprattutto ma non solo nella destra cattolica, i due cardinali tendono ad essere contestati per il ruolo che entrambi hanno avuto nel dialogo con la Cina: Parolin è stato l'artefice dell'accordo con Pechino sulla nomina dei vescovi ed è a Tagle, di madre cinese, che Francesco confidò: «L'Asia è futuro della Chiesa».

Nel primo conclave al tempo dei social, i tentativi di interferenza erano scontati. L'alto giorno era stata diffusa la voce, smentita, di un malore di Parolin. Non a caso lo stesso Parolin, Tagle e il patriarca di Gerusalemme Pierbattista Pizzaballa vivono ritirati, una sorta di anticipo del Conclave. Ieri non erano tra



coloro che hanno celebrato la messa nelle chiese romane in cui sono «incardinati». Tra gli altri, Joseph Tobin, Newark, ha raggiunto Santa Maria delle Grazie in metrò. Il cardinale di Marsiglia Jean-Marc Aveline ha celebrato a Santa Maria ai Monti: «Non abbiamo paura della verità, degli altri che sono diversi da noi perché ogni uomo e donna è un fra-

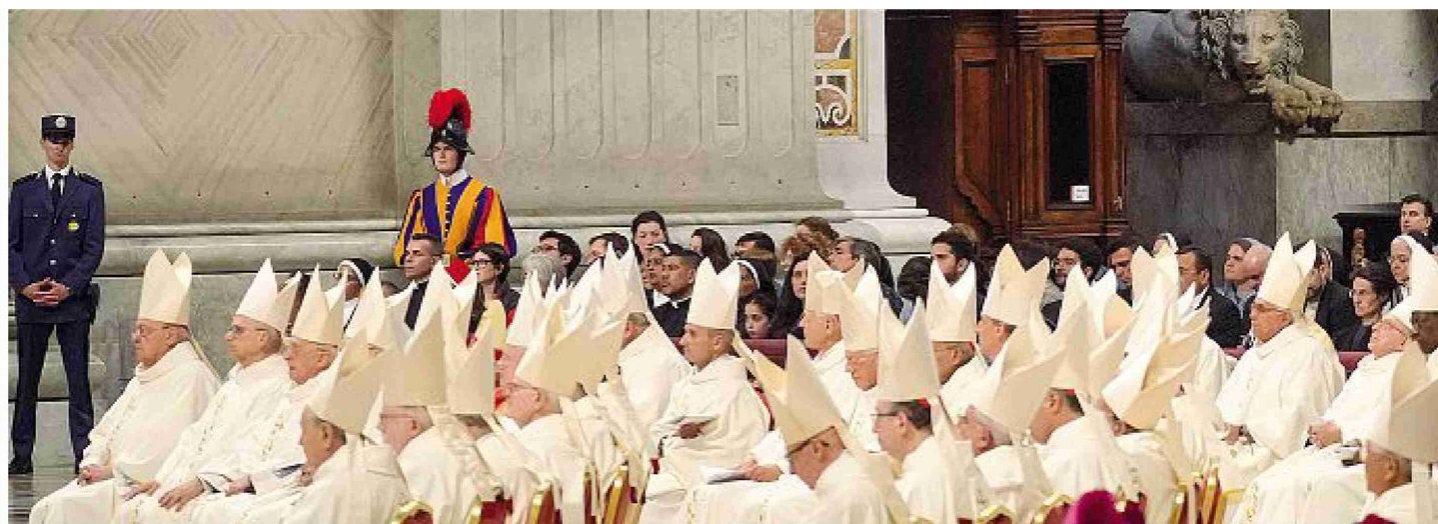
tello e una sorella». L'unghe-
rese Péter Erdo era a Santa
Francesca Romana: «Preghia-
mo per il nuovo Papa che do-
vrà compiere la sua missione
in una fase drammatica della
storia dell'umanità». Il congo-
lese Fridolin Ambongo, a San
Gabriele Arcangelo, sorride:
«Non c'è divisione, la Chiesa è

unita. E, vedrete, noi troveremo un Papa, non due: uno».

G. G. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A due giorni dal Conclave le accuse di aver coperto abusi (e di aperture verso la Cina) Mamberti celebra l'ultima messa in suffragio di Francesco



La giornata
Roma, in alto
cardinali e
fedeli ieri
all'ultima
messa del
Novendiali di
papa Francesco
nella basilica
di San Pietro.
A sinistra
il cardinale
francese Jean-
Marc Aveline
si prepara a
celebrare la
messa nella
sagrestia della
chiesa della
Madonna dei
Monti. In basso,
il cardinale
congolese
Fridolin
Ambongo
Besungu
celebra la
messa nella
sua chiesa, San
Gabriele
Arcangelo: il
porporato ha
infatti il titolo
cardinalizio di
San Gabriele
Arcangelo
all'Acqua
Traversa
(foto Getty e Ap)



Peso: 1-6%, 8-49%, 9-18%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

«Il post di Trump vestito da Papa, una brutta figura»

Dolan, cardinale di New York: non è una cosa buona Ieri la messa a Monte Mario. «Il successore di Pietro spero possa essere una miscela degli ultimi 3 pontefici»

di **Alessandra Arachi**

ROMA Sorride, Timothy Dolan, cardinale di New York, a Roma per il Conclave, a Monte Mario per celebrare la messa a Nostra Signora di Guadalupe, la chiesa di cui è titolare. La messa è finita e sul sagrato sorride con i bambini, scherza con una donna: «Cosa si mangia per pranzo?». Durante la funzione, al momento delle offerte dei fedeli, aveva scherzato anche dal pulpito: «Speriamo che pure gli americani diano qualcosa».

Davanti alle domande dei giornalisti il cardinal Dolan era rimasto serio, prima di entrare in chiesa. «Cosa ne pensa dell'immagine di Trump vestito da Papa?». La prima risposta non è casuale: «It wasn't good (non è stata una cosa buona, ndr)». Una risposta opposta a quella che proprio il presidente degli Stati Uniti aveva pronunciato poche ore prima quando gli era stato chiesto che cosa ne

pensasse di Dolan: «He is very good (lui è molto bravo)». Parole intese come un appoggio al cardinale per l'elezione al soglio pontificio.

La Chiesa di Nostra Signora di Guadalupe sorge nella parte alta del quartiere Monte Mario, qui di americani non ne abitano così tanti, ma per la messa del Cardinal Dolan ne sono arrivati parecchi. Lui, però, è in italiano che decide di rispondere quando dopo la messa le domande dei cronisti sul post di Trump in abito talare continuano ad essere incalzanti: «Si è sentito offeso, cardinale?». Lui taglia corto: «Ha fatto una brutta figura». Ed è poi questa la sua ultima baccettata. Alle altre domande il cardinal di New York svicola, a questo punto infastidito: «Il post deve essere rimosso? Trump deve chiedere scusa?». I fedeli che lo accerchiano lo aiutano ad allontanarsi: «Chi lo sa?». Il bagno di folla lo attende.

Celebrare la messa pochi giorni prima del Conclave è una tradizione consolidata. Ogni cardinale la celebra nella chiesa romana d'apparte-

nenza. Timothy Dolan avrebbe voluto godersi soltanto i sorrisi di quei suoi fedeli così lontani, nello spazio e nel tempo, l'ultima volta la messa l'aveva celebrata nel 2013, l'anno dell'abbandono di Benedetto XVI. L'anno dell'avvento di Francesco.

Ma quel post generato dall'intelligenza artificiale, di Trump vestito da Papa, è impossibile da ignorare. È stato postato sul social Truth, prima, ma dopo anche sui "profili" della Casa Bianca. Ha indignato il mondo cattolico, i vescovi di New York in prima linea: tutti insieme hanno preso le distanze con molte critiche.

Per Timothy Dolan, però, non è facile attaccare direttamente il presidente che lo supporta e che lui supporta. «Io non ho preferenze sull'elezione del Papa», aveva detto Trump riferendosi a dieci cardinali statunitensi. Però poi è solo di lui che aveva detto: «È molto bravo».

A Monte Mario il bagno di folla lo aiuta. Può parlare anche d'altro, Dolan: «La settimana che si apre è molto importante. Ho chiesto preghiere nell'omelia perché ne



Peso: 51%

abbiamo veramente bisogno. Si sentono le preghiere delle persone nel mondo e ieri, prima che ci lasciassimo, il cardinal decano, il cardinal Re, ci ha detto: assicuratevi che le persone preghino per noi».

Può parlare anche di ciò che gli sta più a cuore: come sarà il nuovo Papa? Sarà un altro Francesco? Risposta di-

plomatica: «Speriamo che abbia il suo sorriso e poi la sua umiltà, la semplicità. Poi se siamo fortunati potremmo avere addirittura una miscela degli ultimi tre Papi: le doti di Francesco, ma penso anche all'intensità intellettuale di Benedetto XVI e di Giovanni Paolo II con il suo coraggio e la sua chiamata a seguire Ge-

sù. Sarebbe una benedizione se riuscissimo a combinare queste loro grandi caratteristiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 Su Truth Social

IL POST



AI Donald Trump vestito da Papa

Donald Trump vestito da Papa. L'immagine creata con l'intelligenza artificiale è stata postata sugli account social del presidente statunitense



A Roma L'arcivescovo di New York, Timothy Dolan, durante la messa alla chiesa Nostra Signora di Guadalupe a Monte Mario, alla periferia della capitale italiana (foto di Franco Origlia / Getty Images)



Peso:51%

Donald, 100 giorni di affari

di **Milena Gabanelli** e **Claudio Gatti**

I primi cento giorni della presidenza Trump nel segno degli affari. Le società di famiglia impegnate nel business delle criptovalute. Sono già diciannove i progetti in corso d'opera con fondi sovrani e governi stranieri. E la Sec (la nostra Consob) ha annunciato di aver archiviato una dozzina di cause e indagini su società emittenti di criptovalute, fra queste una piattaforma partner di Trump.

a pagina 15

Tutti gli affari di Donald nei primi 100 giorni

**LE SOCIETÀ DI FAMIGLIA A CAPOFITTO NEL BUSINESS DELLE CRIPTO
IN CORSO 19 PROGETTI CON GOVERNI STRANIERI E FONDI SOVRANI
SOSPESE LE LEGGI CONTRO CRIPTO-FRODI, TANGENTI E RICICLAGGIO**

di **Milena Gabanelli** e **Claudio Gatti**

A nascondersi dietro all'accenramento di potere, alle intimidazioni e vendette politiche, alle deportazioni extraterritoriali, all'uso sistematico della menzogna e alle altalene sui dazi, c'è la trasformazione dell'Ufficio Ovale in un centro di arricchimento personale senza precedenti storici. Partiamo dalla passione di Trump per le criptovalute, da lui denunciate per anni in quanto rifugio per truffatori e spacciatori. E attratto soprattutto dai memecoin, un tipo di criptomoneta speculativa sostenuta solo dal «pompaggio» social e dalla propaganda.

Le società di famiglia

Il 17 gennaio, 3 giorni prima dell'insediamento alla Casa Bianca, Trump lancia il \$TRUMP. Oggi sulla carta capitalizza 2,5 miliardi di dollari, e l'80% delle società anonime che hanno creato quel memecoin (CIC Digital LLC e Fight Fight Fight LLC) sono attribuite alla famiglia del presidente. È vero che quel denaro smetterà di essere virtuale solo quando i Trump decideranno di vendere, ma sono già centinaia di milioni il reddito prodotto dagli scambi, e per tenerli alti, il 23 aprile scorso, Trump ha annunciato che i 200 investitori che entro il prossimo 12 maggio avranno comprato più

\$TRUMP riceveranno «l'invito più esclusivo al mondo», e cioè «una cena privata in sua compagnia», seguita da un tour della Casa Bianca. Nelle 48 ore successive il valore del meme è schizzato di oltre il 60% e gli scambi hanno generato commissioni per quasi un milione di dollari.

Il 22 aprile la Trump Media & Technology Group ha annunciato l'accordo con la piattaforma Crypto.com per la quotazione del valore di un paniere di criptovalute, in partnership con Yorkville Advisors, che, nel frattempo, ha acquistato oltre 17 milioni di azioni della stessa Trump Media.

Gli accordi a strascico

Il *Wall Street Journal* e altri media americani hanno riportato che i Trump stanno negoziando due accordi con Binance, la più grande piattaforma di crypto-trading. Il primo riguarda l'acquisizione di una partecipazione, il secondo la quotazione di una nuova criptovaluta agganciata al dollaro emessa da World Liberty Financial, altra so-



Peso: 1-3%, 15-89%

cietà della famiglia del presidente, che tra i fondatori ha Steve Witkoff, il super-mediatore per la pace che da mesi sta negoziando con Vladimir Putin. Binance era uscita dal mercato Usa nel 2023, dopo aver ammesso la violazione delle leggi sul segreto bancario, e pagato una multa di 4,3 miliardi di dollari al Dipartimento di Giustizia e una di 2,7 miliardi di dollari alla Commodity Futures Trading Commission. Per rientrare ora sta trattando con il Dipartimento del Tesoro un'applicazione più morbida di quelle leggi. Il secondogenito Eric Trump ha inoltre annunciato il lancio di American Bitcoin, una nuova società di mining che punta a diventare «il più grande ed efficiente miner di Bitcoin al mondo». La

DTM Operations LLC, società che controlla tutti i marchi della Trump Organization, ha invece presentato domanda di registrazione di un nuovo marchio per commercializzare il cognome del presidente in piattaforme di NFT, i beni per le speculazioni virtuali.

Violate le norme presidenziali

Siamo di fronte a un caso unico dalla fine della seconda guerra mondiale. Le norme di comportamento presidenziale, intese a ridurre i rischi di corruzione, impongono infatti di liberarsi dei propri asset finanziari e di rendere pubblica la dichiarazione dei redditi. Regole osservate da tutti i presidenti eletti, democratici e repubblicani. Fino al 2016, quando Trump decise di non fare né l'una né l'altra cosa. E non l'ha fatto neppure in questo secondo mandato. Secondo la Citizens for Responsibility and Ethics (CREW), durante la sua prima amministrazione Trump ha accumulato oltre 3.400 casi di conflitti di interesse. La minoranza democratica alla Camera ha inoltre denunciato il fatto che nei primi due anni di quel mandato, vari governi stranieri (tra i quali quelli di Cina, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Qatar, Kuwait e Malesia) hanno speso quasi 20 milioni di dollari nelle varie proprietà immobiliari di Trump al fine di coltivare il favore del presidente. I calcoli sui secondi due anni sono stati bloccati nel 2022 dalla maggioranza repubblicana. Ma il primo mandato è stato solo il giro di prova del secondo.

Leggi e ostacoli soppressi

Il 25 gennaio Trump ha licenziato in tronco gli ispettori generali di 17 dei maggiori enti governativi. Quindici giorni dopo ha rimosso il direttore dell'Office of Government Ethics, David Huitema, il cui mandato quinquennale era appena stato ratificato dal Senato.

Huitema veniva da decenni di carriera legale costruita attorno a questioni di etica nel governo. Al suo posto Trump ha scelto Jamieson Greer, un avvocato esperto di commercio estero, sostenitore dei dazi, e assolutamente privo di esperienza in materia.

Dopodiché, con un ordine esecutivo, Trump ha istruito il Dipartimento di Giusti-

zia a sospendere l'applicazione del Foreign Corrupt Practices Act, la legge che vieta alle aziende americane di pagare tangenti per fare affari all'estero. Il 2 marzo, il Dipartimento del Tesoro ha annunciato che non avrebbe più applicato il Corporate Transparency Act, la normativa per combattere il riciclaggio di denaro, l'evasione fiscale e le violazioni della legge da parte di investitori anonimi. Il 7 aprile il Dipartimento della Giustizia ha sciolto il National Cryptocurrency Enforcement Team, l'ufficio che si occupa delle frodi cripto-valutarie. Per la Sec (equivalente alla nostra Consob), Trump ha scelto come presidente Paul S. Atkins, ex consigliere di operatori cripto. E la Sec ha prontamente annunciato di aver archiviato una dozzina di cause e indagini aperte su società emittenti di criptovalute. Fra queste la Crypto.com, piattaforma partner di Trump Media. Destinate a chiudersi sono anche le indagini a carico di Justin Sun, un imprenditore di criptovalute che ha investito almeno 75 milioni di dollari nella cripto-moneta \$WLFI, lanciata dalla società dei Trump World Liberty Financial.

In affari con i governi stranieri

Sul fronte degli emolumenti da governi esteri, Trump rischia di violare la costituzione. Il 4 aprile scorso ha partecipato in Florida a un torneo della lega di golf creata dal Public Investment Fund, il fondo sovrano saudita da 925 miliardi di dollari. Poi ha soggiornato nel suo club di Mar-a-Lago, insieme agli sponsor del torneo. Tra gli ospiti: Yasir al-Rumayyan, gestore del fondo saudita, i dirigenti della Riyadh Air, la compagnia aerea saudita, e quelli dell'Aramco, la compagnia petrolifera statale. L'associazione CREW ha calcolato che nei quattro anni di questo secondo mandato, le società di Trump saranno impegnate in 19 progetti sparsi per il mondo. In Oman, la Trump Organization sta realizzando un hotel, un campo da golf e residenze private su terreni di proprietà del governo. In Serbia, Affinity Global Development, la società immobiliare del genero del presidente, sta costruendo un hotel con il brand «Trump» su un terreno del governo. In Arabia Saudita e negli Emirati Arabi Uniti, Trump è in partenariato con la Dar Global, società saudita legata al governo. E poi ci sono otto progetti in India (con le società Trump Towers e Trump Organization) e altri in Vietnam (Trump International Vietnam) e Uruguay (Trump Tower Punta del Este). Da presidente, Trump potrà prendere decisioni su questioni che interessano quei Paesi valu-



Peso: 1-3%, 15-89%

tando il possibile impatto sui suoi profitti. Da parte loro, i governanti di quegli stessi Paesi potranno scegliere se applicare le normative vigenti, oppure riservargli un trattamento speciale.

Per il portafogli della famiglia Trump i primi 100 giorni sono stati senz'altro un successo. E attenzione ai giornalisti critici: dopo averli definiti per anni «feccia umana», dopo aver fatto una causa da 20 miliardi di dollari alla Cbs, giusto 2 giorni fa ha

tagliato tutti i finanziamenti già stanziati dal Congresso alle emittenti pubbliche NPR e PBS.

Dataroom@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Violazioni delle norme presidenziali (in vigore da 80 anni)

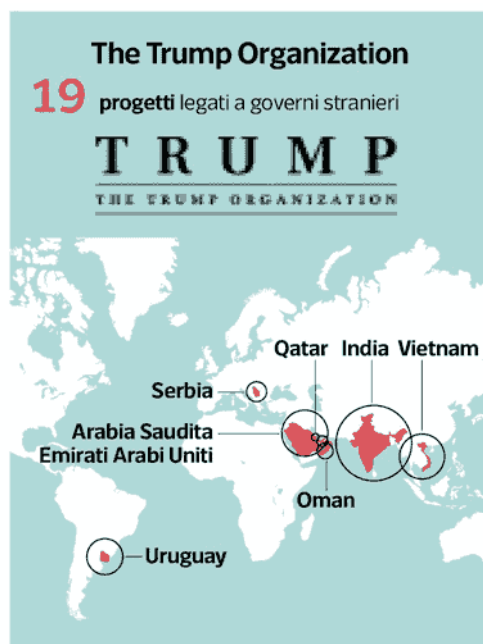


Fonte: Citizens for Responsibility and Ethics in Washington (CREW)

CHI HA LICENZIATO



COSA HA SOSPESO



Peso: 1-3%, 15-89%

L'idea di un ritorno al proporzionale Il Pd: non c'è una trattativa aperta

Calderoli spinge la delega sull'Autonomia. Meloni forse non sarà all'incontro con i sindacati

ROMA Tra i pochi che in maggioranza ne parlano c'è Alberto Balboni. Il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, riguardo alla futura legge elettorale che dovrebbe andare a braccetto con l'elezione diretta del premier, osserva che il sistema potrebbe essere quello delle «Regionali: liste di partito alleate in coalizione, con un premio di maggioranza ragionevole».

Mentre sta per arrivare in Consiglio dei ministri la legge delega per la determinazione dei Livelli essenziali di prestazione (Lep) che danno sostanza alle Autonomie delle regioni, la futura legge elettorale dovrebbe prevedere una soglia di sbarramento tutta da fissare: «I dettagli — dice Balboni — dovranno essere esaminati con attenzione: ci sarà un confronto aperto anche con le opposizioni». Il senatore di FdI pensa però che sia «poco realistico» pensare che l'iter del premierato possa concludersi entro le Politiche del 2027, ed è «per questo che ha senso intervenire già ora sulla legge elettorale e "anticiparne" l'attuazione».

Nel resto della maggioranza, nessun commento ufficiale. Non solo perché la legge elettorale per i parlamentari è tema naturalmente ansiogeno. Soprattutto, nessuno vuole scoprire le sue carte. Nelle chat della Lega si scrive che sull'argomento «la linea è il silenzio», che peraltro sarebbe obbligato dato che «non sta succedendo niente».

Il clima nell'opposizione è frizzante. Dalle parti del Pd si respingono con forza le indiscrezioni su trattative in corso con FdI. «Fino a quando la pratica è in mano a chi fa solo pasticci non ci sarà nulla di serio» sbuffa un deputato di prima fascia: «Tanto più se chi fa trapelare contatti sulle modifiche della legge elettorale per le Politiche, in realtà spera di abbassare la soglia per eleggere i sindaci. Non se ne parla». La veemenza si spiega con la necessità di tranquillizzare soprattutto il M5S, in allarme per possibili interventi non concordati.

Tra le ipotesi del gruppo di lavoro di maggioranza c'è quella del ritorno alle preferenze, capolista esclusi, che piace (a molti, non tutti) tra i

Fratelli d'Italia, ma non a leghisti e 5 Stelle. C'è (forse) il ritorno al proporzionale puro con la cancellazione dei collegi uninominali — che nel 2022 hanno accresciuto le pattuglie di parlamentari del Carroccio e di Forza Italia a danno dei meloniani — ma che potrebbe incentivare l'ascesa Pd-M5S soprattutto al Sud.

«Come sempre per evitare i problemi del Paese la maggioranza lancia fumogeni e cambia argomento — dice brusco, Francesco Boccia, capogruppo Pd al Senato — ma con noi non stanno parlando affatto. E non ci può essere discussione senza un coinvolgimento delle opposizioni unite». Anche Dario Parrini, massimo rappresentante dem nella commissione Affari costituzionali del Senato, minimizza e parla di «indiscrezioni su ipotesi lacunose». Nel Pd molti sono convinti che «la maggioranza vuole modificare la legge elettorale ma è divisa su come farlo. E dunque, lasciano filtrare ipotesi e accreditano contatti. La verità è che non sanno cosa proporre». Alessandro Colucci, dal M5S, si limita a una considerazione: «Non siamo

contrari al proporzionale, ma temiamo che una soglia di sbarramento bassa possa portare ingovernabilità e un premio di maggioranza elevato difetto di rappresentatività».

Intanto, in serata si apprende che l'incontro tra governo e sindacati previsto per l'8 maggio è confermato. Anche se non è detto che sia presente la premier Giorgia Meloni.

Marco Cremonesi
Adriana Logroscino



Peso: 26%

Ricerca, AI e potere

DUE LEZIONI AMERICANE PER L'EUROPA

di **Francesco Giavazzi**

Dalla fine della Prima guerra mondiale, gli Stati Uniti d'America hanno sostituito la Gran Bretagna quale potenza egemone nell'Occidente. Egemonia durata oltre un secolo, che si reggeva principalmente su tre pilastri: il primato scientifico, dimostrato dal numero di premi Nobel nelle discipline Stem (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica) attribuiti a ricercatori che lavorano negli Usa; la supremazia militare, conseguenza diretta del primato scientifico; un largo consenso politico all'interno della società

americana, che ha vacillato solo negli Anni '60 quando in Vietnam morirono 58.000 soldati statunitensi.

Dopo il 1934, quando Hitler assunse il potere assoluto in Germania, Franklin Delano Roosevelt, eletto presidente nello stesso anno, capì che, fra Stati Uniti e Germania, avrebbe vinto chi per primo fosse riuscito a costruire la bomba all'idrogeno. Come racconta un bel libro di Sam Kean (*Brigata dei bastardi*, Adelphi, 2022) nel 1942 Roosevelt chiese a Robert Oppenheimer, un fisico americano che si era formato in Europa, di accelerare il *Progetto Manhattan* i cui risultati

costituirono la svolta che consentirà agli Alleati di vincere la Guerra.

Alla fine degli Anni '50, la frontiera scientifica si spostò nello spazio e fu l'Unione Sovietica a vincere la prima gara, mandando un astronauta, Jurij Gagarin, fuori dall'atmosfera.

continua a pagina 34

RICERCA, INTELLIGENZA ARTIFICIALE: NUOVE EGEMONIE

DUE LEZIONI AMERICANE PER L'EUROPA

di **Francesco Giavazzi**

SEGUE DALLA PRIMA

Il presidente Eisenhower rispose promettendo che il primo uomo a mettere piede sulla Luna sarebbe stato americano, e così accadde nel 1969. Molte delle innovazioni che hanno consentito la miniaturizzazione degli apparati elettronici devono la loro origine al primo viaggio nello Spazio.

Oggi la frontiera è l'intelligenza artificiale e il concorrente degli Stati Uniti è la Cina. Per mantenere l'egemonia, gli Usa dovranno riuscire a non farsi superare dai cinesi. Ma la ricerca sull'intelligenza artificiale è fondamentalmente diversa rispetto agli sviluppi tecnologici precedenti: i risultati sono ottenuti da imprese private, lo Stato c'entra poco. *Palantir* è un'azienda del Colorado specializzata nell'analisi di grandi piattaforme di dati, soprattutto per domande relative all'intelligence militare e all'antiterrorismo. L'hanno fondata Alexander Karp e Peter Thiel, imprenditore che deve la sua fortuna a PayPal. Karp ha recentemente scritto un libro (*Technological Republic*, pubblica-

to in Italia da Silvio Berlusconi editore). La sua tesi è che l'intelligenza artificiale sia sostanzialmente un'attività privata. Noi ci impegniamo a vincere la gara con la Cina, scrive Karp, ma lo Stato non deve intromettersi. Se comincia a imporci vincoli, ad esempio sulla privacy dei dati, quella gara non possiamo vincerla. L'ingresso di Elon Musk nell'Amministrazione Trump, a capo del dipartimento sull'Efficienza governativa, è coerente con questa visione.

Nel settore dell'intelligenza artificiale, l'Europa ha scelto una strada opposta rispetto alle richieste degli imprenditori della Silicon Valley. Un anno fa è entrato in vigore il regolamento europeo sull'intelligenza artificiale, uno dei primi tentativi al mondo di limitare il rischio che l'AI causi danni o limi-



Peso: 1-9%, 34-23%

ti i diritti dei cittadini. La legge europea classifica gli strumenti dell'AI in tre gruppi, in funzione dei rischi che presentano. Un esempio: l'uso di immagini facciali, scaricate da internet o da telecamere a circuito chiuso, per il riconoscimento delle persone è limitato a motivi specifici quali la prevenzione di atti di terrorismo o la ricerca di una persona scomparsa. Deve inoltre essere autorizzato da un giudice o da un'autorità indipendente. Questo percorso vale anche per l'uso dei dati raccolti con l'AI per le ammissioni in scuole o università e qualsiasi assunzione.

L'obiettivo è sicuramente condivisibile e la legge europea è una buona legge. È però necessario, come nel caso di alcune norme sulla privacy, che sia usata con buon senso per evitare che il risultato sia: tutto è vietato o tutto è ammesso, in blocco.

In caso contrario, il rischio è che queste norme vengano poi cancellate perché paralizzanti (come sta accadendo ad alcune norme sulla transizione verde).

Lo Stato non è un ostacolo: il passaggio critico sta nell'uso intelligente e lungimirante delle norme.

C'è una seconda lezione da ciò che sta accadendo in America e riguarda la ricerca scientifica. È drammatico, e paradossale, che proprio nel Paese che ha mantenuto una posizione egemone grazie al progresso scientifico vi sia oggi un governo che limita la libertà di ricerca, ad esempio in medicina. Decideranno i cittadini americani se e come fermare Trump. L'Europa, invece, ha davanti a sé una grande opportunità. Investire nella ricerca e attrarre nelle proprie università e nei propri laboratori tanti che stanno pensando di lasciare gli Stati Uniti. Non c'è molto tempo. Per non abbandonare progetti sui quali spesso hanno investito anni, molti ricercatori sono già davanti a un bivio. Spostarsi in Europa o accettare le offerte pressanti che la Cina propone loro. Deve farlo l'Europa, deve farlo l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dramma e il paradosso
Proprio nel Paese che ha mantenuto
una posizione di vantaggio grazie al
progresso scientifico c'è oggi un
governo che limita la libertà di ricerca



Peso: 1-9%, 34-23%

DA BERLINO A BUCAREST

Cosa salverà le democrazie (non i divieti)

di **Maurizio Ferrera**

Per la seconda volta in pochi mesi, gli uomini di Trump hanno accusato l'Europa di tendenze autoritarie. Venerdì scorso Marc Rubio si è scagliato contro le autorità tedesche, colpevoli di aver definito Alternative für Deutschland un partito di estrema destra, pe-

ricoloso per la democrazia: un caso di «tirannide sotto mentite spoglie».

continua a pagina 34

Da Berlino a Bucarest Le limitazioni dei diritti possono essere poi invocate da leader con vocazione autoritaria

DEMOCRAZIE IN CRISI E DIVIETI

di **Maurizio Ferrera**
SEGUE DALLA PRIMA

A Monaco il vicepresidente Vance aveva rivolto una accusa simile alla Romania, dove proprio ieri si è tenuto il primo turno delle elezioni presidenziali. La Corte Costituzionale di Bucarest aveva annullato le elezioni dello scorso novembre, vinte dal leader di destra Georgescu, a fronte di prove su interferenze russe e violazioni della Costituzione.

Si potrebbe rispondere che le prediche americane andrebbero oggi rispedite al mittente, vista la svolta illiberale di Trump. Conviene invece cogliere l'occasione per riflettere su una domanda seria: una democrazia liberale può prendere provvedimenti contro chi si propone di minarne i fondamenti? I fascismi novecenteschi si affermarono sulla scia dell'inazione dei governi in carica, che consentirono loro di sfruttare le garanzie liberali e le elezioni democratiche per impadronirsi del potere. C'è chi teme possa succedere di nuovo in Germania. È proprio per evitare uno scenario simile, al romeno Georgescu è stato impedito di ricandidarsi alle elezioni di ieri.

Attenzione però. Le limitazioni dei diritti fondamentali rischiano di creare precedenti, che possono poi essere invocati da leader con vocazione autoritaria. Pensiamo all'Ungheria di Orbán. Nei primi Anni Novanta il personaggio era vicepresidente dell'Internazionale Liberale. A Budapest era stato parte della Commis-

sione che aveva stabilito il divieto per gli esponenti del vecchio partito comunista di accedere alle cariche politiche. Dopo una rapida conversione al populismo nazionalista, durante il suo secondo mandato (2010-2014), Orbán iniziò a fare a pezzi la Costituzione per tenere a bada tutti gli oppositori, compresi quelli liberali, del «nuovo Stato» ungherese. Se George Simion (il nuovo candidato dell'estrema destra) dovesse conquistare la presidenza, anche la Romania potrebbe imboccare la via ungherese.

Scrivendo durante la Seconda guerra mondiale, il filosofo della società aperta Karl Popper mise in guardia contro il «paradosso della tolleranza» che caratterizza i regimi democratici. Per proteggere se stessa, la democrazia ha il diritto/dovere di difendersi, imponendo restrizioni a movimenti e organizzazioni che si propongono di sovvertirla. La fermezza di Popper è stata successivamente «sfumata» da altri grandi pensatori liberali. Per John Rawls, ad esempio, le restrizioni sono legittime solo nei confronti di gruppi effettivamente mobilitati a sopprimere i diritti e la democrazia. Una società liberale dovrebbe essere capace di intervenire prima, integrando gra-



Peso: 1-3%, 34-38%

dualmente le persone intolleranti attraverso politiche inclusive. Anche Norberto Bobbio era di questa opinione: reprimere gli intolleranti è «eticamente povero» e rischia di essere politicamente inopportuno. «L'intollerante perseguitato ed escluso non diventerà mai un liberale». È chiaramente il caso di Georgescu e dei suoi seguaci, che dopo l'annullamento delle elezioni si sono ulteriormente radicalizzati.

Come seguire praticamente il richiamo alla prudenza di Rawls e Bobbio? Con una doppia strategia. Una società democratica funziona bene se i suoi cittadini sono tolleranti «consapevoli»: credono nelle istituzioni liberal-democratiche e hanno le competenze per farne uso. La crescente manipolazione delle informazioni, la cultura della post-verità, la declinante attitudine al pensiero critico stanno erodendo la capacità di resistenza di questo gruppo di cittadini. Ne sono chiarissimi sintomi la sfiducia nella politica, il calo

della partecipazione, la vulnerabilità rispetto a interferenze e ingerenze straniere (la Russia era intervenuta pesantemente per far vincere Georgescu in Romania). Gli sforzi per rafforzare e accrescere la tolleranza consapevole vanno fatti pensando soprattutto ai giovani, e dunque agendo su scuola e formazione.

La seconda strategia va indirizzata contro gli intolleranti «inconsapevoli»: i tanti elettori della destra radicale che votano più in base a paure di natura economica e sociale che a

credenze di principio. L'elettorato di AfD (e più ancora quello di Alleanza per l'Unione della Romania, il partito di Simion) è composto dai ceti più colpiti dalle crisi dell'ultimo quindicennio. Nei loro confronti, le

politiche inclusive di cui parla Rawls devono avere una robusta componente materiale. Ossia misure di protezione e investimento sociale capaci di sottrarre questi elettori alla spirale di impoverimento

che li spinge verso le sirene populiste.

Nel programma di Ursula von der Leyen c'è l'obiettivo di creare un vero e proprio «scudo democratico» contro le minacce illiberali. In Romania, potrebbe essere già troppo tardi, soprattutto se George Simion, forte di un clamoroso successo al primo turno di ieri, dovesse poi vincere il ballottaggio del 18 maggio. Tratteniamo il respiro. E iniziamo subito a realizzare lo scudo di von der Leyen. Uno strumento che andrebbe a buon diritto considerato parte integrante della difesa comune europea.



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso: 1-3%, 34-38%

LA CIRCOLARE Per rispettare il tetto annuo dell'1,5% del Pil

Giorgetti, l'ultimatum ai ministri: "Le spese vanno tagliate subito"

► SALVINI A PAG. 4



PARAMETRI EUROPEI

Giorgetti avverte i ministri: "Ora tagliate subito le spese"

LA CIRCOLARE La Ragioneria generale intima ai dicasteri e a Palazzo Chigi una rapida riduzione dei costi. Unica deroga ammessa: le bollette

» **Giacomo Salvini**

Tagliare le spese. Sia all'interno dei ministeri, ma anche agli enti e organismi pubblici da essi controllati. Le regole del nuovo patto di Stabilità, d'altronde, sono ferree e il governo italiano nell'ultimo Piano strutturale di Bilancio si è impegnato a mettere un tetto alla spesa netta da qui ai prossimi 7 anni: massimo 1,5% del Pil di media annua. Ma per rispettare queste regole serve una cura da cavallo e così il ministero dell'Economia il 22 aprile ha inviato alla presidenza del Consiglio e a tutti i ministeri una circolare con questo obiettivo: tagliare le spese, il prima possibile. Il contesto internazionale, infatti, non aiuta. Alle guerre in Ucraina e in Medio-Oriente si sono appena ag-

giunti i dazi dell'amministrazione di Donald Trump che stanno già avendo impatti negativi sull'economia americana. Meglio mettersi al riparo, dunque, e iniziare a rispettare i tagli draconiani che l'Italia si è impegnata a fare nell'ultima legge di Bilancio. Tanto più che, dopo il vertice Nato dell'Aia di fine giugno, il governo potrebbe essere costretto a fare uno scostamento di bilancio per aumentare le spese militari al 2% del Pil, o forse anche oltre.

LA CIRCOLARE di 21 pagine e 3 allegati, che *il Fatto* ha letto, è firmata dalla Ragioniera dello Stato, Daria Perrotta, nominata da Giancarlo Giorgetti ad agosto scorso, e già dall'oggetto si capisce quale sia la finalità: "Enti e organismi pubblici- ag-

giornamento bilancio di previsione 2025. Ulteriori indicazioni sulle disposizioni di contenimento della spesa". L'obiettivo è proprio quello di avvisare la presidenza del Consiglio, i ministeri e gli enti da essi controllati a tagliare le spese dando indicazioni puntuali su quali dovranno essere i parametri per farlo.

Nell'ultima legge di Bilancio



Peso: 1-4%, 4-58%

il governo aveva previsto tagli lineari del 5% su tutti i ministeri per arrivare a un risparmio di circa 3 miliardi. Ora i dicasteri dovranno passare dalle parole ai fatti e a questo serve la circolare della Ragioneria Generale dello Stato. Già la premessa è molto chiara: "La recente riforma della governance economica dell'Unione europea - scrive Perrotta nell'incipit della circolare - impone di perseguire la sostenibilità del debito attraverso un sentiero di riduzione dello stesso che comporta la definizione di un limite alla crescita annuale dell'aggregato di 'spesa netta'". Da queste nuove regole, continua, gli attori istituzionali devono "porre maggiore attenzione riguardo agli effetti della spesa pubblica".

Da qui l'avviso: Perrotta ricorda che tutti i soggetti istituzionali "sono tenuti a concorrere al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica" e quindi "ravvisa l'esigenza che gli enti e gli

organismi pubblici vigilati da codeste amministrazioni adottino comportamenti coerenti con tali obiettivi e nel rispetto dei vincoli contenuti nella citata legge di bilancio 2025". Obiettivo: "ottimizzare i metodi di programmazione e di valutazione della spesa, assicurando, altresì, la coerenza delle stime previsionali, elaborate in sede di bilancio di previsione, con le effettive capacità di spesa". In una nota a margine, la Ragioneria ricorda anche che non si può derogare al nuovo patto di Stabilità, eccezione fatta per la recessione nell'area euro o per "eventi eccezionali" che hanno impatto sulle finanze pubbliche.

Quindi, negli allegati, vengono date le indicazioni ai ministeri per tagliare le spese: in primis, per il rialzo dei prezzi

causati dal conflitto in Ucraina e dei "mutamenti nel sistema produttivo", i ministeri potranno escludere le spese energetiche. Questa è l'unica deroga. Poi la Ragioneria dello Stato ricorda il tetto agli stipendi dei manager nei consigli di amministrazione delle società controllate introdotto con l'ultima legge di Bilancio e i tagli di spesa agli enti previdenziali.

Non si potrà sgarrare e per questo

Perrotta mette in evidenza il ruolo dei revisori contabili che dovranno "monitorare" e "controllare" l'andamento della spesa in ogni ministero rafforzando "il ruolo svolto dagli organi di revisione e sindacali". Così, in conclusione, il Tesoro ricorda che in ogni ministero i

rappresentanti che hanno il compito di controllare la "regolarità amministrativa e contabile" dovranno assicurare "le attività di monitoraggio della spesa e di rendicontazione delle verifiche effettuate".

**OBIETTIVO
RISPETTARE
IL TETTO
ANNUO
DELL'1,5%
DEL PIL**



Conti da rifare
Il ministro Giorgetti e la premier Meloni
FOTO ANSA



Peso: 1-4%, 4-58%

GENNARO CARILLO

**“Schlein al bivio,
basta con un Pd
finto-riformista”**

► **CAPOREALE A PAG. 8**

• Gennaro Carillo Filosofo dell'Università di Napoli *Lettera di un prof a Elly: “Il Pd riformista? Solo macchiette”*

» **Antonello Caporale**

Professor Carillo, lei è un filosofo della politica. Da uomo di sinistra cosa scriverebbe a Elly Schlein?

Troppo moderatismo fa male. Le ricorderei che quando le democrazie illiberali avanzano, il radicalismo è un dovere. E che il riformismo all'italiana ha spianato la strada alla risposta populista, a partire dal 2008.

Pure lei ce l'ha a morte col Pd.

Perché i suoi gruppi dirigenti non hanno nessuna voglia di scoprire cosa si muova nella società, quali istanze si producano, chi e come le interpreti. Il Pd è un partito imbolito, vecchio, in cui il vincolo di fedeltà alle oligarchie interne è il principale, se non l'unico, criterio di selezione del personale politico.

Vorrebbe anche licenziare un sacco di gente e far emigrare in chissà quale altrove i volti della sinistra che propone la tv.

Siamo all'effetto-loop, con responsabilità gravissime del sistema dei media. Con

il rispetto che si deve alla storia di Prodi o alle canzoni di Vecchioni o al giornalismo di Augias, per fare tre nomi che più frequentemente indicano la retta via, credo che finiscano per assumere le sembianze di madonne pellegrine che saturano lo spazio e il discorso pubblico, officiando rituali collettivi stantii.

Come se all'infuori di loro...

... ci fosse un Paese di ciucci. Nessuno che dica con Arbasino ai protagonisti di una retorica che non sollecita il pensiero critico ma rafforza il perbenismo: “Smettila, altrimenti mi diventi una macchietta”.

Lei vive in Campania e ha detto: “De Luca è De Luca. Ma dopo di lui chi?”

Il deserto, infatti. Altro che cantera: noi un politico che avesse il talento di un Jamal lo soffocheremmo nella culla...

Parla di cantera, segue il calcio, ama il Barça.

La cantera è un giardino dove far fiorire i talenti. Noi preferiamo il deserto.

Ok, raderebbe al suolo il Pd. Ma poi è sicuro che da quelle macerie nascerebbe un fiore?

Un congresso potrebbe essere una trappola per Schlein, ma meglio rischiare che languire nella palude. Viene un mo-

mento in cui il principe agisce d'impeto, Machiavelli aveva ragione.

Vuole mandare per stracci Schlein.

Vorrei invece aiutarla a prendere il volo. L'opposizione è frustrante ma ti consente di capitalizzare un vantaggio. La retorica scalmanata di Meloni ha pagato in termini di consenso. Su un tema come l'evasione il governo andrebbe incalzato: se hai tutto per stanare gli evasori e non lo fai, o li compiaci, vuol dire che sei connivente.

Odia i toni bassi del riformismo all'italiana.

La sanità pubblica è stata smantellata sulla base del dogma liberista dello Stato sociale come lusso che non ci si può permettere. Il diritto alla salute non è più universale ma un privilegio di classe: i benestanti si curano, chi ha basso reddito rinuncia a curarsi o muore in lista d'attesa. Una sinistra che non senta il



Peso: 1-1%, 8-52%

pathos della disuguaglianza, che non ingaggi un conflitto contro la deriva neo-feudale della società, semplicemente non è una sinistra.

Conflitto di classe, siamo alle barricate.

Prenda la scuola. La classe docente è retribuita pressoché al di sotto della soglia di povertà e delegittimata agli occhi di studenti e famiglie. Sarebbe di sinistra una proposta che restituisca dignità agli insegnanti a partire dai salari. Per non parlare di una campagna per tenere aper-

te le scuole tutto l'anno, promuovere un'attività sportiva non più per pochi, combattere l'obesità dei poveri.

Si contribuirebbe alla crescita del capitale sociale, da cui dipende la qualità della democrazia. Sul piano globale starei attento agli attacchi di Trump alla libertà d'insegnamento e di ricerca: guai se il contagio si propagasse. Le destre sanno

che una scuola libera è un contro-potere.

Come recuperare gli operai, chi non vota più?

Sono gli esodati della politica. Forse battendo sulla perdita di potere d'acquisto dei salari. Basterebbe questa tragedia per un conflitto sociale e politico. Senza il quale non ci sono né democrazia né sinistra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BIOGRAFIA

PROFESSORE ordinario di Storia del pensiero politico nel Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, dove insegna anche Storia della tradizione classica e Storia della filosofia antica e medievale, Gennaro Carillo ha lavorato molto su Platone e Vico, oltre che sulla storiografia antica. Si occupa di riscritture moderne del mito classico e dei rapporti fra politica e immagine.



Schlein preda delle oligarchie, le consiglio di andare a congresso e rischiare come dice Machiavelli



La sinistra dorme, operai e insegnanti allo stremo



Quale strada
La segretaria del Pd Elly Schlein. A fianco il filosofo Gennaro Carillo
FOTO ANSA



Peso: 1-1%, 8-52%

ORMAI TUTTO FA BRODO

L'opera militare
strategica": Ponte
con supercazzola

► BENEDETTO A PAG. 12

TUTTO FA BRODO L'infrastruttura impatta sull'ambiente e, per avere l'ok Ue, il governo s'inventa che sia vitale per la Nato. Problema: fu smentito già nel 1987 e la Difesa non è stata coinvolta

La supercazzola del Ponte come opera militare strategica

» Gaetano Benedetto

Non sapendo più cosa inventarsi per giustificare il Ponte sullo Stretto, l'opera pubblica più costosa e rischiosa mai realizzata, il governo la dichiara necessaria per "Imperative Reasons of Overriding Public Interest" (IROPI, cioè per motivi imperativi di rilevante interesse pubblico). Dimostrare all'Unione europea che questo interesse sussista è indispensabile dopo che la Commissione VIA, all'interno del parere formalmente positivo con prescrizioni, dichiara però che esiste un impatto ambientale certo sulle aree dello Stretto vincolate a livello comunitario.

La relazione IROPI ripropone le tesi già espresse sulla necessità del Ponte, dal rilancio dell'economia del territorio alla strategicità trasportista, spesso supportate da numeri virtuali ampiamente contestati e contro-dedotti. Avanza poi la tesi della necessità strategica del Ponte per "motivi inerenti alla difesa del territorio nazionale ed europeo". Per la verità nel decreto legge 23/2023 (con cui il governo Meloni ha rilanciato il progetto e con esso la società che lo sostiene e il sistema d'interessi che vorrebbe realizzarlo) si afferma che il Ponte è "infrastruttura fondamentale" per la "mobilità militare tenuto conto

delle presenza di importanti basi Nato nell'Italia meridionale"; cosa ben diversa, però, è trasformare questa dichiarazione politica in un motivo imperativo di rilevante interesse pubblico.

LA QUESTIONE dell'interesse militare del Ponte era stata accennata negli anni 80 ma accantonata grazie anche ad una puntuale presa di posizione del periodico *Rivista Militare*, numero di agosto-settembre 1987. Con un articolo a firma del generale di corpo d'armata Gualtiero Corsini si dimostrava come il cosiddetto "coefficiente D" dell'opera, cioè il coefficiente di "Difesa" cioè di sicurezza e difendibilità, fosse sostanzialmente nullo. Scrive il generale Corsini: "L'opera sarebbe esposta ad ogni tipo di offesa condotta con vettori navali, aerei e missilistici, divenendo punto sensibile di dimensione strategica probabilmente non comparabile - sotto questo aspetto - con alcun altro obiettivo oggi esistente nel territorio nazionale", argomenta poi perché sotto il profilo militare questa sarebbe "la soluzione meno

valida per l'attraversamento stabile dello Stretto". Argomentazioni oggi ancor più valide date le nuove tecnologie militari.

Secondo la relazione IROPI il Ponte oggi, invece, "potrebbe contribuire al elevare notevolmente i livelli di efficienza ed efficacia dei processi organizzativi e funzionali" connessi alla sicurezza soprat-

tutto in relazione al "Military Mobility Action Plan per rafforzare la capacità di spostamento rapido delle truppe all'interno del Continente". A quanto pare, però, neanche chi scrive ne è convinto, come dimostra l'uso di un pudico condizionale ("potrebbe contribuire") al posto di affermazione precise che i motivi imperativi d'interesse pubblico richiederebbero. L'uso del condizionale è così reiterato: il Ponte "potrebbe facilitare la logistica e i movimenti di supporto per le operazioni NATO", "potrebbe consentire una più celere risposta alle crisi". Un crescendo di condizionali che conduce ad un'unica domanda: ma la NATO ha mai discusso di tutto ciò?

Volendo mettere da parte ogni facile ironia - e qui la definizione di "supercazzola" sembra cucita su misura - si deve ritenere che un'opera militare strategica di imperativo interesse pubblico sia stata lungamente discussa dagli apparati militari. A differenza di altre opere d'interesse militare di minor costo e problematicità, come ad e-



Peso: 1-1%, 12-62%

sempio la base di San Rossore a Pisa approvata con lo stesso decreto legge del Ponte, di questo dibattito non esiste traccia.

Volendo ritenere che le preoccupazioni del generale Corsini siano oggi superabili, dovremmo immaginare che il progetto Ponte preveda come resiste ad eventuali attacchi: nelle relazioni tecniche, però, non c'è una parola su come torri e impalcato resisterebbero a missili, sabotaggi ecc., né sulle misure di prevenzione e difesa. E ancora, quando mai s'è vista un'opera stra-

tegica militare dove i militari non hanno alcun ruolo nella progettazione, nell'esecuzione e gestione? Sarebbe utile che il ministro della Difesa Crosetto spieghi lui la strategicità dell'opera.

Negli ultimi mesi abbiamo visto quanta fatica facciamo come Unione europea sul tema di una strategia militare comune. A differenza di altri temi le questioni militari sono, infatti, rimesse all'autonomia dei singoli Stati, fatti salvi gli obblighi Nato (che sono ben altra cosa rispetto a quelli comunitari). La carta che il governo Meloni, dunque, prova a giocare è quella di far rientrare il Ponte come un tema

su cui l'Ue non avrebbe titolo per pronunciarsi per bypassare procedure e normative.

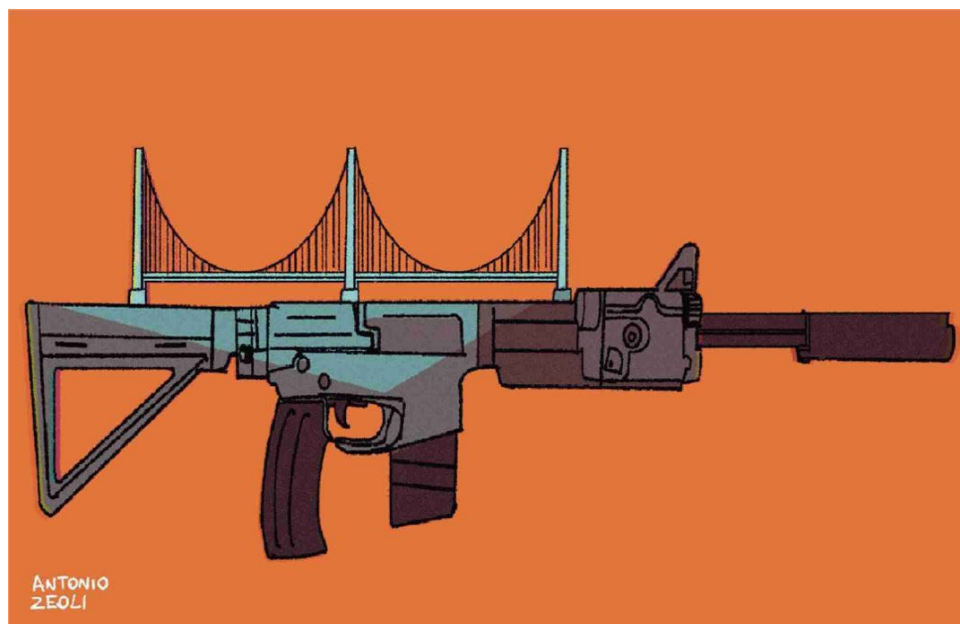
Anche qui, però, il condizionale resta d'obbligo, perché in realtà l'IROPI richiama esplicitamente un contesto di difesa europea e l'Unione europea potrebbe non concordare con la lettura italiana, contestandola: a Bruxelles potrebbero avere difficoltà a tradurre il concetto di supercazzola.

L'OBIETTIVO
AGGIRARE LA
COMPETENZA
DI BRUXELLES
CROSETTO,
PERÒ, NON
DICE NULLA

**COS'È
LA RELAZIONE
"IROPI"**

TECNICAMENTE

si parla di "Reasons of Overriding Public Interest", in acronimo: IROPI. Sono i motivi imperativi di rilevante interesse pubblico che devono dimostrare all'Unione Europea che questo interesse sussista. Il governo italiano ha inviato a Bruxelles la relazione Iropi perché la Commissione VIA, all'interno del parere formalmente positivo con prescrizioni dato sul Ponte sullo stretto, dichiara però che esiste un impatto ambientale certo sulle aree coinvolte, vincolate a livello comunitario.



Peso: 1-1%, 12-62%

Fuck il Concertone. E ridateci il corteo del Primo maggio

*Una tamarrata incivile, con adesione
fanatica anche più del fanatismo
d'antan. Un campionario in musica
del peggiore conformismo ideologico,
al posto della Grande Manifestazione
Collettiva, che razza di idea*

Bisognerebbe ripristinare il corteo del Primo maggio e abolire quella tamarrata incivile del Concertone. Il corteo era organizzato non da discografici o altri energumeni del mondo del commercio musicale, politicamente e civilmente in travesti, ma da onesti (più o meno) funzionari di partito e da dirigenti del sindacato, da segretari di sezione e attivisti Arci, e altri generosi compagni. Tutta o quasi tutta brava gente che credeva in quel che faceva (più o meno) e faceva quel che credeva (più o meno). La dimostrazzzzione non dipendeva

dalle riprese televisive e da altri videazzi & schiamazzi, erano le telecamere che dipendevano dal corteo. Non c'erano gli esibizionismi personali e di band, i famosi insopportabili monologhi, sempre a sfondo umanitario, sempre contro la guerra il razzismo e il fascismo e il sessismo in vocalità sanremese, sempre incuranti del giusto e dell'ingiusto ma moralmente blindati da parole inutili e roboanti come tatuaggi mal fatti, sempre sensibili alle oscure vibrazioni dell'attualità. (segue a pagina quattro)



Viva il corteo. Che orrore il Concertone

(segue dalla prima pagina)

C'erano le solite canzoni, gli altoparlanti, i furgoni, i manifesti, il formidabile gracchiante noiosissimo Inno dei lavoratori che intonava il riscatto in nome dei figli (... dei tuoi figli opra sarà... o vivremo del lavoro ... o lottando si morrààààà...), c'erano la gioia carnevalesca della sfilata, i bambini, i palloncini, la folla era accuratamente distanziata dal servizio d'ordine, il passo lento e cadenzato, un tripudio di bandiere e di sbadati o attenti slogan, il senso divino del fiume di folla in cammino come Aretusa in fuga nelle metamorfosi di Ovidio, la prospettiva della magnata

fuori porta o in trattoria, la festa della convivialità senza attufamento, struscio e a quanto pare anche abuso. Palestina libera dal palco, graziosamente intonata sulle care note di una canzone amata dagli israeliani, e toccatina libera sotto il palco.

Ma che orrore, il Concertone, a partire dal nome che ha la dismisura un Super Big Mac del proletariato postmarxista e consumista. Non si capisce nemmeno da quando, da quanto tempo, per decisione di quali autorità del divertimento fasullo, il corteo è stato rimpiazzato dalla kermesse televisiva e social del rifiuto del lavoro, così diversa come ideologia del Primo maggio dal

riscatto del medesimo. Ma poi la sconsecrazione di piazza San Giovanni, quel luogo meraviglioso dove nel 1968 gli studenti contestavano i sindacati operai in nome degli operai, e Vittorio Foa li applaudiva nello scandalo dell'apparato comunista, quel luogo cabalistico di conta della forza, eravamo in centomila, era-



Peso: 5-1%, 8-13%

vamo un milione, ma sempre con la gratuità di un'epoca in cui i numeri non erano una classifica da stardom alla Taylor Swift ma una dimostrazione razionale e irrazionale di potenza politica e sociale, nel ricordo dei comizi di Togliatti per il 18 aprile. Il Concertone-one-one con mezzo stupretto incorporato, con adesione fanatica anche più del fanatismo d'antan, un campionario in musica del peggiore conformismo ideologico, al posto della Grande Manifestazione Collettiva.

che idea del cazzo. Fuck il Concertone. Certe volte non c'è altro riparo se non il tornare indietro e riprendere il cammino incuranti del nuovo costume fatto per celebrare la pigrizia delle generazioni e dei loro stupidi cambiamenti di parata. Viva il corteo e il servizio d'ordine, che almeno le ragazze della terza fila le sapeva proteggere dalle mani sudaticce dei palpeggiatori.



Peso:5-1%,8-13%

Resistere a Trump è possibile. E c'è pure una destra che ci riesce

Un leader che incarna buona parte di ciò che le destre combattono è diventato il punto di riferimento delle destre mondiali. Per chi non si rassegna al paradosso c'è qualche elemento di conforto e di speranza, in America e in Europa

Se vi sentite di destra o quanto meno non di sinistra e vi sentite a disagio o quanto meno in imbarazzo ogni volta che osservate Trump, ogni volta che lo sentite parlare, ogni volta che lo sentite ragionare, ogni volta che gli sentite dire qualcosa che riguarda il futuro della globalizzazione, il futuro dell'Ucraina, il futuro dell'Europa, il futuro del mondo libero, sappiate che non siete soli, sappiate che c'è qualcuno con la testa sulle spalle che su questi temi la pensa come voi, soffre come voi, si agita come voi e si straccia le vesti come voi in tutte le occasioni in cui

il presidente degli Stati Uniti d'America dà un bacio al protezionismo, dà un abbraccio a tutti i nemici della così detta società aperta, dà una carezza a Putin, ritrovandosi insieme a Cuba, Nicaragua, Venezuela, Siria, Afghanistan e Corea Del Nord tra i pochi sfortunati paesi pronti a riconoscere ufficialmente l'annessione illegale della Crimea alla Russia. Se siete di destra o quanto meno non di sinistra e cercate conforto, di fronte allo tsunami trumpiano, ecco qualche consiglio per sopravvivere in questa fase complicata.

(segue a pagina quattro)



C'è una destra che riesce a resistere a Trump

(segue dalla prima pagina)

Il primo elemento di conforto è la straordinaria prova di forza dei giornali della famiglia di Rupert Murdoch, dal Wall Street Journal al Times di Londra passando per l'Australian, che da mesi, nonostante la vicinanza con il mondo dei repubblicani, battono sul tamburo la marcia dell'anti trumpismo su due temi: la sfida alla globalizzazione, il cedimento al putinismo. Una vera destra, dicono da giorni le testate del gruppo Murdoch, non può arretrare sulla difesa del mercato, non può arretrare sulla difesa della democrazia, non può arretrare sulla difesa della so-

cietà aperta e se sceglie di farlo tradisce non solo ciò che rappresenta il sogno americano ma anche ciò che rappresenta il sano pensiero repubblicano. Un secondo elemento di conforto arriva da tutta una serie di piccoli segnali disseminati sul terreno di gioco del mondo repubblicano, e qualcuno che si sta accorgendo della pericolosità di Trump c'è. C'è il caso formidabile di Bill Ackman, miliardario e finanziere repubblicano, che ha criticato le politiche tariffarie di Trump, sostenendo che, a causa dei dazi, "gli investimenti aziendali si fermeranno e i consumatori chiuderanno i portafogli", ed evidenziando come i rischi economici

delle misure protezionistiche siano decisamente troppo alti. C'è il caso di Ken Langone, cofondatore di Home Depot e megadonatore GOP, che ha espresso forte disapprovazione per i dazi di Trump. C'è il caso di Ted Cruz, senatore repubblicano del Texas, che ha lanciato un appello



Peso: 5-1%, 8-37%

contro le politiche tariffarie del presidente, che potrebbero portare a una “sanguinosa sconfitta” per i repubblicani nelle elezioni di medio termine del 2026, sottolineando i potenziali danni economici e occupazionali del protezionismo trumpiano. C'è il caso del senatore Mitch McConnell, repubblicano del Kentucky, che ha rotto con il suo partito per opporsi ai dazi imposti da Trump al Canada, votando contro la risoluzione che giustificava l'emergenza nazionale utilizzata per legittimare quei dazi. C'è il caso di Mike Johnson, speaker della Camera, repubblicano, che un più di una occasione ha espresso scetticismo profondo riguardo all'inclusione di un aumento delle tasse per i più ricchi nel piano fiscale repubblicano, sottolineando la tradizionale opposizione del partito agli aumenti fiscali. C'è il caso di Elon Musk, poi, persino Elon Musk, che non appena si è reso conto degli effetti deleteri della lotta contro la globalizzazione sulla propria pelle, ha iniziato a dare segni di assennatezza, arrivando a criticare pubblicamente le politiche tariffarie di Trump, definendo il principale sostenitore dei dazi, Peter Navarro, “veramente un idiota” e “più stupido di un sacco di mattoni”. C'è poi il caso del senatore John Thune, repubblicano del South Dakota, che come altri colleghi ha espresso una forma di opposizione ai dazi di Trump, sottolineando che potrebbero danneggiare l'economia e l'occupazione negli Stati Uniti. C'è il caso di Ron Paul, repubblicano, ex candidato presidenziale, che ha definito le politiche restrittive sul rilascio di alcuni certificati amministrativi, Real ID, una delle più grandi minacce alle libertà civili degli americani degli ultimi decenni. C'è poi il caso del megadonatore repubblicano Ken Griffin che sui danni causati

dalla guerra commerciale di Trump ha utilizzato delle parole semplici e disarmanti, nella loro linearità: “Gli Stati Uniti sono più di una semplice nazione. Sono un marchio... lo stiamo erodendo proprio ora... quando si rovina quel marchio, può volerci una vita per riparare il danno fatto”. Se vi sentite di destra, o quanto meno non di sinistra, e non vi sentite trumpiani, pur sentendovi conservatori e anche repubblicani, ci sono molti elementi che potete trovare per confortarvi. Potete spulciare il Times o il Wsj, potete passare le ore a divertirvi scrollando uno degli account su X più di aiuto in questi giorni, @RpsAgainstTrump, potete anche cercare nella politica italiana qualche elemento utile a sentirvi conservatori senza sentirvi trumpiani, e in tal caso potete cercare ogni tanto qualche posizione non trumpiana di Giorgia Meloni, tra le righe, qualche uscita antitrumpiana di Antonio Tajani, nei fatti, qualche dichiarazione più netta di Marina Berlusconi, sui giornali, anzi su un giornale. Ma se volete provare a non accontentarvi, se volete cercare qualche elemento di conforto ulteriore, se volete cercare qualche leader, magari in Europa, che possa avere la forza giusta per mettere in campo un'idea di destra non antieuropeista, non filoputiniana, non antimercatista, non nemica della globalizzazione, ci sono due paesi dove provare a sbattere la testa. Potete farvi un'escursione politica, per esempio, nell'unica destra pro mercato al governo in Europa, quella greca, quella guidata da Kyriakos Mitsotakis. E potete farvi un giro, a brevissimo, nella Germania di Friedrich Merz, prossimo cancelliere tedesco, unico esempio, come abbiamo già avuto modo di dire su questo giornale, di una destra contemporanea a favore della

globalizzazione, a favore del sovranismo europeista, contro gli estremismi, contro la Decima Musk, contro il trumpismo, contro il putinismo, contro il cialtrosovranismo. C'è stato un tempo in cui l'attuale segretario di stato dell'Amministrazione Trump, Marco Rubio, quando lottava come un ossesso contro il trumpismo, nel 2016, si lasciò sfuggire questa frase: “Per anni a venire, ci saranno molte persone di destra, nei media e tra gli elettori in generale, che dovranno spiegare e giustificare come sono caduti nella trappola di sostenere Donald Trump”. Rubio aveva ragione. Perché oggi il trumpismo non è solo un guaio per il mondo libero, non è solo un guaio per l'America, non è solo un guaio per tutte le destre mondiali che si appiattiscono sul trumpismo e che per questo vengono travolte (vedi i risultati delle elezioni in Australia e in Canada, dove per le destre, come notato da Matteo Renzi, l'abbraccio di Trump si è trasformato in un bacio della morte). Ma è un guaio per tutti coloro che si sentono di destra, o quanto meno non si sentono di sinistra, e non si rassegnano al fatto che un leader che incarna buona parte di ciò che le destre combattono, quando ragionano di diritti, di mercato, di occidente, di libertà, sia diventato il punto di riferimento delle destre mondiali. Resistere si può. Basta sapere aprire gli occhi e capire non solo cosa si deve avere il coraggio di combattere ma anche cosa si deve avere la sfrontatezza di difendere.



Peso: 5-1%, 8-37%

Il trumpismo oggi è un gaio per tutti coloro che si sentono di destra, o quanto meno non di sinistra, e non si rassegnano al fatto che un leader che incarna buona parte di ciò che le destre combattono, quando ragionano di diritti, di mercato, di occidente, di libertà, sia diventato il punto di riferimento delle destre mondiali



Peso:5-1%,8-37%

164 ANNI DI FORZE ARMATE

Chi celebra l'esercito ma detesta le armi

Lodovica Bulian

■ Le Forze Armate italiane compiono 164 anni. «Desidero esprimere profonda gratitudine alle donne e agli uomini dell'Esercito», il messaggio di sostegno di Giorgia Meloni.

con **Galici** e **Malpica** alle pagine 2-3

Ma il fronte «pacifista» alza le barricate contro le spese militari

Il ministro Crosetto: «Oggi tutti ne esaltano i valori
ma poi non vogliono aumentare i fondi alla Difesa»

Lodovica Bulian

■ Non solo un rimprovero alle forze politiche che frenano sull'aumento della spesa militare. Il post su X di ieri del ministro della Difesa, Guido Crosetto, in occasione del 164esimo anniversario dell'Esercito, sembra anche una frecciata interna alla stessa maggioranza, scagliata in direzione Lega. Crosetto sceglie parole nette, dopo una giornata in cui sono arrivati messaggi bipartisan a sostegno dei nostri militari da quasi tutti i partiti.

«Oggi tutti per l'Esercito ad esaltarne il valore, i valori, l'importanza ed il ruolo. Così come per tutte le altre forze armate nel giorno della ricorrenza della loro fondazione - scrive Crosetto -. Poi, il giorno successivo, tutti contro l'aumento delle spese della Difesa, che sono le spese che servono per mettere le Forze Armate nelle condizioni di

svolgere il loro lavoro, di garantire la sicurezza della democrazia, delle libere istituzioni e di ogni cittadino. Un po' troppo facile, così. Un po' di coerenza non guasterebbe». Un monito a quell'opposizione pacifista e contraria al «riarmo», un asse che va dal Movimento cinque stelle ad Avs, che ieri, nel giorno dell'anniversario, sono rimasti silenti, passando per il Pd. Ma anche un rimbroto al Carroccio, che si è sempre assestato su posizioni più prudenti nell'aumento della spesa oltre al target del 2% del Pil. Ieri è intervenuto anche il leader Matteo Salvini, per ribadire il suo no al piano di riarmo europeo: «164 anni di onore, coraggio e dedizione! Mentre qualcuno parla di fantomatici eserciti europei, noi celebriamo chi da sempre difende il nostro Paese». Piano di riarmo che Crosetto considera invece necessario.

Lo stesso ministro dell'Economia, il leghista, Giancarlo Giorgetti, aveva già spiegato che quest'anno l'Italia centerà gli impegni pre-

si con la Nato, portando la spesa dall'1,57 al 2 per cento del Pil. Un passo avanti rilevante per l'Italia, che la stessa premier Giorgia Meloni ha sottolineato al presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, nel suo ultimo viaggio a Washington. Non sufficiente però per Crosetto, secondo cui il 2% di investimenti militari deve essere solo un «punto di partenza».

Ma era stato ancora Giorgetti a ricordare che l'aumento della spesa non inficerà il rigore e la cautela sui conti pubblici. Gli spazi di bilancio, dunque, andranno trovati senza fare nuovo debito, senza de-



Peso: 1-4%, 3-43%

rogare al Patto di Stabilità. Il che significa che non vi sono margini per ulteriori aumenti di spesa dedicati al capitolo armi. Per Crosetto però, «non abbiamo né risorse, né scorte, né investimenti per garantire la difesa dell'Italia nei prossimi anni come dovremmo. Serve un'accelerazione - aveva detto un paio di settimane fa - Non lo dico io, lo dicono le forze armate, cui abbiamo delegato la difesa del nostro paese». E del resto il ministro aveva anche commentato in modo piccato le parole con cui il titolare del Mef aveva raccontato di aver chiesto «per un mese» al collega di mandargli la «lista della spesa mili-

tare». Aveva anche aggiunto, con ironia, che questo momento per gli stati maggiori degli eserciti europei «è come il Natale». «Purtroppo non è Natale, non c'è nulla da festeggiare, non ci sono liste della spesa ma viviamo tempi drammatici», aveva replicato amaramente Crosetto su X. Motivando anche il tempo impiegato per aggiornare il ministero dell'Economia sulle spese della Difesa con la necessità di un «piano accurato»: «Mi fa piacere che Giancarlo non abbia perso il senso dell'umorismo che io fatico spesso a ritrovare perché lavoro pensando agli scenari che potrebbero essere costretti ad affrontare

le donne e gli uomini della Difesa». Crosetto ieri ha voluto infine ricordare come «dietro ogni uniforme, una scelta di vita. Dietro ogni gesto e azione, l'amore per la Patria e la dedizione al dovere. Celebriamo donne e uomini che, con cuore e competenza, operano per proteggere i valori democratici, la pace e la democrazia».

**La linea antibellicista del leader della Lega, Salvini:
«Mentre qualcuno parla di fantomatici eserciti europei,
noi celebriamo chi da sempre difende il nostro Paese»**



Peso: 1-4%, 3-43%

TRA DAZI E GUERRA COMMERCIALE

Giorgetti: «Occorre tutelare chi continua a investire in Italia» Ma a Confindustria non basta

Orsini: «Ora serve un piano per il Paese»
Forza Italia: «Lo abbiamo già presentato»

Gian Maria De Francesco

■ Nel pieno di una congiuntura globale incerta l'Italia si ritrova sospesa tra le richieste pressanti del mondo produttivo e la prudenza del rigore finanziario. Da un lato c'è il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti (*in foto*), che, parlando all'assemblea di Confagricoltura Varese, ha rivendicato una linea di responsabilità nei conti pubblici che è valsa la promozione da parte di Standard & Poor's. Dall'altro lato, Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, che chiede con forza un intervento strutturale per la competitività.

All'appuntamento con gli agricoltori, Giorgetti ha acceso i riflettori su uno dei temi caldi dell'attualità economica: la guerra commerciale. «L'agricoltura è quella che già sconta i dazi in senso anche inverso. È questo uno degli argomenti su cui gli americani stanno insistendo», ha detto, commentando i primi segnali di nuovi accordi tra Usa e India. L'Europa, ha aggiunto, «dovrà tutelare non solo gli interessi europei ma anche gli interessi italiani in Europa perché purtroppo abbiamo delle economie e delle agricolture di-

verse». Si tratta di un equilibrio delicato. «Dobbiamo andare avanti cercando di premiare e tutelare chi continua a crederci e continua ad investire e voler produrre in Italia», ha proseguito il ministro.

Ma per Orsini serve molto di più. Intervenuto a *In mezz'ora* su Rai 3, ha lanciato un appello chiaro. «Serve un piano industriale per il nostro Paese, lo abbiamo chiesto al governo» ha dichiarato aggiungendo che «dobbiamo essere più competitivi». E ha indicato le priorità: «C'è il fronte digitale su cui dobbiamo crescere e poi c'è il tema del costo dell'energia, che crea un problema di competitività». A questa sottolineatura ha replicato il responsabile economico di Forza Italia, Maurizio Casasco. Gli azzurri, infatti, hanno presentato nello scorso gennaio un «piano industriale per l'Italia e per l'Europa» che il congresso del Ppe a Valencia ha fatto proprio. Tra le azioni proposte, ha ricordato Casasco, «rafforzare i pilastri italiani del manifatturiero, ridurre la burocrazia, i costi dell'energia e la dipendenza strategica nell'approvvigionamento delle materie prime da Cina e India».

Il timore di Orsini, tuttavia, è che i

dazi inducano pezzi di filiera a spostarsi. «Abbiamo 24mila imprese che esportano negli Usa. Solo mille imprese fanno il 57% e se anche solo 300 di queste mille portassero le produzioni negli Stati Uniti, per come siamo strutturati, arriveremmo a 30mila imprese che vanno negli Usa. Con un grande problema occupazionale: parliamo di 102mila persone», ha rimarcato. Il numero uno di Confindustria guarda oltre: Mercosur, India, Arabia Saudita, Emirati. Nel frattempo la produttività deve tornare al centro. «Oggi sul lavoro non possiamo pensare di tornare a parlare» del referendum contro il Jobs Act, ha specificato. «A noi, oggi, mancano 100mila persone», ha concluso, e per far crescere i salari servono «contratti di produttività, anche defiscalizzati». L'esatto contrario della ricetta di Landini.



Peso: 25%

DAL PNRR ALLE NUOVE IMPRESE LE SPINTE DEL SUD CHE CRESCE

La riprogrammazione dei fondi europei può compensare in parte le complessità dello scenario economico visto che la Regione è tra le prime in classifica per incrementi legati alla realizzazione di opere pubbliche. Mentre la natalità di attività aziendali è in aumento del 4,6%, un tasso tra i più elevati del Mezzogiorno

di **MICHELANGELO BORRILLO**

In un Mezzogiorno che deve difendersi da insidie interne ed esterne (minore crescita del Paese e incertezza sui dazi internazionali) la Puglia si prepara a farlo con la consapevolezza di avere gli strumenti giusti su cui fare affidamento. Tra questi anche l'attuazione del Pnrr per il quale, però, è arrivato il momento dell'ultima chiamata. Così come per il rilancio dell'ex Ilva che questa volta, nell'ennesimo tentativo di privatizzazione, sarà affidato al consorzio azero guidato da Baku Steel Company e Azerbaijan Investment Company.

Le previsioni

Le previsioni per il 2025 vedono un Sud ancora in crescita a un tasso leggermente inferiore: 0,8% secondo il Check-Up Mezzogiorno, analisi sullo stato di salute dell'economia meridionale realizzato annualmente da Confindustria e Srm (Centro Studi collegato al gruppo Intesa Sanpaolo). Previsioni che però dovranno confrontarsi con un quadro geoeconomico estremamente complesso e in rapida evoluzione, come la questione dei dazi ha evidenziato nelle ultime settimane. Dazi che finiranno con il penalizzare di più le regioni che presentano una bassa diversificazione

dei prodotti venduti nei mercati esteri. Tra queste, però, non dovrebbe esserci la Puglia, unica realtà territoriale del Mezzogiorno, secondo la Cgia di Mestre, a presentare un livello di diversificazione elevato (49,8%) al pari delle regioni del Nord. Tornando alle previsioni sul Pil, per Svimez a fronte di una cre-

scita nazionale ancora al di sotto dell'1% (+0,7% nel 2025 e +0,9% nel 2026), il Centro-Nord dovrebbe risultare l'area più dinamica mentre il Sud dovrebbe essere interessato da un differenziale negativo, in confronto al dato italiano, di, rispettivamente, tre e due decimi di punti percentuale (+0,5% e +0,7%). E la crescita della Puglia dovrebbe attestarsi allo 0,5% nel 2025 e allo 0,83% nel 2026.

L'ultima chiamata

In questo contesto sarà decisiva l'attuazione del Pnrr, tenendo conto che la riprogrammazione temporale (decisa poco più di un anno fa dal governo italiano e dalla Commissione europea) si è tradotta in uno slittamento in avanti della spesa, anche in considerazione dei ritardi già maturati. E gli investimenti del Pnrr possono, almeno in parte, compensare le perdite dovute alla complessità del quadro geoeconomico internazionale: se una corretta implementazione del Pnrr è importante per il Paese, risulta decisiva per il Sud, grazie soprattutto al contributo delle opere pubbliche i cui incrementi maggiori nel prossimo biennio dovrebbero interessare, oltre che Lombardia, Piemonte, Liguria e Abruzzo, proprio la Puglia.

L'inerzia positiva

Il Sud e la Puglia devono quindi sfruttare al meglio l'inerzia positiva degli ultimi anni. Al di là delle previsioni, i più recenti dati ufficiali sul Pil (pubblicati dall'Istat a gennaio 2025) mostrano un Mezzogiorno che è cresciuto più del re-



Peso: 49%

sto del territorio nazionale negli ultimi anni. Considerando, infatti, le variazioni del Pil in volume si vede come il Mezzogiorno è cresciuto del 5,9% nel 2022 contro il +4,4% del Centro-Nord e dell'1,5% nel 2023 contro un +0,5% del Centro-Nord. Stando ai dati di Svimez, per trovare un'evoluzione congiunturale simile favorevole al Sud bisogna scendere fino alla seconda metà degli anni '90 (triennio 1997-1999), a testimonianza delle difficoltà strutturali attraversate dall'economia meridionale nel periodo successivo all'introduzione dell'euro.

La società si fa grande

Un'ulteriore speranza arriva anche dal dato sulla demografia di impresa al Sud. A fine 2024 le imprese attive nel Mezzogiorno sono più di 1,7 milioni e, pur se in lieve calo rispetto al dato del 2023 (-1,2%), rappresentano poco più di un terzo del totale nazionale. Ma le società di capitali al Sud continuano a crescere di numero, superando le 425 mila unità, con un incremento del 4,2% rispetto all'anno precedente che equivale a oltre 17 mila nuove imprese di capitale. E tra le regioni in evidenza, subito dietro la Campania (+4,8%), c'è proprio la Puglia con una crescita del 4,6%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

0,5

per cento

La Crescita del Pil in Puglia nel 2025. Mentre nel 2026 salirà allo 0,83%

1,7

milioni

Le imprese attive nel Mezzogiorno a fine 2024, pari a un terzo del totale nazionale

Le più colpite dai dazi saranno le aree con una bassa diversificazione dei prodotti venduti sui mercati esteri. Non è il caso del Tavoliere



Peso: 49%

L'editoriale Stanno provando a normalizzare la sottomissione

DANIELE CAPEZZONE

Un giornale - egoisticamente - potrebbe rallegrarsi quando sceglie una strada non battuta da altri. E tuttavia qui a *Libero* non ci siamo affatto sentiti confortati, ieri, nello scoprire che la quasi totalità dei media scritti e audiovisivi avevano largamente sottovalutato la storia dei bimbi dell'asilo (età dai tre ai

cinque anni) portati in moschea e invitati - non trovo altre parole - a simulare una preghiera islamica, con tanto di (...)

segue a pagina 12

Il caso di Treviso

STANNO PROVANDO A NORMALIZZARE LA SOTTOMISSIONE ALL'ISLAM

segue dalla prima

DANIELE CAPEZZONE

(...) inginocchiamento verso la Mecca.

Non solo. Anche per tutta la giornata di ieri - quindi, per così dire, a mente fredda - la surreale vicenda ha vissuto nuove puntate: applausi scroscianti del Pd (sempre pronto a sfrecciare contromano in autostrada), gran silenzio delle gerarchie cattoliche ad ogni livello, più le dichiarazioni disarmanti delle insegnanti e dei responsabili della scuola (paritaria, parrocchiale, cristiana) che ha portato i bimbi dall'imam. Disarmanti per la loro palese buona fede, intendendo: buona fede - sia consentito - che in questo caso pare quasi un'"aggravante", poiché sembra mancare la consapevolezza del reale significato del gesto e delle immagini che tutti abbiamo visto.

Un conto è conoscere un'altra cultura (molto bene, ovviamente), altro conto è simulare una preghiera islamica come se fosse la cosa più normale del mondo. Siamo ormai a una sorta di normalizzazione della sottomissione. Esagero? Forse per difetto: immaginate cosa sarebbe successo

se bimbi di tre-quattro-cinque anni di religione islamica fossero stati incoraggiati a inginocchiarsi in una chiesa cristiana o a pregare in una sinagoga. Si griderebbe - da parte degli stessi che oggi tacciono - contro un'operazione di prepotenza culturale, di forzatura sulla pelle dei bambini, e naturalmente si urlerebbe contro l'integralismo e a favore della laicità.

Curioso destino quello dei concetti di "laicità" e "integralismo", costretti a una sorta di alternanza, di intermittenza. Quando l'uno lampeggia, l'altro va in ombra e viceversa. Se si tratta di evitare di pronunciare la parola "Natale", di staccare il crocifisso



Peso: 1-5%, 12-10%, 13-12%

da qualche parete scolastica, di dire no all'allestimento di un presepe, allora è il grande momento della laicità. Se però si tratta di portare i bimbi cattolici in moschea – oplà – la laicità sparisce e si ritira. E l'integralismo? Compare (a volte a torto, altre a ragione) ogni volta che le vicende dello stato italiano si sfiorano con quelle della Chiesa cattolica, ma – magia – scompare quando ci sono di mezzo gli islamici.

Del resto, a queste apparizioni e sparizioni siamo abituati. Veniamo da anni di rumorose campagne contro il "patriarcato": se però il patriar-

cato è musulmano, scatta l'amnistia. Siamo giustamente affezionati alle battaglie a difesa del "corpo delle donne": se però il corpo femminile è islamico, subentra l'amnesia. E così anche per la libertà sessuale, il libero orientamento e le preferenze di ciascuno, la libertà di pensiero e di parola, il dissenso politico: tutte cose che giustamente pretendiamo qui, ma non ci importano nel mondo islamico e nemmeno nelle comunità islamiche che vivono in mezzo a noi (e che talora pretenderebbero di far prevalere la loro visione religiosa sulla nostra legge).

Non finirà bene, c'è da temere. Ci vorrebbe un *Requiem* per troppe ani-

me perse, per coloro che hanno considerato – o hanno fatto finta di considerare – quell'atto verso i bimbi della provincia di Treviso una cosa normalissima, una faccenda di nessun rilievo. I soliti sonnambuli continuano a camminare dormendo: probabilmente andando a sbattere, ma sempre senza svegliarsi.



Referendum, la linea Meloni «Fdl sceglierà l'astensione»

► Il dossier del partito della premier: «Disertiamo le urne, sul Jobs act sinistra ipocrita»
Il nodo regionali: per un'intesa sul Veneto il centrodestra valuta un rinvio al 2026

IL RETROSCENA

ROMA Tutti al mare. Vietato presentarsi. Giorgia Meloni ha in serbo una sorpresa per Elly Schlein: mandare all'aria la battaglia referendaria dell'8 e del 9 giugno, i cinque quesiti - quattro sul lavoro e uno sulla cittadinanza - su cui la segretaria dem e tutta l'opposizione chiedono di esprimersi ai propri elettori. Nella convinzione, ma forse è solo una speranza, che il pellegrinaggio alle urne per cancellare il Jobs Act compatti i ranghi delle minoranze. La premier invece ha altri piani.

L'INPUT DALL'ALTO

Li ha resi noti ieri il suo partito con una "nota informativa" redatta dai vertici - in regia c'è sempre il sottosegretario Giovanbattista Fazzolari - per i parlamentari di via della Scrofa. Titolo: «Referendum, scegliamo l'astensione». Più chiaro di così non si può. Insomma il referendum non s'ha da fare. Una scelta «consapevole» ci tengono a precisare gli autori del dossier, puntando il dito sulla «ipocrisia» e sul «doppio pesismo» della sinistra italiana. Prima entusiasta sostenitrice della ri-

forma del lavoro firmata Renzi, ora alla guida della campagna referendaria per affossare quanto ne rimane. Da giorni sui social di Fdl si susseguono infografiche e meme a canzonare «Elly», le «idee poco chiare e molto confuse» dei democratici sul lavoro. Però ora le cose si fanno serie e l'input è partito dai piani altissimi: l'8 e il 9 giugno le urne de-

vono restare deserte. Raggiungere il quorum, la metà degli aventi diritto più uno, non era un'impresa

semplice. Ora lo sarà ancora meno, se il tam-tam dei «Fratelli» e si suppone di tutto il centrodestra riuscirà nell'intento di neutralizzare il voto. Stop ai licenziamenti illegittimi, addio ai contratti a termine, il referendum sbianchetta alcuni dei pilastri della riforma-bandiera di Renzi. Che ovviamente non apprezza la frenesia del campo-largo a guida Conte-Schlein: «Una campagna ideologica» risponde ieri a Landini il senatore di Rignano intervistato dal Corriere. Sul punto le distanze con la destra a Palazzo Chigi, evidentemente, non sono così siderali. Tutto pronto, in casa Fratelli d'Italia, per l'astensione di massa alle urne. Senza contare che gli elettori saranno chiamati a rispondere su un quinto quesito, il dimezzamento dei tempi per la concessione della cittadinanza italiana, battaglia che certo non scalda i cuori del centrodestra. Dove pure convivono sensibilità assai diverse sull'immigrazione. Per dare un'idea. Oggi si apre la settimana del decreto Albania votato in Parlamento e lo stato maggiore di Forza Italia si dà appuntamento alla Camera per un convegno, insieme all'Associazione lavoratori stranieri e l'Inps, sulla legalità e «l'integrazione». Sono altri però i nodi politici da sciogliere. Il più intricato si chiama Regionali. Un vertice di maggioranza con Meloni è nell'aria. E nelle retrovie la macchina del centrodestra per le amministrative d'autunno si è già messa in moto. Una sorpresa potrebbe arrivare dal Veneto. La premier e gli altri leader della maggioranza stanno seriamente valutando l'ipotesi

di un rinvio delle elezioni nella Regione locomotiva del Nord-Est. La giunta di Luca Zaia è stata di recente preavvisata sulla possibilità che il voto cada la seconda settimana di novembre. Ma via via prende corpo un piano B: spostare il voto a marzo del 2026, come peraltro prevede la legge regionale veneta. Il Viminale ha chiesto un parere al Consiglio di Stato ed è ancora in attesa di una risposta. Il punto però è tutto politico.

LO SCAMBIO LOMBARDO

Meloni tiene molto alla conquista del Veneto post-Zaia dove Fdl ha sfiorato il 30 per cento alle scorse politiche. Ma sa al tempo stesso che Matteo Salvini potrebbe faticare a tenere il partito senza un candidato leghista. Ecco allora montare l'idea di un rinvio, per avvicinare il voto veneto alle urne lombarde previste nel 2027 e aprire all'uno-due tra Fdl e Lega, opzionare ognuno un pezzo del Nord Italia.

Si vedrà. Ieri la premier è atterrata a Milano dopo un week end di relax, di ritorno da un soggiorno in Trentino. In serata ha fatto la sua apparizione sul palco reale del Teatro della Scala, tailleur nero e capelli raccolti, affiancata dal titolare del Mef Giancarlo Giorgetti, il governatore di Bankitalia Fabio Panetta e il sindaco Beppe Sala. In scena brani di Verdi e Puccini, dal Nabucco alla Bohème, nello spettacolo che apre il vertice annuale dell'Asian Development Bank (Adb).

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE ISTRUZIONI DI
VIA DELLA SCROFA
PER FAR SALTARE
IL QUORUM
LA LEADER TRATTA
SUL DOPO-ZAIA**



Peso: 39%



Antonio Tajani, Giorgia Meloni e Matteo Salvini: i tre leader del centrodestra devono trovare un accordo sulla candidatura in Veneto



Peso:39%

Trump l'anti-Papa sfida la Cina Dolan critica il meme: un errore

«America first» e trivelle: il catechismo laico del tycoon agli antipodi delle encicliche di Francesco
Il presidente Usa ha bisogno di una Chiesa amica, 'occidentale' e lontana da Pechino

di **Antonio
Del Prete**



Il Papa è morto, l'anti-Papa vive. E governa. Non in Vaticano, ma nel mondo che pretende di ricondurre a sé. Il 26 aprile, durante il funerale di Francesco, Donald Trump sedeva in prima fila. Non per rendere omaggio al defunto Bergoglio, come esplicitato fin dalla violazione del dress code; ma per occupare simbolicamente lo spazio. Per mandare un messaggio. Il Conclave non è ancora iniziato, ma la battaglia per l'anima della Chiesa è già in corso.

Sabato la conferma è stata affidata a un meme: il presidente americano vestito da Papa in un fotomontaggio generato dall'intelligenza artificiale e rilanciato sui social network della Casa Bianca. L'idea, liquidata dal vicepresidente americano JD Vance come «uno scherzo», ha innescato una bufera. La New York State Catholic Conference l'ha definita «offensiva», mentre il cardinale statunitense Timothy Dolan, notoriamente vicino a Trump, ieri ha parlato di «brutta figura». Imbarazzo anche in Vaticano, dove la scelta di pubblicare quell'immagine non

viene interpretata come una go-liardata: è un gesto simbolico, muscolare, fatto nel momento in cui la Chiesa si prepara a eleggere un nuovo Papa.

E la questione non è ideologica, tantomeno teologica, bensì geopolitica. Trump non vuole un pontefice moralmente rigido o conservatore. Aspira a qualcosa di più profondo: un cambio di rotta. Francesco ha tracciato una traiettoria che guarda agli ultimi, a Est, alla Cina. Nell'enciclica *Laudato si'* ha scritto: «Non ci sono due crisi separate, una ambientale e una sociale, ma una sola crisi socio-ambientale». E nella *Fratelli tutti* ha aggiunto: «I nazionalismi chiusi sono incapaci di pensare un mondo aperto». Ha cambiato la direzione di una Chiesa che fin dal Sacro Romano Impero aveva il suo ancoraggio secolare in Occidente. A questa virata Trump risponde col suo catechismo laico: «*Drill, baby, drill*», trivella, consuma, sfrutta. E poi: «America First», prima gli Stati Uniti. Alla fraternità oppone l'interesse nazionale. All'ecologia integrale, l'economia fossile. Vuole una Chiesa satellite, non universale. Funzionale al soft power della potenza egemone, come le chiese evangeliche nei sobborghi sudamericani: pulpiti politi-

ci, non profetici.

E allora, quando corre la voce di un malore improvviso del cardinale Pietro Parolin – il segretario di Stato vaticano che ha negoziato con Pechino, colui che ha riequilibrato la mappa verso Oriente – il sospetto serpeggia. Una fake news? Forse. Ma chirurgica. Serve ad azzopparlo, a toglierlo dal campo prima della conta. Perché Parolin è l'ultimo custode del disegno di Francesco.

L'anti-Papa non ha bisogno di un pontefice trumpiano. Vuole una Chiesa che smetta di essere frontiera per tornare avamposto dell'Occidente. Il 20 gennaio, nel suo discorso di insediamento, Trump ha scandito: «Dio mi ha salvato affinché io salvi il mondo». Oggi, quell'eco risuona come un programma. Una teologia del potere che tenta di infiltrare il sacro, usandone i simboli per piegarli alla propaganda. Il presidente del *deal* scherza con i fanti e pure con i santi. O forse non scherza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIFENSORE

**Il cattolico
vicepresidente
JD Vance minimizza:
«L'immagine creata
con l'ia inopportuna?
È solo uno scherzo»**



Peso: 96%



Donald Trump vestito da Papa nel fotomontaggio pubblicato sabato scorso



A sinistra: l'Arcivescovo di New York, Timothy Dolan, abbraccia l'Arcivescovo Gabriele Giordano Caccia, osservatore permanente della Santa Sede all'Onu
Sopra: lo storico incontro fra Trump e Zelensky nella basilica di San Pietro



Peso:96%

I papabili

Chi sale



69 anni, italiano

Matteo Maria Zuppi

Arcivescovo di Bologna



75 anni, svedese

Anders Arborelius

Vescovo di Stoccolma



60 anni, italiano

Pierbattista Pizzaballa

Patriarca di Gerusalemme

Stabili



70 anni, italiano

Pietro Parolin

Segretario di Stato vaticano



67 anni, filippino

Luis Antonio Tagle

Pro prefetto Dicastero
per l'evangelizzazione

Chi scende



72 anni, ungherese

Péter Erdő

Arcivescovo di Budapest

- Conservatore
- Moderato
- Progressista

RAC



Peso:96%

L'eurodeputato Tridico, ex Inps

«Sì al salario minimo Il governo non fa nulla»

Marin a pagina 9



Tridico (M5s), ex presidente Inps «Il governo non fa nulla sui salari»

L'eurodeputato: «Nonostante la propaganda di Meloni, le destre non hanno argomenti
Rilanciamo la paga minima che può tranquillamente convivere con la contrattazione collettiva»

di **Claudia Marin**
ROMA



La questione salariale è tornata al centro del dibattito politico: le opposizioni rilanciano la sua proposta del salario minimo.

«Il motivo è semplice: malgrado la propaganda martellante di Giorgia Meloni e dei suoi, sui salari in questi due anni e mezzo non c'è stata nessuna svolta – avvisa Pasquale Tridico, economista, ex presidente dell'Inps, oggi eurodeputato M5S, uno dei padri della proposta sul salario minimo -. Anzi, non più tardi di una settimana fa l'Istat ha rilevato che le retribuzioni contrattuali reali di marzo 2025 sono ancora inferiori dell'8% rispetto a quelle di gennaio 2021 mentre Eurostat ha constatato che il 9% dei lavoratori full time in Italia è povero. Insomma: le destre non hanno argomenti».

Come dovrebbe funzionare il salario minimo?

«La nostra proposta di legge sul salario minimo si muove lungo due direttrici. Da un lato, per dare vera attuazione all'articolo 36 della Costituzione, stabiliamo che per retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del lavoro svolto da un lavoratore si intende

il Trattamento economico complessivo (Tec) dei contratti collettivi sottoscritti dalle associazioni sindacali e datoriali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale; dall'altro, a tutela e "garanzia" del lavoratore, prevediamo che il Trattamento economico minimo di un Ccnl (Contratto collettivo nazionale di lavoro) non possa mai essere inferiore a 9 euro lordi l'ora».

La maggioranza e la Cisl obiettano che la soluzione rischia di svuotare la contrattazione collettiva e di far appiattire le retribuzioni contrattuali sul minimo legale.

«Chi dice questo evidentemente non ha letto il testo della proposta ed esprime un giudizio mosso da ignoranza e ideologia. Ieri su QN il capogruppo di FdI alla Camera, Bignami, ha affermato che con il varo di una legge sul salario minimo si potrebbe arrivare a una "disapplicazione dei contratti collettivi, come avvenuto in altre nazioni". Quali? In nessun caso ciò è avvenuto. Anzi, laddove già esiste, la misura può benissimo convivere con la contrattazione collettiva, valorizzandola».

Come?

«Per dirla in maniera chiara e fugare ogni dubbio: se in un Ccnl il minimo tabellare è fissato a 11 euro

lordi l'ora, questo resterà tale; quando, invece, un contratto preveda una paga oraria di 6 o 7 euro, sarà alzata a 9. Non viene disapplicato il Ccnl, ma viene inserita solo la soglia monetaria non inferiore ai 9. Del resto questo già avviene quando interviene il giudice, come alla fine del 2023 con le due sentenze della Corte che hanno imposto soglie salariali superiori a quelle stabilite dal Ccnl».

Perché non seguire la strada di eliminare i contratti pirata a favore di quelli dei sindacati più rappresentativi?

«È proprio quello che la nostra proposta vuole fare. Se non riconosciamo una volta per tutte l'importanza della contrattazione "sana", se non diamo finalmente un "peso" alla rappresentanza non usciranno mai da questo circolo vizioso. L'ultimo rapporto del Cnel



Peso: 1-4%, 9-73%

su su mercato del lavoro e contrattazione collettiva ha evidenziato, ad esempio, come la differenza retributiva di due commessi alla vendita sia di 415 euro al mese a seconda che l'azienda scelga un contratto sottoscritto dalle organizzazioni più rappresentative o uno siglato da quelle minoritarie. Con una legge saneremmo questa ingiustizia».

Il disegno di legge della Lega interviene anche in una sorta di rilancio di meccanismi automatici per il recupero dell'inflazione o di parte di essa.

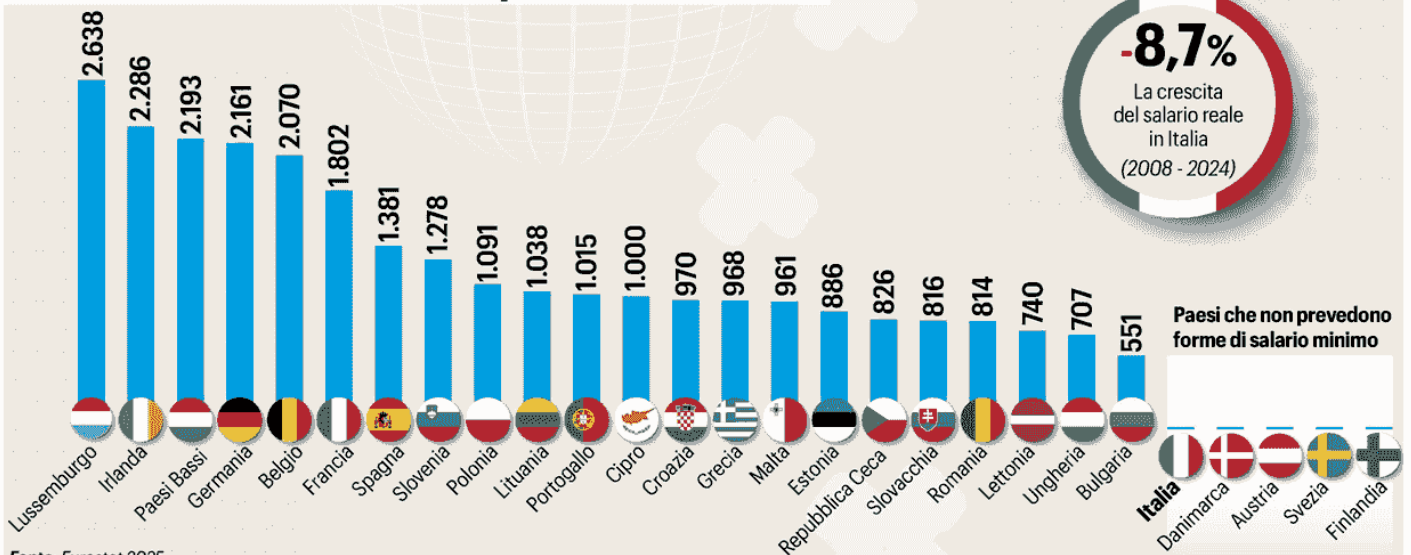
«Parliamo della stessa Lega che, con il ministro Giorgetti, predica

la "moderazione salariale" e rivorrebbe le gabbie salariali? Si tratta della solita *boutade* per riconquistare terreno dentro la maggioranza. Al 70% degli italiani piace il salario minimo e fra questi ci sono anche elettori di FdI, Lega e FI. Il motivo è semplice: quando un genitore vede suo figlio costretto a emigrare all'estero perché sfruttato e sottopagato non ci sono appartenenze politiche che tengano. L'ostracismo della destra alla nostra proposta è l'opposto del patriottismo di cui si riempiono la bocca. Se vogliono davvero impri-

mere una svolta hanno una sola cosa da fare: votarla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salario minimo nell'Unione europea (mensile lordo in euro)



Al 70% degli italiani piace e anche a chi vota il centrodestra

Previdenza e politica

EX NUMERO UNO DELL'INPS



Pasquale Tridico
Europarlamentare del M5s

Nato a Scala Coeli (Cosenza) nel 1975, si laurea alla Sapienza di Roma in scienze politiche e relazioni internazionali. Nel 2004 completa il dottorato in economia presso l'Università Roma Tre. Dal 2019 è professore ordinario di politica economica e docente di economia del lavoro presso il dipartimento di economia dell'Università Roma Tre. Sempre nel 2019, il governo Conte I lo designa presidente dell'Inps. Nel 2024 con 119.071 preferenze diventa europarlamentare



Peso: 1-4%, 9-73%

«Scegliete l'Europa» L'appello francese ai ricercatori Usa

Oggi alla Sorbona l'iniziativa di Macron e i vertici Ue
Ma i tagli di bilancio non attirano i cervelli in fuga

di **Daniel Peyronel**
PARIGI



Il presidente francese Emmanuel Macron riunirà oggi alla Sorbona la comunità scientifica internazionale, per convincere gli scienziati di tutto il mondo a lavorare in Europa. All'evento *Choose Europe for Science* parteciperanno la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, la commissaria per la ricerca e l'innovazione, Ekaterina Zaharieva, e quello alla strategia industriale Stéphane Séjourné. Ci sarà anche l'ambasciatrice italiana Emanuela D'Alessandro. «Qui la ricerca è una priorità, l'innovazione una cultura, la scienza un orizzonte senza limiti. Ricercatori e ricercatrici di tutto il mondo, scegliete la Francia, scegliete l'Europa!», ha detto Macron.

Da quando Donald Trump è tornato alla Casa Bianca, Macron moltiplica gli sforzi per presentare la Francia come una potenza alternativa, sicura e garante dell'ordine mondiale. Anche nella scienza.

Già nel 2017, lo Stato francese aveva promosso l'iniziativa *Make our Planet Great Again*: tra i 40 scienziati arrivati allora da Oltreoceano, un terzo ha deciso di restare.

La Francia ha una lunga storia di attrazione dei cervelli in fuga. All'alba della Seconda guerra mondiale, 90 anni fa, la *Caisse nationale de la Recherche scientifique* fu creata anche per accogliere gli scienziati in fuga dal regime nazista. Oggi, quell'organismo è diventato il Cnrs. Con un budget annuale di 4 miliardi, 34mila persone impiegate e oltre mille laboratori, è il primo organismo scientifico europeo e uno degli assi nella manica della strategia francese.

Il governo ha creato un portale per preparare al meglio l'arrivo dei candidati. Nella lista delle discipline prioritarie: medicina, clima, intelligenza artificiale, spazio, energia, agricoltura e informatica. Uno dei principali nodi da sciogliere è quello degli stipendi: in Francia, un ricercatore guadagna in media 5mila euro al mese, meno dei 6mila percepiti negli Usa a ini-

zio carriera, ma anche meno dei vicini come la Svizzera (8mila euro). Una cifra legata alla spesa consacrata alla ricerca: in Francia si ferma al 2,2% del Pil, meno di Svizzera, Germania e Stati Uniti.

La situazione di crisi delle casse pubbliche e i tagli annunciati dalla ministra del bilancio, Amélie de Montchalin, non sono un segnale positivo. Per questo Macron ha scelto di dare al vertice una dimensione europea: «Far venire un ricercatore di alto livello costa circa un milione in tre anni. Questo sforzo deve avvenire a livello europeo», ha precisato il ministro della ricerca Philippe Baptiste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente
francese
Emmanuel
Macron, 47 anni,
e Ursula von der
Leyen, 66 anni,
presidente della
Commissione
europea



Peso: 28%

Trump: "Pace impossibile"

Il presidente in ritirata: "Putin e Zelensky si odiano troppo". La frase shock sulla Costituzione: non so se rispettarla. Gli Usa spostano i Patriot da Israele per proteggere Kiev. Il leader del Cremlino: "Finiremo il lavoro in Ucraina"

Il presidente americano Donald Trump, in un'intervista alla Nbc, ammette che c'è «un odio tremendo» tra Vladimir Putin e Volodymyr Zelensky e in Ucraina «forse la pace non è possibile». Poi mette in dubbio la Costituzione degli Stati Uniti: «Non so se devo rispettarla». Precisa che «non cerca il terzo mandato» e che «non rimuoverà Powell dalla Fed prima della scadenza». Il leader russo avverte: «Pronti a finire ciò che abbiamo iniziato, spero senza nucleare».

di **BASILE, BRERA, CASTELLETTI e MASTROLILLI**

→ alle pagine 2, 3 e 4



Donald Trump
in versione Guerre Stellari

Trump: "Troppo odio pace impossibile a Kiev" E sfida la Costituzione

Washington invia in aiuto la batteria Patriot che si trovava in Israele
L'intervista shock: "Non so se devo rispettare la Carta fondamentale"

di **MASSIMO BASILE**
NEW YORK

Prima di tornare alla Casa Bianca, Donald Trump aveva garantito di mettere fine in ventiquattr'ore alla guerra tra Russia e Ucraina. «Forse - aveva aggiunto - anche prima che torni nello Studio Ovale». Superati i cento giorni di governo, il presidente degli Stati Uniti ha messo in dubbio la stessa ipotesi di pace. In un'intervista a Nbc News Trump ha detto che tra l'ucraino Volodymyr Zelensky e il russo Vladi-

mir Putin c'è un odio troppo forte. «Forse - ha confessato - la pace non è possibile». «C'è un odio tremendo - ha aggiunto - stiamo parlando di un odio tremendo tra questi due uomini e tra i generali. Stanno combattendo duramente da tre anni».

La realtà è che nelle ultime settimane Trump ha capito che Putin non vuole la pace. Il tycoon pensava davvero di convincerlo, congelando la situazione al fronte e esclu-

dendo l'ingresso dell'Ucraina nella Nato. Trump sognava di annunciare la pace prima di Pasqua e di partecipare alle celebrazioni degli 80 anni dalla vittoria nella Seconda guerra mondiale, ospite di Putin sulla



Peso: 1-16%, 2-73%

Piazza Rossa. Lo storico incontro con Zelensky a San Pietro e il successivo accordo sullo sfruttamento delle "terre rare" hanno accelerato lo spostamento del baricentro della Casa Bianca già in atto da almeno tre settimane. Trump aveva già minacciato di ritirarsi dai negoziati, mentre il segretario di Stato Marco Rubio aveva ammesso che una «soluzione rapida non è all'orizzonte». Il problema non è più Zelensky, e questo ad appena due mesi dallo scontro allo Studio Ovale con il leader ucraino. Ma Putin, continuando a bombardare gli ucraini, sostiene Washington, ha voluto «umiliare» Trump, mostrando come la sua mediazione non fosse sufficiente. Le parole di apertura verso l'Ucraina del presidente adesso sono accompagnate dai fatti: Kiev riceverà nuovi aiuti dagli Stati Uniti. Un sistema di difesa aerea Patriot, che era stato di base in Israele, verrà inviato a Kiev dopo aver superato la revisione. Lo ha rivelato il *New York Times*, citando quattro funzionari del governo Usa, i quali si sono rifiutati di dire quale fosse l'opinione di

Trump. Le parole espresse nell'intervista televisiva hanno indicato quale sia il suo reale umore. Il messaggio è arrivato assieme ad altri, tra cui l'ammissione di non essere così certo di voler rispettare il giuramento verso la legge suprema del Paese. «Non so se sia mio compito», ha aggiunto, rispondendo alla domanda della giornalista Kristen Welker che gli chiedeva se pensasse di rispettare la Costituzione. Trump continua a spingere verso nuovi limiti il potere esecutivo. Nell'intervista il tycoon ha messo in discussione anche l'applicabilità del diritto a un processo equo per i migranti, perché «così dovremmo avere un milione, due milioni o tre milioni di processi». «Ma ho dei bravi avvocati che lavorano per me - ha aggiunto - e naturalmente rispetteranno le decisioni della Corte Suprema».

Nella realtà non è così: il governo non ha rispettato la Corte, che ha chiesto il rimpatrio di Kilmar Abrego Garcia, deportato per errore in Salvador, e di rispettare il giusto processo nell'espulsione degli im-

migrati illegali o sospettati di aver commesso reati. Dall'inizio del suo secondo mandato, a gennaio, Trump ha esercitato il potere esecutivo come nessun altro presidente nella storia americana, firmando più di 140 ordini esecutivi per ridurre l'immigrazione illegale, spazzare via la politica inclusiva e demolire la burocrazia federale. Il presidente ha inoltre escluso l'ipotesi di candidarsi per un terzo mandato, indicando come eredi, nell'ordine, il segretario di Stato Rubio e il vicepresidente Vance. Il terzo mandato è vietato dalla Costituzione, ma questo annuncio significa una cosa: Trump vuole raggiungere i suoi obiettivi in questi quattro anni, e per riuscirci è disposto a tutto. Il tycoon ha ribadito l'intenzione di annessare la Groenlandia e ammesso di «non avere escluso» l'uso della forza militare, ma questo non varrà per il Canada, nonostante punti ancora a farne il 51° stato americano.

LE MANIE DI GRANDEZZA



Dopo il post con Trump nei panni del Papa, la Casa Bianca ieri ha rilanciato (con più umorismo) la serie dei meme che celebrano il potere del presidente. La trovata del 4 maggio, giornata dedicata alla saga di Guerre Stellari, è un Trump che brandisce la spada laser

C'è un astio terribile tra questi due leader e tra i loro generali, che stanno combattendo duramente da più di tre anni di guerra

Difficile applicare il diritto al processo per gli immigrati illegali. Per annessare la Groenlandia sono pronto a usare la forza



Peso: 1-16%, 2-73%



CHIP SOMODEVILLA/GETTY IMAGES



Tantissime
persone
vorrebbero che
lo facessi, ma
non cercherò un
terzo mandato
presidenziale



Peso:1-16%,2-73%

Inflazione Rincari percepiti al 10%: scattano i tagli sui consumi

L'indagine Noto sondaggi: aumenti avvertiti superiori al +2% reale. Energia e alimentari i più colpiti. Un italiano su due riduce gli acquisti

Finizio, Melis e Uccello — a pag. 2 e 3

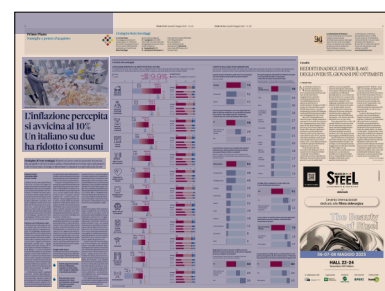
L'inflazione percepita si avvicina al 10% Un italiano su due ha ridotto i consumi

L'indagine di Noto sondaggi. Rispetto al tasso reale di aumento dei prezzi, che ad aprile è del 2% su base annua, l'incremento avvertito dai consumatori è del 9,9 per cento. Energia e alimentari i comparti con gli indici più elevati

**Michela Finizio
Valentina Melis
Serena Uccello**

L'inflazione percepita dagli italiani è del 9,9%, un dato che supera di quasi otto punti percentuali il tasso di inflazione reale, arrivato ad aprile al 2% su base annua (indice Nic, fonte Istat). Un italiano su due ha ridotto i propri consumi negli ultimi sei mesi per far fronte all'aumento dei

prezzi. Inoltre, il 61% ritiene che il proprio stipendio o pensione non siano adeguati a far fronte al costo della vita e due persone su tre pensano che, a causa dei dazi e della guerra commerciale che potrebbe



Peso: 1-22%, 2-73%

derivarne, i prezzi nei prossimi mesi cresceranno ancora. Sono i risultati di un'indagine condotta da Noto Sondaggi per Il Sole 24 Ore del Lunedì a Lunedì, fra il 22 e il 28 aprile scorsi.

Il divario con l'inflazione reale

L'inflazione percepita supera sempre quella reale, ma il divario tra i due valori oggi è di 7,9 punti percentuali. Nel sondaggio analogo pubblicato dal Sole 24 Ore del Lunedì a ottobre 2023, questa forbice era di quasi sei punti, ma il tasso di inflazione reale era molto più elevato, al 5,3 per cento. «Il gap tra l'inflazione percepita e quella reale - spiega Maurizio Del Conte, docente di Diritto del lavoro all'università Bocconi di Milano - si avverte di più in tempi di alta inflazione, soprattutto quando ci sono delle fiammate inflattive». Il punto è che ormai siamo al terzo anno compiuto di aumento dei prezzi e a dettare la percezione è l'impatto dei rincari sul più lungo periodo: l'inflazione cumulata - misurata da Istat con l'indice generale dei prezzi al consumo - ha raggiunto il 17% rispetto al 2019.

«È interessante capire - aggiunge Del Conte - perché registriamo proprio ora questo incremento dell'inflazione percepita. Quando si parla di percezione non c'è mai una spiegazione scientifica precisa, tuttavia è evidente che una sensazione di incertezza generale come quella attuale porta a sentire di più la spinta inflazionistica. Peraltro, la preoccupazione che possa riaccendersi una nuova fiammata inflattiva è tutt'altro che immotivata».

I beni per i quali gli italiani avvertono gli incrementi più pesanti sono quelli legati alla casa: acqua, elettricità e combustibili. Per questa voce, il tasso di inflazione percepita sale al

16,4%, mentre quella reale si ferma al 5 per cento. L'energia è anche il capitolo che - esclusi i generi alimentari - incide maggiormente sulle spese mensili degli intervistati, insieme ai carburanti e ai beni e servizi per la salute. Per questo motivo il Dl Bollette (19/2025), convertito in legge ad aprile, ha messo in campo risorse per tre miliardi, oltre metà dei quali destinati al bonus una tantum di 200 euro per le famiglie con Isee fino a 25mila euro.

L'incremento reale dei prezzi per i beni alimentari è del 3,2%, ma quello percepito è del 13,1 per cento. Il divario fra i due valori è ampio anche per altre categorie di prodotti, come l'abbigliamento e le calzature (0,8% contro 9,7%), oppure nei servizi ricettivi (12,3% contro 3,8%) o nei beni e servizi per la persona (+10,4% contro 2,6%). Inoltre l'aumento avvertito dalle donne è persino più elevato rispetto a quello percepito dagli uomini, praticamente per tutte le categorie di prodotti e servizi.

Il taglio delle spese

I comportamenti dei consumatori sono determinati soprattutto dall'inflazione percepita: l'effetto più immediato, per chi ritiene di avere un potere di acquisto inferiore, è quello di tagliare i consumi. Infatti, il 46% degli intervistati dichiara di aver rinunciato a fare degli acquisti o di aver ridotto i consumi negli ultimi sei mesi, esclusi i generi alimentari, e il 50% ha ridotto anche gli acquisti nel carrello della spesa. Il taglio, non considerando gli alimentari, riguarda principalmente la ristorazione, il tempo libero, l'abbigliamento. Sul fronte della spesa alimentare, invece, il 36% degli intervistati ha rinunciato a consumare o ridurrà il consumo di pesce e frutti di mare; il 34% di vino; il 29% di marmellate o miele.

I salari

Il potere d'acquisto delle famiglie è legato a doppio filo con il tema dei salari, come ha ricordato anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella a ridosso del 1° maggio. Nell'ultima rilevazione Istat sulle retribuzioni contrattuali, relativa al primo trimestre 2025, «in termini reali si osserva un ulteriore recupero rispetto alla perdita di potere d'acquisto che si è verificata nel biennio 2022-2023, che tuttavia rimane ancora ampia»: le retribuzioni contrattuali reali di marzo 2025 sono ancora inferiori di circa l'otto per cento rispetto a quelle di gennaio 2021.

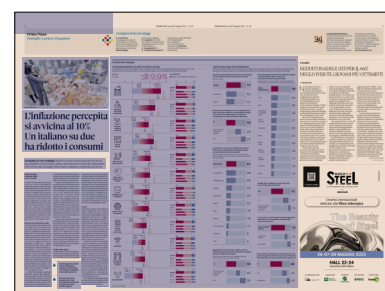
Gli intervistati da Noto Sondaggi, per il 61% ritengono che il proprio salario o la propria pensione siano inadeguati a far fronte al costo della vita. «Dinanzi a salari bassi che non possono essere ulteriormente compressi - spiega ancora Del Conte - l'inflazione schiaccia il potere d'acquisto, e questa riduzione innesca il taglio dei consumi». Una fragilità che all'interno di un globale quadro di crisi ci rende più esposti di altri Paesi all'aumento dei prezzi, «perché se le nostre buste paga medie fossero come quelle dei tedeschi, intorno a 3mila euro - conclude il docente della Bocconi - questo impatto lo sentiremmo meno».

Il 70% degli intervistati ritiene che le recenti misure e gli aiuti approvati dal Governo non saranno efficaci nel contrastare l'aumento dei prezzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

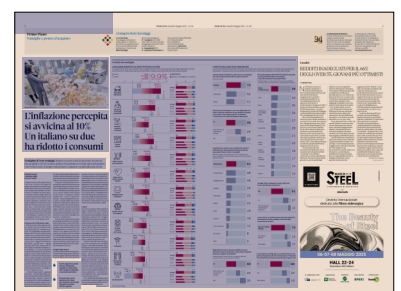
Il 61% degli intervistati ritiene inadeguato rispetto al costo della vita il proprio stipendio o la propria pensione

Due persone su tre pensano che i dazi e le tensioni sui mercati finanziari avranno effetti negativi



Peso: 1-22%, 2-73%

Sezione:ECONOMIA E POLITICA

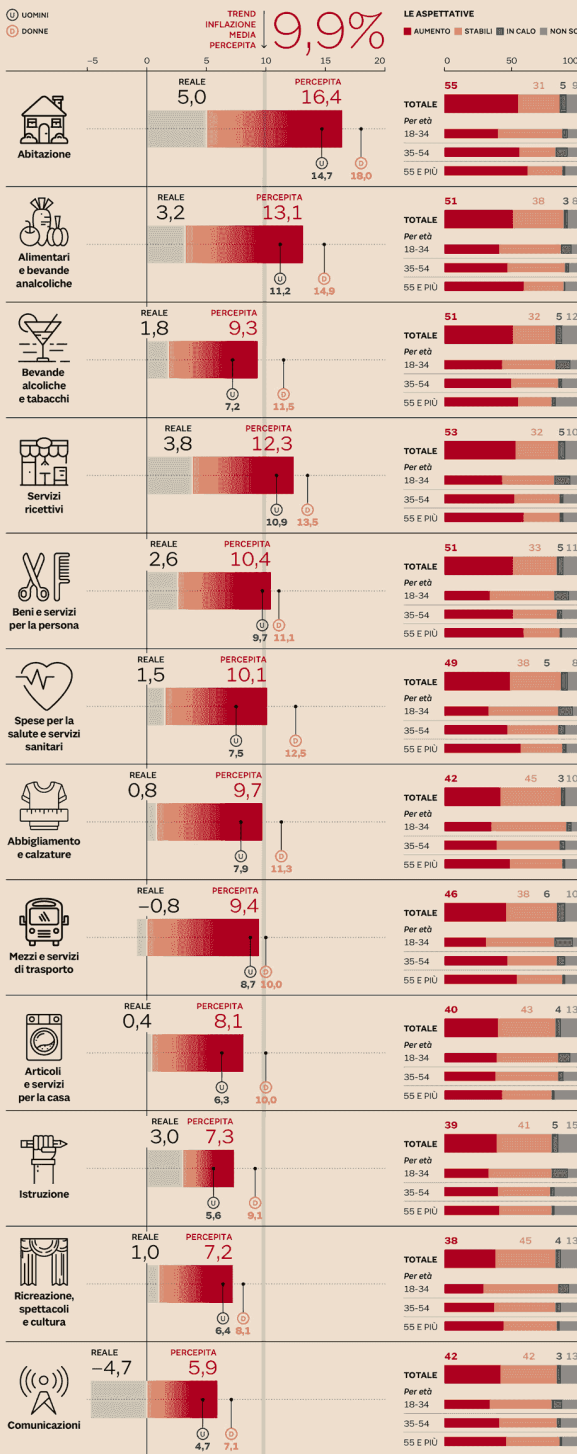


Peso:1-22%,2-73%

I risultati del sondaggio

L'INFLAZIONE PERCEPITA E LE ASPETTATIVE PER IL FUTURO

L'incremento del caro-vita su dodici macro categorie di beni e servizi secondo gli intervistati negli ultimi 12 mesi a confronto con l'indice dei prezzi al consumo (Nic) su base annua. Dati Istat provvisori ad aprile 2025

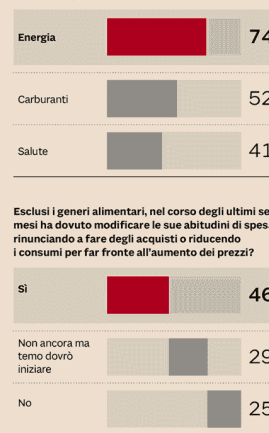


Fonte: Noto Sondaggi

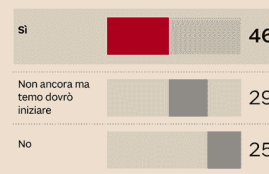
L'IMPATTO SULLE SCELTE DEI CONSUMATORI

Come la percezione dell'aumento dei prezzi sta modificando le abitudini di spesa e incidendo sulla propensione all'acquisto. L'opinione sulle misure adottate dal Governo e sull'impatto della guerra commerciale dei dazi

A parte i generi alimentari, quali sono le tre principali voci che incidono di più sulle sue spese mensili?

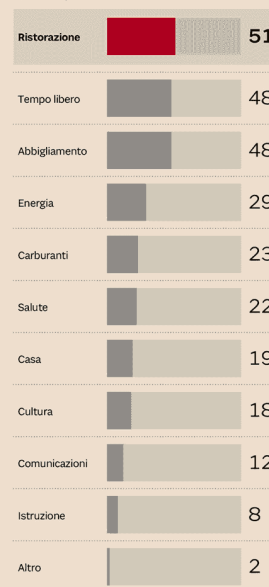


Esclusi i generi alimentari, nel corso degli ultimi sei mesi ha dovuto modificare le sue abitudini di spesa rinunciando a fare degli acquisti o riducendo i consumi per far fronte all'aumento dei prezzi?



In particolare, sempre non considerando i generi alimentari, per quali capitoli di spesa ha dovuto o prevede di dover ridurre i consumi?

Risposte multiple. Domanda posta a chi ha risposto di aver dovuto modificare, o di doverlo fare nei prossimi mesi, le proprie abitudini di spesa



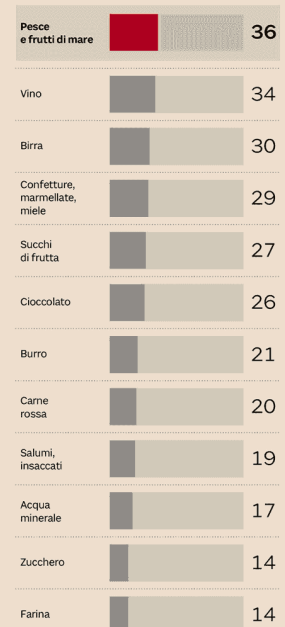
Negli ultimi 6 mesi ha dovuto modificare le sue abitudini di spesa eliminando o riducendo l'acquisto di alcune categorie di prodotti?

Domanda posta a coloro che per la categoria alimentare e bevande indica che i prezzi sono aumentati

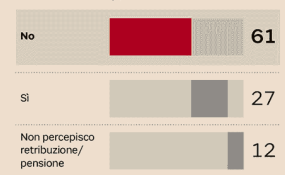


Per quali categorie di prodotti ha ridotto il consumo o ha rinunciato del tutto a consumare o ridurrà il consumo nei prossimi mesi?

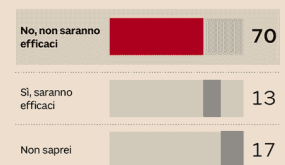
Domanda posta a chi ha risposto di aver dovuto modificare, o di doverlo fare nei prossimi mesi, le proprie abitudini di spesa



Ad oggi ritiene adeguata al costo della vita la sua retribuzione/pensione?



A suo avviso, le recenti misure e gli aiuti approvati dal Governo saranno efficaci nel contrastare l'aumento dei prezzi?



A causa dei dazi e della guerra commerciale tra i vari paesi conseguente alla loro introduzione, l'inflazione nei prossimi mesi crescerà ulteriormente oppure no?



L'indagine Noto Sondaggi

La metodologia

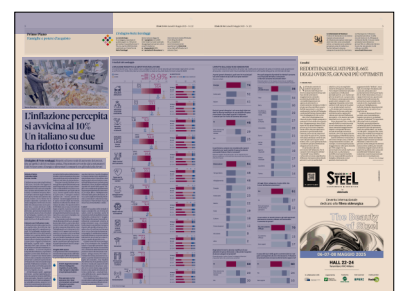
Il sondaggio presentato in queste pagine «L'inflazione percepita e le aspettative per il futuro» (aprile 2023) è stato realizzato per Il Sole Ore da **Noto Sondaggi**

(www.notosondaggi.it)

- Il **campione** è di 2.000 intervistati su base nazionale, disaggregati per genere, età e area di residenza.
- I **rispondenti**: 89%.
- Il **periodo di rilevazione**: le

interviste sono state effettuate il 22-28 aprile 2025.

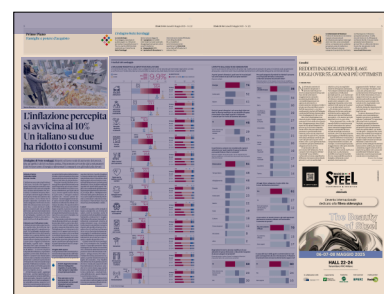
- La modalità di somministrazione dei questionari: le **interviste** sono state effettuate con il sistema Cawi.



Peso: 1-22%, 2-73%



Spesa alimentare. Il 36% degli intervistati ha rinunciato a consumare (o prevede di ridurre il consumo) di pesce e frutti di mare



Peso:1-22%,2-73%

LA GEOPOLITICA

Quel gioco d'azzardo con lo Zar e Israele

STEFANO STEFANINI

Secondo Donald Trump, la pace in Ucraina «forse non è possibile, Putin e Zelensky si odiano troppo» ma «ci sono ottime possibilità di farcela». Solo un esempio delle sue apparentemente sconclusionate – si contraddicono fra loro – dichiarazioni nell'intervista di ieri all'Nbc. Dell'altra pace promessa, e ancor più attesa per le di-

sperate condizioni della popolazione, a Gaza, nemmeno una parola. I palestinesi sono scivolati nel dimenticatoio della Casa Bianca. SIRI - PAGINA 3

Il metodo di contraddirsi Da Mosca al Medio Oriente il gioco d'azzardo di Trump

Il tycoon sbilancia di continuo gli avversari e lascia nei guai gli alleati. Dice tutto e l'opposto per non sbagliare. "La Costituzione: devo seguirla?"

STEFANO STEFANINI



Secondo Donald Trump, la pace in Ucraina «forse non è possibile, Putin e Zelensky si odiano troppo» ma «ci sono ottime possibilità di farcela». Solo un esempio delle sue apparentemente sconclusionate – si contraddicono fra loro – dichiarazioni nell'intervista di ieri all'Nbc. Dell'altra pace promessa, e ancor più attesa per le disperate condizioni della popolazione, a Gaza, nemmeno una parola. I palestinesi sono scivolati nel dimenticatoio della Casa Bianca. Israele è al sicuro; con l'Iran si negozia. Al punto di spostare batterie di Patriot dal teatro mediorientale alla difesa dell'Ucraina. Pressione su Putin?

C'è un modo di pensare e un metodo nelle contraddizioni che spaziano dalla guerra in Europa alla Costituzione americana. A Washington, la regola di bazzica è «Trump non va preso alla lettera, ma va preso sul serio». Questa la chiave di lettura dell'intervista.

Modo di pensare. Trump ha alcune convinzioni – nella virtuosità dei dazi, fra le più ferme – ma non vuole farsi ingabbiare da impegni sul corso d'azione da prendere. Deve tenersi le mani libere sia per affidarsi all'istinto in cui ha supremamente fiducia e che, guardando al suo percorso, raramente lo tradisce, sia per non perdere l'occasione di afferrare un "deal" quando si presenti. Metodo. Le contraddizioni lasciano tutti, amici e nemici, collaboratori e controparti, nell'incertezza assoluta di cosa poi finirà per fare. Questo gli permette di prendere di prenderli regolarmente in contropiede – sbilanciando gli avversari ma lasciando nelle pesterie gli alleati. Trump ha fatto

dell'imprevedibilità (sua) una dottrina operativa. Funziona – con una sola eccezione con la quale sta facendo i conti: i mercati e l'intero sistema economico-finanziario, americano e globale. Che, all'incertezza, reagiscono molto male.

L'economia è l'unico punto dell'intervista sul quale il Presidente americano ha cercato di glissare, scantonando la domanda sul rischio di recessione con un «tutto può succedere, ma abbiamo la migliore economia nella storia del nostro Paese». Immediato il suggerimento di James Austin Johnson.



Peso: 1-3%, 3-52%

suo imitatore fisso a Saturday Night Live: accorciare la parola da «recession» in «recess» (pausa). Trump, sulla difensiva, riesce ancora a svincolare con il «periodo di transizione» seguito da un roseo futuro, di vaga reminiscenza sovietica. Gli economisti sostengono che nel giro di settimane cominceranno ad esserci scaffali vuoti nei supermercati e i concessionari aumenteranno i prezzi delle automobili. Trump aveva invitato ad accontentarsi di una bambola a Natale – un commento di cui potrebbe pentirsi proprio col «suo» elettorato che continua a dargli fiducia.

Non l'ha ripetuto all'Nbc. Ma sono stati vari i punti sui quali ha tranquillamente contraddetto sé stesso. Le prospettive di pace in Ucraina sono il più vistoso sul piano internazionale. Non tanto per aver affermato che gli Usa potrebbero ritirarsi dalla mediazione; l'aveva già detto Marco Rubio, semmai Trump ha confermato che il Segretario

di Stato è sulla retta via (trumpiana). E l'ha premiato mettendolo in pole position per la successione – alla pari del Vice Presidente JD Vance. Per i due si annunciano tre anni e mezzo di notti insonni nell'attesa di una benedizione che forse non verrà mai. No, non perché Trump intenda ripresentarsi per un terzo incostituzionale mandato. Ha detto che non gli interessa. Con un tocco di autentica convinzione. Ma chissà chi entrerà nelle, o uscirà dalle sue grazie, di qui al novembre 2028: Rubio e Vance non riposino sugli allori. Intanto, per buona norma, nell'Ufficio Ovale, fra uno sfoggio di ori e dorature fa bella mostra un «baseball cap» rosso «Trump 2028». Non si sa mai?

Ma la Costituzione? Il Presidente «non sa» se sia tenuto ad osservarla – sorvolando di aver solennemente giurato di osservarla, mano sulla Bibbia, in due Inaugurazioni, la seconda fresca di un centinaio di giorni. Quanto alla prescrizione, pure

prevista dalla Costituzione, di giusto processo per i cittadini americani, pure «non sa» in quanto «non sono un avvocato». Gli americani che amano la democrazia – ce ne sono ancora tanti – non dormiranno sonni molti tranquilli se il loro Comandante in Capo, con pochissimi freni al potere esecutivo, deve consultarsi con i suoi legali per osservare la Costituzione.

E il resto del mondo? Si trova di fronte a una tripla scommessa internazionale di Donald Trump: sul negoziato con l'Iran; su Netanyahu per arrivare a una tregua a Gaza; sull'ultima spiaggia di mediazione americana fra Mosca e Kiev. Gli ci sono voluti 100 giorni per scoprire che fra Vladimir Putin e Volodymyr Zelensky c'è un «odio tremendo»? Il dichiarare la pace, al tempo stesso, possibile e impossibile può servire a mettere sotto pressione il Presidente russo che temporeggia e rinvia la tregua. Speriamo. Quanto all'Europa, e all'Italia, bene abituarsi

all'idea che i dazi, per quanto negoziati, resteranno. Servono a reindustrializzare l'America. Groenlandia? Anche con la forza, ma il Canada... beh no è un boccone indigesto.

L'intervista ci permette di scoprire il segreto di Donald Trump. Dire tutto e il contrario di tutto. Così è sicuro di non sbagliare. L'Intelligenza Artificiale se ne è accorta subito ritraendolo prima in veste papale (infallibilità garantita) poi di un muscoloso Darth Vader con il suo bel lato oscuro della Forza. —

Donald Trump

Non cerco
un terzo mandato
anche se tantissime
persone vorrebbero
che lo facessi

Trump-Jedi sui social della Casa Bianca



Nello Star Wars Day, Trump diffonde sui social della Casa Bianca la propria immagine creata con l'Ai di un cavaliere Jedi e attacca la sinistra



Peso: 1-3%, 3-52%

IL POST SUI SOCIAL

Vance difende il presidente “Uno scherzo”

«Uno scherzo»: il vicepresidente degli Stati Uniti JD Vance, fervente cattolico, ha difeso così il presidente Donald Trump dopo che quest'ultimo aveva pubblicato su Truth una foto creata dall'intelligenza artificiale che lo ritraeva nelle vesti di papa. «Come regola generale, mi va bene che la gente faccia battute, non mi va bene invece che si inizino guerre stupide che uccidono migliaia dei miei connazionali», ha scritto il numero due della Casa Bian-

ca in un post su X, rispondendo a una domanda di Bill Kristol, editor-at-large di The Bulwark, che gli chiedeva se fosse «d'accordo con questa mancanza di rispetto e con lo scherzo nei confronti del Santo Padre». Meno tollerante la Conferenza episcopale di New York ha commentato così il post presidenziale: «Non c'è niente di intelligente o divertente in questa immagine, signor presidente». —



Peso:6%

L'INTERVISTA

Francesco Clementi

“Nuova legge elettorale un’incognita può dare governabilità come caos”

Il giurista: “Un errore eliminare i collegi uninominali
Le preferenze producono opacità e lotte interne ai partiti”

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Una nuova legge elettorale che preveda, come sembra dalle prime ipotesi circolate in queste ore, l'indicazione sulla scheda del candidato premier «non può del tutto sostituirsi alla revisione costituzionale con cui si vuole introdurre il premierato», avverte Francesco Clementi, professore di Diritto pubblico comparato e direttore del master in “Scienze elettorali e del governo” all'Università La Sapienza. Una legge elettorale «indica una direzione. Poi, certo, politicamente tutto può essere venduto per quel che non è».

Qual è la direzione che sta indicando la maggioranza?

«Al momento abbiamo solo indiscrezioni e la mia è quindi un'ipotesi speculativa, ma sembra si stia andando verso il modello dello spitzkandidat, rafforzato dell'indicazione esplicita sulla scheda».

Non è un problema approvarla prima che arrivi in porto il premierato?

«Fare una legge elettorale strettamente connessa a una riforma di governo che ancora non c'è non rappre-

senta una novità. Bisogna interrogarsi se questo nuovo vestito sia indossabile sia dall'attuale forma di governo, sia da un eventuale premierato».

Quello dello spitzkandidat è un modello positivo?

«Mi sembra un giusto obiettivo: il cittadino, nell'indicare una leadership, indica anche una premiership, ma ci sono dei rischi».

Quali?

«Leggo dell'ipotesi di un premio di maggioranza alla coalizione che arrivi al 40-42% dei voti, con cui si otterrebbe il 55% dei seggi in Parlamento. Si crea così un sistema che tende a una rigidità di fondo: da una parte perché, se la coalizione incassa il premio, ottiene la governabilità, la coalizione è blindata. Dall'altro, se non ottiene il premio, diventa un sistema friabile che produce pericolosi effetti di ingovernabilità».

Dove sono i pericoli?

«Senza premio di maggioranza scatta un proporzionale puro. E questo farebbe saltare subito il vincolo di coalizione, incentivando maggioranze tra forze politiche di segno anche opposto: si acuirebbe il problema che abbiamo già vissuto alle ultime elezioni, quando hanno dovuto allearsi Lega e Cinque stelle, con l'esito che conosciamo».

Così il giorno dopo le elezioni si aprirebbe un “mercato delle vacche” per riuscire a formare un governo. In altre parole, saremmo senza leadership, senza governabilità e senza rispetto della volontà dell'elettore».

Si pensa anche di eliminare i collegi uninominali, ma già ci sono resistenze, anche all'interno del centrodestra.

«Certo, la Lega ci rimetterebbe al Nord e il centrosinistra al Sud. Avrebbe qualcosa da perdere anche il cittadino che, pur con tutti i limiti dei collegi uninominali, con l'attuale legge elettorale può individuare il suo deputato di collegio, costruendo un rapporto chiaro tra eletto ed elettore. Invece si potrebbe, al contrario, invertire lo schema attuale e tornare al Mattarellum, aumentando il numero dei collegi».

Le preferenze non risolvono il problema?

«No, semmai trasformano la campagna elettorale in una lotta in famiglia all'interno di ogni forza politica, diventando uno strumento usato contro i propri compagni di partito, piuttosto che contro gli avversari. In più, alzano ine-



vitabilmente il rischio di traffico di influenze e di situazioni opache in campagna elettorale».

L'elezione diretta del premier come si innesterebbe in questo scenario?

«Vedremo il testo che uscirà dal Parlamento. Ma il punto è che, a costituzione invariata, neanche la più radicale proposta di elezione

diretta del premier, condizionale o meno che sia, risolve il problema più complesso che abbiamo di fronte, ovvero il rischio che, all'esito del voto, non si produca una maggioranza politica omogenea tra Camera e Senato. Questo lascia comunque aperta la possibilità di dover ricorrere a un ballottaggio. In altre paro-

le, tanto che si voglia una legge a premio, quanto se si vuole l'elezione diretta del premier, di fronte al doppio voto di fiducia, serve il ballottaggio». —

Lo "spitzenkandidat"

Un modello giusto
Con la leadership
il cittadino indica
anche una
premiership

Il ballottaggio

Neppure la scelta
diretta del premier
garantisce una
maggioranza
politica omogenea



Gli alleati restii a regalare un vantaggio a FdI, ancora molto favorito dai sondaggi
Piace però l'idea del candidato premier sulla scheda che penalizzerebbe le opposizioni

Lega e FI ora frenano “Avanti sulle riforme poi regole per le urne”

IL CASO

ROMA

Dentro Fratelli d'Italia si era iniziato a ragionare di legge elettorale all'inizio di questo 2025, poi tutto si era fermato in attesa che si concludesse il congresso della Lega. Giorgia Meloni sperava che Matteo Salvini, con la rielezione alla guida del partito, avrebbe abbassato i toni e si sarebbe mostrato più disponibile ai compromessi. Così, il discorso è ripreso in questi giorni, ma, ancora, la Lega mostra uno scarso entusiasmo di fronte alle ipotesi messe sul tavolo dai due colonnelli della premier, il responsabile Organizzazione di FdI Giovanni Donzelli e il sottosegretario a Palazzo Chigi Giovanbattista Fazzolari. E alle remore leghiste si sono aggiunte quelle di Forza Italia: «Prima si deve dare un segnale di vita sul premierato, poi si può parlare di legge elettorale».

Non vogliono dare a Fratelli d'Italia la possibilità di impostare la legge elettorale in un momento in cui i son-

daggi sono ancora così buoni per Meloni. La speranza è che i consensi scivolino almeno un po' verso Lega e FI, con l'idea di poter affrontare il negoziato da una posizione meno debole. [/TE-STO-BASE] Dunque, rilanciano sul premierato per frenare. La verità è che non c'è quasi più nessuno, nelle file del centrodestra, abbastanza ottimista da credere che il premierato possa essere approvato in tempo. Il leader azzurro Antonio Tajani lo aveva detto piuttosto chiaramente, qualche settimana fa, di fronte alla segreteria nazionale del partito riunita a Roma: «Difficilmente riusciremo a condurre in porto la riforma entro la fine della legislatura». Chiedono però di mandare un segnale. Necessario, più che altro, per una questione comunicativa: la modifica della legge elettorale con l'indicazione del candidato premier sulla scheda, senza il premierato, farebbe passare il messaggio che si sta cercando di sostituire la grande promessa

elettorale con un rimedio posticcio, più facile ma di livello assai inferiore. Quel che chiedono da Forza Italia è di sbloccare comunque il provvedimento, rimasto a prendere la polvere in commissione alla Camera, con un emendamento del governo che modifichi il testo e corregga alcune storture evidentemente incostituzionali, in modo da far ripartire l'iter della legge dal principio. Detto questo, l'ipotesi di indicare il candidato premier sulla scheda non dispiace. Se ne coglie la furbizia, perché metterebbe in difficoltà soprattutto le opposizioni che faticano a riconoscere un leader di coalizione e, ancora prima, a metterla insieme quella coalizione.

La Lega getterebbe volentieri la palla in tribuna perché ci sono alcune cose che piacciono poco dell'impianto appena abbozzato da FdI. A partire dall'addio ai collegi uninominali voluto da FdI. Meloni vuole togliere benzina al centrosinistra al Sud, ma in questo modo - ra-



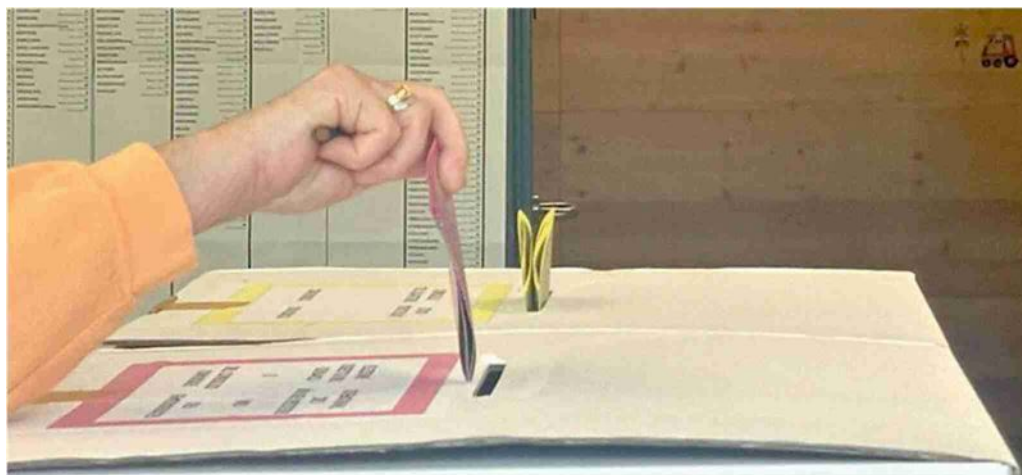
Peso: 16-30%, 17-2%

gionano i leghisti – indebolirebbe anche noi che al Nord, agli uninominali, avevamo ottenuto qualche parlamentare in più rispetto a quel che ci sarebbe spettato con un sistema solo proporzionale. Preoccupazione condivisa da Pd e Cinque stelle, che prima di sedersi al tavolo vogliono aspettare l'esito delle regionali d'au-

tunno. Insomma, adesso – fanno sapere i Dem – non è proprio il momento. Così si uniscono al coro, già piuttosto numeroso. FED. CAP. —

Prima di sedersi al tavolo, Pd e M5s vogliono aspettare l'esito delle regionali

Il voto
Ieri si è votato in 111 Comuni della Provincia autonoma di Bolzano e 154 di quella di Trento: lo spoglio nella notte, con il centrosinistra avanti a Trento. Bolzano, dove è crollata l'affluenza, verso il ballottaggio



Alleati e rivali
Il vicepremier e leader della Lega Matteo Salvini con il collega azzurro e ministro degli Esteri Antonio Tajani



Peso: 16-30%, 17-2%

IL RETROSCENA

Meloni impone il rinvio del premierato “Niente consultazioni prima del voto”

Casellati attende indicazioni da Palazzo Chigi. Riforma ferma alla Camera, l'ok a settembre. La premier punta alle politiche nella primavera 2027. E a scongiurare il referendum a ridosso

ILARIO LOMBARDO
ROMA

I deputati di maggioranza della commissione Affari costituzionali attendono indicazioni dalla ministra delegata alle riforme Elisabetta Casellati. A sua volta però la ministra che avrebbe in teoria la titolarità sul premierato attende che le dicano cosa fare da Palazzo Chigi, del testo fermo in seconda lettura alla Camera. La ragione che spiega questa attesa a catena è tutta in una precisa volontà di Giorgia Meloni: rallentare l'iter parlamentare di quella che ha definito «la madre di tutte le riforme», dilatare i tempi con l'obiettivo di evitare il referendum prima del termine della legislatura, a ridosso della campagna elettorale del 2027. Una battaglia per la riconferma che la premier vorrebbe, tra l'altro, anticipare portando gli italiani alle urne in primavera.

Una dote che riconoscono a Meloni gli amici e gli alleati è che arriva sempre preparata agli appuntamenti. Non improvvisa mai. Giunta a metà mandato, con un consenso che non è stato sgonfiato dalla fisiologica disaffezione degli elettori verso chi governa, per lei è tempo di fare precisi calcoli politici. E li sta facendo, condividendoli con coloro di cui più si fida nel partito, a partire dalla sorella Arianna.

Da Fratelli d'Italia fanno notare che nell'intervista con l'AdnKronos, al premierato dedica poco più di un passaggio, una citazione di maniera, doverosa, come se non volesse dargli peso. Nessuna sorpresa per i parlamentari di destra della commissione Affari costituzionali della Camera. Due di loro ci raccontano di un rallentamento imposto dall'alto e di una ministra Casellati che attende impotente i desideri della presidenza del Consiglio sulle modifiche al testo di legge. Sono sostanzialmente tre quelle irrinunciabili. La prima riguarda il voto all'estero, la seconda la norma anti-ribaltone e la leva che avrebbe il cosiddetto “secondo premier”, la terza è la legge elettorale, tema quest'ultimo che è stato astutamente rilanciato proprio nelle ultime ore, anche nel tentativo di deviare l'attenzione da un chirurgico rinvio del premierato. Riforma sulla quale si registra anche un piccolo effetto Trump, a sentire i deputati: come se lo strapotere manifestato dal presidente americano abbia riacceso le paure degli italiani verso le tentazioni dell'uomo forte solo al comando. Da calendario, a maggio i deputati saranno impegnati a discutere di decreto Sicurezza e decreto Albania. E così mentre la politica riprende a parlare, senza fretta, di re-

gole del voto, della legge costituzionale non si troverà traccia nelle agende degli eletti, per tutto il mese e oltre. Secondo fonti coinvolte nei lavori, l'approvazione non sarà prima di settembre. A quel punto potrebbe passare all'incirca un altro anno per il via libera del Senato, riducendo a zero i tempi tecnici per indire il referendum prima delle politiche del 2027. Anche perché andranno riscritte intere parti, cancellato il riferimento alla legge elettorale (una norma costituzionale non può dipendere da una norma ordinaria) e rivisto il capitolo che dà più poteri alla figura del premier scelto dalla maggioranza nel caso delle dimissioni del primo presidente del Consiglio, uscito vincitore dalle urne. Tanto più che Meloni sta già discutendo di uno scenario preciso che prevede di non replicare quello che nel 2022 fu un inedito nella storia repubblicana: andare ad elezioni in autunno, alla vigilia della sessione di bilancio. Punta a spostarle in primavera, ed è anche per questo che si sta preoccupando di come neutralizzare la consultazione popolare che per una legge di modifica della Costituzione è obbligatoria quando non si raggiunge la maggioranza dei due terzi. Avvicinare troppo la data del referendum a quella delle politiche è una mossa ad altissimo rischio, e lo ha capito di fronte alla contrarietà verso il



Peso: 44%

testo di quasi tutti i costituzionalisti, e dopo quasi due anni di confronti con il Quirinale: la premier teme che il referendum venga vissuto come una sfida tra lei e il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, costituzionalista, ex membro della Consulta, che ha enormi indici di gradimento tra gli italiani e che non è certo entusiasta della legge. Meloni vuole

evitare insidie e intralci al progetto di un bis. Il contraccolpo di una polarizzazione accentuata, come avvenne nel caso del giudizio popolare sulla legge che costò il posto da premier a Matteo Renzi, è un pericolo che non correrà. Meglio ottenere l'approvazione del Parlamento, andare davanti agli elettori e venderla come una promessa mantenuta, ma

fare in modo di organizzare il referendum all'inizio della nuova legislatura, magari con lei di nuovo a Palazzo Chigi. —



"La madre di tutte le riforme"
La ministra per le Riforme istituzionali Maria Elisabetta Alberti Casellati assieme alla premier Giorgia Meloni

ANSA



Peso:44%

L'INTERVISTA

Daniela Fumarola

“I salari fissati per legge sono inutili Serve rafforzare gli accordi esistenti”

La numero uno Cisl: “Necessario puntare sulla formazione continua”

ROMA

Segretaria Fumarola, la premier vi ha convocato a Palazzo Chigi l'8 maggio. La situazione è per certi versi nuova: l'occupazione va bene come non mai, peccato che i salari reali siano più bassi di quasi il 9 per cento rispetto a quattro anni fa. Perché?

«La nostra ricetta è sempre la stessa: occorre alzare la produttività e i salari, redistribuire in maniera più equa la ricchezza, rinnovare subito tutti i contratti aperti a partire dai metalmeccanici e dal pubblico impiego. Il problema sono i ritardi delle aziende e i veti degli altri sindacati: è ora di dire basta. La convocazione della premier è sicuramente un fatto apprezzabile, e vedremo quali saranno nel merito le proposte del governo».

Sulla sicurezza cosa proporrete?

«Più prevenzione e formazione, più ispettori e ispezioni mirate, incrociando le banche dati anche con l'intelligenza artificiale. E poi maggiore sorveglianza sanitaria, premialità per le aziende che investono in innovazione, strette penali su lavoro nero e grigio, contrasto alle aggressioni negli ospedali e per chi lavora nelle aziende di trasporto.

Va anche aumentato il potere di controllo e decisione dei rappresentanti dei lavoratori in azienda. Infine serve un grande investimento sulla formazione a partire dalla scuola: i ragazzi di oggi saranno i lavoratori e gli imprenditori di domani».

Il governo chiede un'alleanza per il lavoro con le istituzioni e le parti sociali, ma fra voi, Cgil e Uil in questo periodo non corre buon sangue. Cosa è necessario accada perché le cose cambino?

«Bisogna costruire le condizioni per un nuovo patto della responsabilità tra governo e parti sociali riformiste che riprenda il metodo della concertazione come leva di progresso sociale. Vedremo se come ha annunciato la premier vorrà sposare questa linea. Servono risposte coraggiose».

L'introduzione di un salario minimo non può contribuire ad alzare il livello medio dei salari?

«Non abbiamo bisogno di salari fissati per legge. Bisogna rafforzare i contratti esistenti, rinnovarli alla scadenza e non dopo dieci anni come accade per chi lavora nelle residenze sanitarie. Dobbiamo potenziare la contrattazione decentrata aziendale e territoriale,

estendendola anche nei settori in cui oggi manca. Stabilire una soglia minima indifferenziata potrebbe portare molte aziende ad uscire dalla contrattazione per attestarsi al minimo previsto in Gazzetta ufficiale. Sarebbe un danno, non un beneficio per i lavoratori».

L'economista Tito Boeri dice che l'irrisolto problema italiano è il peso eccessivo della contrattazione nazionale sui salari. Non è venuta l'ora di rompere il tabù una volta per tutte?

«La produttività deve essere rilanciata attraverso una contrattazione più vicina alle esigenze specifiche delle aziende e del territorio, che incentivi il lavoro stabile e innovativo, superando la logica della disintermediazione e della contrapposizione ideologica tra impresa e lavoro. Insisto: le retribuzioni vanno aumentate non per legge, ma attraverso una contrattazione innovativa e la riallocazione di un più grande valore aggiunto generato dal lavoro. La proposta di legge della Cisl sulla partecipazione all'esame del Senato mira proprio a rafforzare la voce dei lavoratori nelle aziende».

Voterà e come ai referendum in materia di lavoro



Peso: 18-27%, 19-6%

per cui si andrà alle urne l'8 e il 9 giugno?

«Il referendum è uno strumento sbagliato nel merito e nel metodo. Nel metodo non risolve le questioni che pretende di affrontare: non ristabilisce l'articolo 18 ma anzi fa tornare le tutele alla Legge Fornero, riducendo il numero di indennità riconosciute

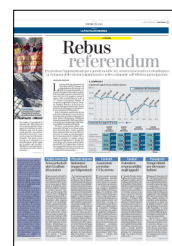
al lavoratore in caso di licenziamento. Bisogna invece affrontare i problemi reali del mercato di lavoro di oggi che sono di ordine prevalentemente qualitativo, non quantitativo. La chiave di volta sono le competenze e l'innovazione. Non serve tornare al passato, bisogna

guardare avanti: occorrono formazione continua, sostegno al reddito e orientamento». A.B. —

Il referendum del prossimo giugno è uno strumento sbagliato nel merito e nel metodo



DANIELA FUMAROLA
SEGRETARIA GENERALE
DELLA CISL



Peso:18-27%,19-6%

Il presidente degli imprenditori chiede di guardare a Mercosur, India, Emirati e Arabia Saudita
In aumento la preoccupazione per le filiere: "Abbiamo bisogno di una soluzione negoziale"

Orsini: "L'Italia costruisca nuovi mercati" Confindustria vuole più investimenti

LO SCENARIO

Davanti alla crescente instabilità del commercio globale e alle tensioni con gli Stati Uniti sui dazi, l'industria italiana deve accelerare sulla costruzione di nuovi sbocchi internazionali. A sostenerlo è il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, che nel corso della trasmissione In mezz'ora su Rai 3, ha indicato la necessità per le imprese italiane di orientarsi verso nuove geografie commerciali, citando Mercosur, India, Emirati Arabi e Arabia Saudita tra le destinazioni prioritarie. «Dobbiamo cominciare a costruire nuovi mercati e correre su aree come il Mercosur, l'India e il Golfo. È fondamentale sostenere gli investimenti per ridurre la dipendenza da mercati oggi instabili», ha dichiarato Orsini, che ha anche lanciato un

monito sull'eccessiva esposizione dell'Italia al mercato statunitense in un momento segnato da forte incertezza.

Più diversificazione può essere utile, secondo Orsini, al "Made in Italy". Gli Stati Uniti, ha ricordato il numero uno degli imprenditori, sono una destinazione chiave per l'export industriale italiano, ma l'attuale contesto di politica commerciale – segnato da tensioni protezionistiche – pone un rischio sistemico. «La guerra dei dazi non è positiva per l'industria italiana né per il Paese. Genera grande incertezza e può mettere in crisi intere filiere produttive», ha detto Orsini. Secondo i dati di Confindustria, sono circa 24.000 le imprese italiane che esportano verso gli Stati Uniti. Tuttavia, solo un migliaio di esse concentra il 57% del valore esportato. Se anche

solo 300 tra queste grandi aziende dovessero delocalizzare parte della produzione per aggirare i dazi americani, si innescerebbe un effetto a catena che potrebbe coinvolgere fino a 30.000 imprese lungo la filiera, con conseguenze occupazionali significative. «Parliamo di circa 102.000 lavoratori: sarebbe un impatto devastante per l'economia italiana», ha avvertito il presidente degli industriali.

L'urgenza di una risposta sistemica a livello europeo è stata ribadita più volte. «Serve una soluzione negoziale tra Unione europea e Stati Uniti. Non possiamo permetterci di perdere un mercato come quello americano», ha insistito Orsini. Tuttavia, ha anche chiarito che la strategia non può limitarsi alla gestione del rischio attuale, ma deve guardare alla costruzione di alternative concrete per l'export italiano. Il

quadro generale è reso ancora più complicato da un contesto interno segnato da difficoltà strutturali. «Veniamo da 25 mesi di calo di produttività. Questo rende l'incertezza ancora più pericolosa per le nostre imprese, che già faticano a mantenere i livelli di competitività», ha osservato, che ha sottolineato l'importanza di stimolare investimenti pubblici e privati per invertire la tendenza. F. GOR. —



Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, in carica dal 2024



Peso: 26%

Le tariffe imposte dalla Casa Bianca si abbattano sulla grande distribuzione statunitense. Gli esperti: «A breve mancheranno prodotti cruciali»

Usa, i dazi bloccano le navi fuori da porti Trump: «Non licenzio Powell dalla Fed»

LA STORIA

FABRIZIO GORIA

Un blocco semi-totale. E che potrà avere un impatto diretto sull'Independence Day prima e sul Natale poi. L'effetto più visibile dei nuovi dazi imposti dagli Stati Uniti contro la Cina si misura oggi nei porti vuoti della costa occidentale, nei container che non partono e nei camion che non hanno nulla da trasportare. Ma è a Wall Street, nei numeri dei modelli economici e nei segnali dei grandi investitori, che si può leggere la portata sistemica dello shock commerciale innescato dal presidente Donald Trump con la «Liberation Tariff» del 2 aprile, che non esclude una recessione. «Tutto può succedere, ma penso che avremo un boom dell'economia». Uno scenario complicato. Goldman Sachs prevede un impatto diretto dei dazi sull'inflazione fino a +0,6 punti percentuali nei prossimi sei mesi. Il rapporto, datato 26 aprile 2025, stima che oltre 1,5 milioni di posti di lavoro possano essere messi a rischio tra logistica, distribuzione e commercio al dettaglio. Le parole più dure, però, riguardano le implicazioni strategiche: «Il ritorno a politiche commerciali aggressive e unilaterali introduce un elemento di incertezza che dissuade gli investimenti e frena il ciclo industriale globale», scrivono gli analisti della banca americana. La palla è nel

campo di Trump, che ancora ieri ha sottolineato che non rimuoverà il presidente della Federal Reserve, Jerome Powell, nonostante le critiche sui mancati tagli dei tassi d'interesse.

A distanza di un mese dal pacchetto tariffario – che prevede dazi fino al 145% su beni di consumo, microelettronica e semilavorati strategici – gli effetti cominciano ad accumularsi. Il porto di Los Angeles segnala un calo del 35% nel volume dei container rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso; quello di Long Beach ha visto la cancellazione di almeno 30 scali navali previsti per maggio e giugno. «Il 25% delle navi ha già annullato il viaggio. Altre lo stanno facendo. Molte grandi aziende hanno completamente interrotto le importazioni dalla Cina», ha dichiarato Gene Seroka, direttore del porto di Los Angeles. Questa frenata nei traffici si riflette in tutta la catena logistica: meno container significa meno ore lavorate per i portuali, meno viaggi per i camionisti, meno merce da stoccare nei magazzini. Secondo Torsten Slok, capo economista di Apollo Global Management, il rallentamento nei porti rappresenta il primo anello di una catena che porta a licenziamenti nel retail, nella logistica e nel trasporto pesante. «Il problema non è solo nei dati di oggi – ha spiegato Slok – ma nel fatto che le aziende non possono più pianificare».

sono più pianificare».

I colossi dell'e-commerce cross-border sono stati i primi a reagire: Shein ha aumentato i prezzi fino al 377% su alcuni prodotti ancora prima dei dazi. Temu idem. «È solo l'inizio di una nuova fase di inflazione importata», ha spiegato l'economista Jason Miller della Michigan State University. E a complicare il quadro c'è l'effetto scorte. Molte aziende americane hanno aumentato le importazioni tra gennaio e marzo per anticipare le misure tariffarie. Secondo i dati del Census Bureau, le importazioni dagli ultimi cinque mesi sono passate da 268 miliardi di dollari a 343 miliardi. Questo significa che nei magazzini americani c'è ancora un certo margine, ma la finestra si chiuderà entro metà maggio. Goldman Sachs prevede una flessione a doppia cifra per le importazioni. Meno 27% l'ultima lettura.

Il National Retail Federation, che rappresenta oltre 100.000 imprese, ha già chiesto al Congresso di intervenire per limitare il potere del presidente in materia tariffaria. Ma la maggioranza repubblicana, al momento, si è allineata alla Casa Bianca. Trump ha attribuito i problemi economici a «decenni di sotto-missione industriale» e accusa le multinazionali di «aver tradito l'America». Ma Trump ha anche fatto più volte retromarcia. Come nel caso della Fed. Trump

ha affermato che Powell ha intenzione di liquidarlo prima del previsto, ma che si aspetta che la Fed riduca i tassi. «Beh, dovrebbe abbassarli. E a un certo punto lo farà. Lui preferirebbe di no perché non è un mio fan. Sai, non gli piaccio perché penso che sia un vero idiota», ha detto nell'intervista, registrata in Florida venerdì. Alla domanda se avrebbe rimosso Powell prima della fine del suo mandato il prossimo anno, che scade nel maggio 2026, Trump ha risposto di no. «Perché dovrei farlo? Potrò sostituire quella persona tra poco tempo».

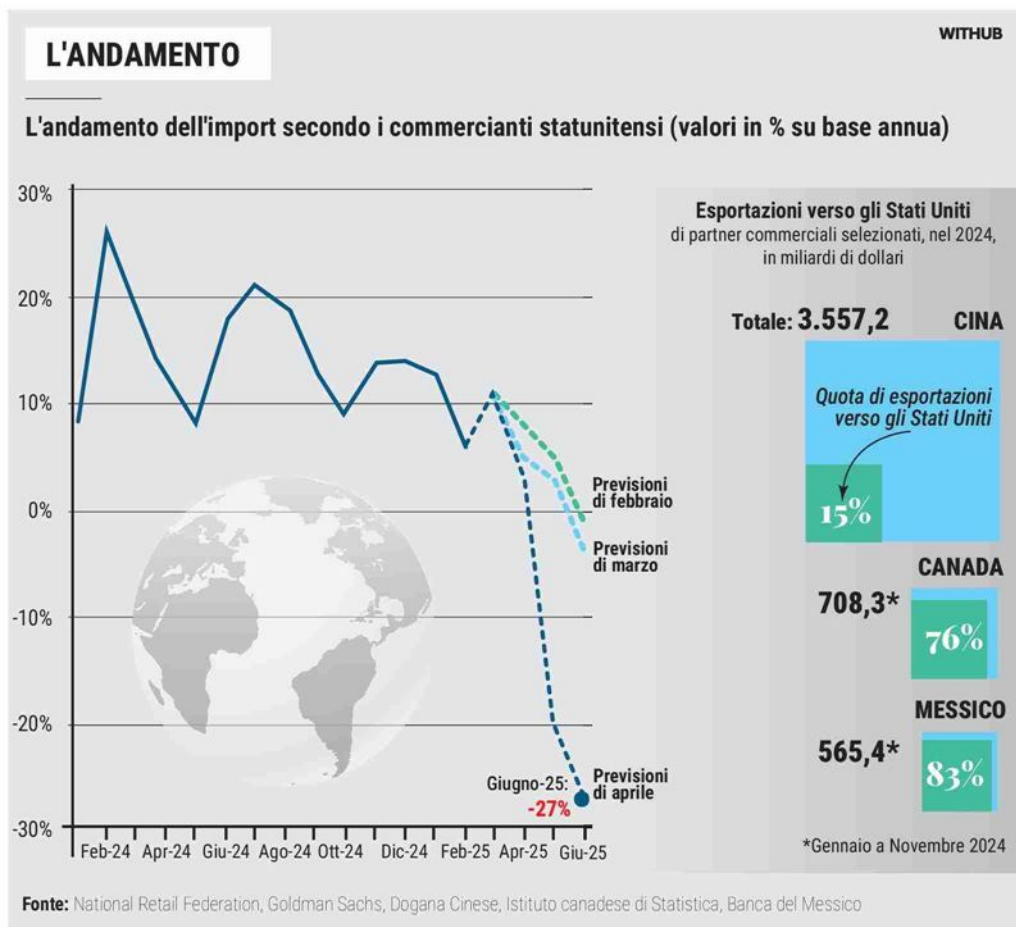
Mentre Wall Street continua a oscillare, nonostante si sia ripresa dalle perdite post 2 aprile, gli analisti guardano ai porti. «I mercati azionari possono reagire a breve termine, ma il vero indicatore della salute economica oggi sono i moli vuoti della California», ha evidenziato Wells Fargo in una nota riservata ai clienti istituzionali. Il problema è che, a fronte di un blocco del genere, il contagio potrebbe essere globale. —



Donald Trump con Jerome Powell non ha mai avuto facili rapporti, ma il secondo mandato alla Casa Bianca ha peggiorato la dialettica con il capo della Fed



Peso: 56%



Peso:56%

L'APOCALISSE ASSOMIGLIA AL NORD DI GAZA

MARTINA MARCHIÒ*

Me la sono sempre immaginata così la fine del mondo: muri sbriciolati, pareti dalle ferite profonde, un cane che scava tra i rifiuti diventati una discarica a cielo aperto, le strade quasi vuote, interi isolati ridotti a un cumulo di macerie, un padre che pedala con la figlia nel cestino della bicicletta passando davanti agli edifici smembrati.

L'Apocalisse assomiglia al Nord di Gaza, non ho dubbi. Lo vedo negli occhi dei bambini, lo sento nelle parole disperate di una bimba di 10 anni: «Ho fame, hai qualcosa da darmi?» mi chiede puntando i suoi grandi occhi scuri nei miei. La guardo e resto in silenzio, provo vergogna per questa umanità in bilico e forse un po' anche per me stessa.

Ci sono auto e ambulanze bruciate in ogni angolo della città, i bambini le usano per giocare a nascondino. Davanti all'edificio in cui viviamo c'è un'auto carbonizzata e il pomeriggio alcuni bimbi vengono a divertirsi, ci entrano, si rincorrono, si nascondono, ridono forte.

Oltre alle auto anche molti edifici sono stati dati alle fiamme e quelli rimasti in piedi hanno le pareti nere. Su alcuni muri crivellati dalle mitragliatrici qualcuno ha scritto «Ricostruiremo di nuovo!». Come si fa a ricostruire quando manca tutto? Da oltre sessanta giorni il confine è chiuso: non entrano cibo, acqua, medicine, carburante. Da due mesi gli aiuti umanitari vengono usati come arma di guerra e non c'è scampo. Le persone si ritrovano allo stremo delle forze, costrette in uno spazio sempre più piccolo, perché ormai su circa il 70% della Striscia le autorità israeliane hanno imposto ordini di evacuazione o hanno occupato militarmente.

Un anno fa, nella mia precedente missione a Gaza con Medici Senza Frontiere (MSF), mi trovavo a Rafah e di lì a poco sarebbe cominciata l'invasione del Sud della Striscia. Oggi Rafah è completamente sotto il controllo israeliano e io mi trovo al Nord per coordinare le attività mediche di MSF, dove i droni sono costantemente sulle nostre teste, ci sono esplosioni di giorno e di notte, colpi di mitragliatrice e jet che vola-

no alla massima velocità.

Oggi oltre alla violenza c'è la fame, i banchi del mercato sono ogni giorno più vuoti: non c'è più frutta, né uova, né latticini e neanche carne. Diventa sempre più difficile trovare anche la farina e la maggior parte delle persone non riesce neanche più a vedersi garantito un pasto al giorno.

«Sei riuscita a mangiare qualcosa oggi?» ho chiesto pochi giorni fa a Kholoud, una mia collega. «Oggi non ancora, ma i bambini hanno mangiato» mi dice mentre scendiamo dall'auto. Si prende cura di otto bambini, la metà sono suoi e gli altri della sorella, dimostrando una forza e una determinazione senza fine. «In questa cucina vengono preparati 40 mila pasti al giorno per le famiglie bisognose. Prima cucinavano con 1000 kg di farina al giorno, oggi arrivano appena ai 200 kg. Hanno farina solo per altre 2 settimane, poi si vedrà» mi spiega Kholoud. MSF ha installato una riserva d'acqua per supportare questo progetto fondamentale per la sopravvivenza della popolazione.

Affamare e assetare un'intera popolazione è qualcosa di impensabile, eppure 1 kg di farina costa oltre 10 dollari ormai, e la distribuzione dell'acqua diventa sempre più difficile a causa della mancanza di combustibile e degli attacchi. Oltre agli attacchi israeliani, ci sono spesso dispute interne a causa del cibo, dell'acqua e della difficoltà nel trovare rifugio in seguito agli innumerevoli spostamenti. Le persone cercano di resistere, di sopravvivere e di prendersi cura dei loro cari, ma è sempre più difficile.

Non lo so che cosa accadrà, se arriverà mai un tempo di ricostruzione e pace in questo posto che trema. A volte mi lascio andare dietro ai pensieri prima di dormire, poi un boato più forte mi riporta alla realtà. Penso che se la fine del mondo avesse un suono sarebbe proprio questo, sembra il temporale, ma ad ogni tuono una vita si spezza. La speranza mi torna solo guardando i miei colleghi palestinesi, così stanchi, eppure ancora con quella scintilla negli occhi. —

*Responsabile medica di Medici Senza Frontiere (MSF) a Gaza



Peso: 24%

FUMATA GRIGIO DI LONDRA

**La trattativa di Parolin con Erdò e i conservatori. Fra veleni e smentite
E spunta la sua firma sull'ultima carta dell'affaire del caso Becciu**

Fu il Segretario di Stato ad autorizzare l'uscita dal fondo che costò 40 milioni al Vaticano
E intanto il ticket con il prelato ungherese punta a far nascere il «pontificato della tregua»

DI LUIGI BISIGNANI E RITA CAVALLARO

alle pagine 2 e 3



DI FRANCESCO
CAPOZZA
**La guerra dei dazi
tra Usa e Cina
entra in Sistina**

a pagina 4

DI DOMENICO
GIORDANO
**Basta con le fumate
È arrivato il tempo
dell'urbi et orbinet**

alle pagine 2 e 3

IL DOPO FRANCESCO

La trattativa di Parolin coi conservatori Spunta Erdò per la Segreteria di Stato Fra veleni e smentite ungheresi

*Così nascerebbe il «pontificato della tregua». Ma l'ambasciatore ungherese nega ogni intesa
Una smentita inusuale a dimostrazione di quanto l'ipotesi del «ticket» sia insistente*

DI LUIGI BISIGNANI

Caro Direttore, ticket preconfezionato e delfino designato: a sorpresa, e in gran segreto, si parla di un Conclave che, più che dallo Spirito Santo, sembra ispirato dallo Scudo crociato. Con un accordo che — se reggerà — porterà alla fumata bianca prima di

sabato. Altrimenti, se le due anime non riescono a trovare un'intesa, diventerà una lotteria santa. Anche perché Pietro Parolin, se Papa sarà, ha già un posto da offrire: il suo.

Non solo perché è l'unico modo per colmare quel vuoto carismatico che ancora lo separa dal quorum dei due terzi, ma anche perché la

prassi — non scritta, ma rigida come un dogma — impone che chi sale al soglio pontificio mantenga il Segretario di Stato per almeno un anno. Per questo ogni porpo-



Peso: 1-32%, 2-54%, 3-10%

rato con ambizioni o visioni si domanda non solo chi sarà Papa, ma chi governerà la Segreteria di Stato. E se Parolin ce la farà, la risposta sarà ancora più delicata: perché il nuovo numero due, nei fatti, sarà il volto visibile del numero uno. Il gestore, il controllore, il garante.

Proprio come accadde, in tempi molto meno conciliari, con il Segretario di Stato francese Jean-Marie Villot, mantenuto da Paolo VI, da Giovanni Paolo I e da Giovanni Paolo II come uomo di garanzia, finché non fu il momento di cambiare la storia. Ecco, oggi Parolin cerca un nuovo Villot. Ma non francese. Qualcuno che gli porti quei quaranta voti che ancora gli mancano, senza costringerlo a promettere troppo né a scendere a patti con i burkiani intransigenti. Se non raggiunge il quorum subito, il Conclave diventa appunto una Santa lotteria. Ha bisogno perfino di un conservatore sobrio, straniero, con esperienza, e possibilmente già rodato nella diplomazia ecclesiale. E il nome che circola, sempre più insistente, è quello di Péter Erdò. Talmente insistente da spingere - in maniera del tutto inusuale e addirittura su X - lo stesso ambasciatore ungherese presso il Vaticano, Eduard Habsburg, a smentire ogni intesa. Insomma: un Erdò — per dirla alla Claudio Scajola — «a sua insaputa».

Ungherese, canonista, settantunenne, non un curiale

puro ma abbastanza vicino al Palazzo da saperci stare, con un rapporto d'amicizia consolidato con il Segretario di Stato. Studente e pupillo a Roma del grande giurista cattolico Gabrio Lombardi, ratzingeriano nella forma più alta: quella che parla latino e ascolta il silenzio, non quella che agita il Rosario e insulta il Papa su YouTube. Erdò è il volto accettabile della restaurazione, il garante dottrinale che può portare a Parolin una parte dell'Est Europa, diversi africani e forse anche qualche tedesco spaventato dal Sinodo liquido. Non è divisivo, non è un agitatore. Ma ha i numeri per diventare ciò che Parolin non è: una rassicurazione per chi teme che un altro Papa italiano significhi solo Curia 2.0. Il ticket Parolin-Erdò funziona proprio perché non entusiasma nessuno, ma fa paura a molti meno. E in Conclave, a vincere non è chi accende i cuori, ma chi spegne le ostilità.

Accanto a Erdò, Parolin avrebbe già individuato il suo sostituto alla Segreteria di Stato: monsignor Gabriele Giordano Caccia, attuale Osservatore Permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite. Con una lunga esperienza diplomatica e una profonda conoscenza della Curia romana, Caccia è considerato l'uomo giusto per garantire continuità e rassicurare le diverse anime del Collegio cardinalizio. La

sua nomina segnerebbe anche la fine dell'incarico per l'attuale Sostituto per gli Affari Generali, monsignor Edgar Peña Parra, la cui gestione

è stata oggetto di critiche, soprattutto in relazione alla pasticciata vicenda Becciu, che ogni giorno riserva una sgradita sorpresa per prelati, gendarmi e giudici.

Intorno a questo asse di ferro italo-ungherese si stanno costruendo le prime promesse. La Dottrina della Fede, per esempio, non finirà a un sociologo argentino o a un missionario sinodale, ma a un conservatore affidabile: i nomi del cardinale Willem Jacobus Eijk (Paesi Bassi) o di Malcolm Ranjith Patabendige Don (Sri Lanka) circolano come offerte simboliche per blindare l'ortodossia senza scatenare l'Inquisizione. Potrebbe tornare ad avere un ruolo di rilievo anche il cardinale Raymond Leo Burke, il dissidente, il leone ferito, che non ha mai piegato la testa di fronte alle bizzarrie di Papa Francesco. Un modo per dire che il tempo degli scontri è finito, e ora si torna a governare, anche coi nemici; e che più che al leader cinese Xi Jinping si guarda ormai a Donald Trump.

Il resto dei dicasteri si gioca tra nomi già scritti e promesse da formalizzare. Al cardinale pop Luis Antonio Tagle, amatissimo in Asia, potrebbe toccare un ruolo educativo o simbolico, ma lontano dai nervi scoperti della liturgia e della morale. Fran-

cesco Moraglia, se creato cardinale, potrebbe finire alla Congregazione per il Clero o al Tribunale della Segnatura Apostolica, con il consenso dei ratzingeriani istituzionali. Paul Richard Gallagher, anglosassone, è perfetto per tenere insieme le relazioni internazionali senza ambizioni da pontefice ombra.

Tutto, insomma, ruota attorno al nome di Erdò. È lui la carta che Parolin può calare sul tavolo con un messaggio che potrebbe suonare così: «Io governo, lui custodisce la dottrina. Io rappresento il centro, lui garantisce la continuità».

In tempi di stanchezza e paura, può bastare.

Non sarà il pontificato dei sogni, ma potrebbe essere quello della tregua, quello che ci vuole. In tempo di marketing: un usato sicuro.

chi scende chi sale



PIERBATTISTA PIZZABALLA
Cardinale dell'Ordine dei frati minori, dal 2020 patriarca di Gerusalemme dei Latini



PIETRO PAROLIN
Segretario di Stato. Il «caso Becciu» sembrava averlo indebolito invece continua la sua ascesa



ROBERT FRANCIS PREVOST
Su di lui, statunitense di Chicago, stanno confluenndo i voti degli elettori arrivati dal Sudamerica



WILLEM JACOBUS EIJK
Ancora tra i papabili ma «meno» quotato il cardinale olandese arcivescovo di Utrecht



LUIS ANTONIO TAGLE
Il cardinale filippino piace ai giovani, molto apprezzato per le sue capacità di mediazione



PETER ERDÒ
Arcivescovo di Budapest. Influenza ma minoritario potrebbe chiudere importanti alleanze



Bisistina

DI LUIGI
BISIGNANI



Quei cardinali bergoglianiani tirati per la tonaca

a pagina 5

Bisistina

DI LUIGI
BISIGNANI



I bergoglianiani tirati per la tonaca

Caro direttore, i cardinali scelti da Bergoglio appaiono disorientati: non si conoscono tra loro, e tra intemperanze, mezze verità e tentativi di manipolazione, sono abbastanza spaventati da ciò che sentono e apprendono nelle Congregazioni Generali. Fra-stornati dal clamore e tirati per la tonaca da più parti, si stanno orientando verso l' "usato sicuro", verso quella vecchia e rassicurante Chiesa cattolica che per dodici anni ha tenuto la barra dritta e non si è lamentata nemmeno

davanti a fatti assai problematici. D'altronde, come ausilio ai loro lavori, oltre a un libretto di preghiere, hanno ricevuto una striminzita pubblicazione in cui, di ogni cardinale, erano riportati quasi solo i dati anagrafici. Di vita pastorale, impegno ecclesiale, servizio alla Chiesa: quasi nulla. Wikipedia avrebbe fatto meglio. Per sapere chi hanno seduto accanto, devono ricorrere al web - finché funziona, ancora per poco. I nomi più o meno sussurrati nelle Congregazioni Generali sono Paro-

lin, Pizzaballa, Tagle, Erdo e Grech. Lo sguardo, dunque, spazia dall'Europa - con gli italiani Parolin e Pizzaballa, l'ungherese Erdo e il maltese Grech - all'Asia, con il filippino Tagle. Per essere il Conclave con la più ampia rappresentanza geografica nella storia della Chiesa - cardinali da 71 Paesi - sembra che, per non vedere brillare la luce dei porporati dei cosiddetti continenti della speranza, Africa e America Latina, e degli episcopati considerati forti, come gli anglosassoni del Nord America, i futuri conclavisti si

siano messi tutti gli occhiali da sole. I numeri parlano chiaro: i cardinali europei sono 53, pari al 39%, e quindi, in teoria, non avrebbero più il tradizionale ruolo preponderante, in un quadro di evidente internazionalizzazione della Chiesa. Per Bergoglio, che voleva una Chiesa davvero universale, è un duro colpo. Ma può almeno consolarsi con l'afflusso continuo di fedeli davanti alla sua tomba. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 5-12%

I DEM E IL NODO LAVORO

Jobs Act, l'amarezza di Renzi contro gli ex compagni del Pd «Ipocriti, hanno paura di Elly» Ed è scontro con Landini

Il leader di Iv: «Ipocriti riformisti del Pd che hanno paura di non essere ricandidati». Sul Jobs Act, l'amarezza di Renzi per gli ex compagni traditori. Ed è scontro con Landini: il segretario della Cgil

detta la linea a Schlein.

Rosati a pagina 6



Jobs Act, l'amarezza di Renzi per gli ex compagni traditori Ed è scontro con Landini

*Il leader di Iv: «Ipocriti riformisti del Pd che hanno paura di non essere ricandidati»
Il segretario della Cgil detta la linea a Schlein: «Quelle politiche sul lavoro sbagliate»*

ALDO ROSATI

... In pratica il disastro paventato avendo due galli nel pollaio. Uno è il rodomonte di Corso Italia, Maurizio Landini, quello che si è inventato la teoria dei partiti satellite. Lui detta la linea e il Pd ed il M5S la portano avanti in Parlamento. Il secondo, manco a dirlo, è Matteo Renzi, il più quotato

incantatore di serpenti. Destino ha voluto, che entrambi si trovino ad operare nel campo largo, teoricamente a stretto contatto. Destino, a suo modo, beffardo perché una delle prove più rilevanti dell'alleanza in fieri avviene proprio l'8-9 giugno sul referendum per l'abrogazione del Jobs act. Legge che la Cgil da sempre avversa e che l'ex Presidente del Consi-

glio ha emanato nel 2014, con il consenso entusiastico del Pd. A distanza di più di dieci anni, il Nazareno è praticamente ostaggio della disfida dei due galli. Elly Schlein ha



Peso: 1-5%, 6-60%, 7-11%

infatti deciso di sposare la causa del sindacato rosso, creando un qualche imbarazzo tra i suoi parlamentari che allora la votarono. E che ora sono costretti ad un pentimento attivo, ovvero votare Sì ai referendum sul lavoro. Come l'ex ministro Andrea Orlando, e il responsabile Economia della segreteria Antonio Misiani, che allora lodarono i benefici effetti del Jobs act, ed oggi sono in prima fila a condannarlo. O come i tanti deputati e senatori costretti a votare contro se stessi o al massimo a tacere. Una lista lunghissima: dalla capogruppo a Montecitorio Chiara Braga, alla vicepresidente del partito Chiara Gribaudo, al senatore Alberto Losacco, fino ad arrivare a tutti i riformisti che si devono ri-

mangiare l'entusiasmo dei bei tempi. Non l'unico problema per il Nazareno, perché intanto hanno cominciato a scaldarsi gli ego del segretario della Cgil e del leader di Italia Viva. Il primo a punzecchiare è stato Matteo Renzi, con un'intervista al Corriere della Sera: «Il sindacato attacca me guardando al passato, anziché attaccare Meloni parlando del futuro. Sarebbe meglio parlare dei veri problemi di oggi che non sono i licenziamenti ma gli stipendi troppo bassi». Un quadro assolutamente infausto, quello disegnato dall'ex sindaco di Firenze: «Questi referendum non cancellano il JobsAct, sono solo il simbolo di una guerra ideologica». Con un finale scontato: «Il quorum

non si raggiungerà e non cambierà nulla e tutti, dopo una settimana, si dimenticheranno di questa prova, ma io la prendo sul serio e faccio campagna per far capire che il JobsAct non può essere imputato della precarietà». Senza sconti per gli "ostaggi" dem: «Mi sconvolge l'ipocrisia dei presunti riformisti del Pd che non hanno il coraggio di difendere il JobsAct perché hanno paura di non essere ricandidati». Una chiamata in causa che non poteva essere ignorata da Maurizio il rosso. Proprio da Empoli, il numero uno di Corso Italia ha risposto al senatore fiorentino: «Noi non attacchiamo personalmente nessuno, non attacchiamo questo o quel governo, ma mettiamo in discussione le politiche fatte

negli ultimi 25 anni». Un lungo processo per Landini che comprende anche Renzi: «Si dovevano aumentare gli investimenti, l'occupazione e i salari ma è sotto gli occhi di tutti che sono stati aumentati solo i profitti per le imprese e la precarietà. Vuol dire che quelle politiche erano sbagliate». Per il sindacalista non resta che affidarsi a Papa Francesco: «Ci diceva di fare rumore». Ma anche per lo stratega del campo largo il quorum sarà difficile da raggiungere: «Ma non impossibile», chiosa. Insomma due galli, un pollaio, ed un partito che si auto smentisce.

VOLTAGABBANA



Lorenzo Guerini

Faceva parte del gruppo Pd che approvò il JobsAct nel 2014
Adesso preferisce non scontrarsi con Schlein



Andrea Orlando

L'Ex Guardasigilli sostenne apertamente il JobsAct, oggi invece lo rinnega con altrettanta forza



Dario Franceschini

Quando fu approvato il JobsAct era ministro della Cultura, oggi preferisce non sbilanciarsi sul tema



Roberto Speranza

Quando fu votato e approvato il JobsAct era capogruppo del Partito democratico a Montecitorio





Duellanti
Il leader di Italia
Viva Matteo Renzi
e il segretario
generale della
Cgil Maurizio
Landini



Peso:1-5%,6-60%,7-11%

LA RISPOSTA A CONFINDUSTRIA

Il responsabile Economia di FI ricorda che Tajani ha consegnato il documento a tutti i partiti ed è stato condiviso con il Ppe

Casasco: «Bene Orsini, ma Forza Italia ha già presentato un piano industriale»

nistra governa ormai da 30 anni. Qui la gara vedeva contrapposti il sindaco uscente, Franco Ianeselli, supportato da Partito democratico, da Alleanza verdi e sinistra e da alcune liste civiche, e la candidata del centrodestra, Ilaria Goio, appoggiata da Fratelli d'Italia, Forza Italia e Lega. Per il Patt, il Partito autonomista trentino tirolese, l'altra formazione politica di maggioranza, si era presentato Andrea Demarchi, il quale poteva contare sul sostegno di due liste civiche riconducibili ancora all'area del centrodestra. Pure a Trento il Movimento 5 stelle e Rifondazione comunista avevano espresso una candidatura unitaria, quella di Giulia Bortolotti. A correre per la carica di primo cittadino concorrevano, poi, Simonetta Gabrielli, di Democrazia sovrana e popolare, e Claudio Geat, esponente della lista Generazione Trento.

A fine maggio toccherà a centinaia di altri Comuni italiani, da Genova a Ravenna fino a Matera.

... «Con riferimento a quanto evidenziato dal presidente di Confindustria Emanuele Orsini sulla necessità di un piano industriale, che peraltro manca da anni, è importante sottolineare che Forza Italia, dopo avere ascoltato le categorie produttive e il mondo del lavoro, ha già elaborato e presentato a Milano lo scorso gennaio un articolato "Piano industriale per l'Italia e per

l'Europa". Forza Italia, attraverso il proprio segretario nazionale Antonio Tajani ha poi consegnato il documento completo a tutti i partiti e il Partito Popolare Europeo lo ha fatto suo al Congresso di Valencia, votando la nostra risoluzione sulla competitività». A dirlo è Maurizio Casasco, deputato di Forza Italia e responsabile del dipartimento economia del partito.

Casasco spiega anche che si tratta di un documento strutturato, di analisi, che individua le priorità e propone soluzioni immediate e di medio termine per rafforzare le competitività e la produttività del nostro Paese e dell'Europa, stimolando gli investimenti in R&D e la capacità di fare innovazione. «Tra le azioni proposte - aggiunge il deputato azzurro - c'è quella di rafforzare e difendere i pilastri italiani del manifatturiero e del Made in Italy, dare priorità ai settori strategici per sicurezza, salute e sviluppo sociale del Paese, ridurre la burocrazia, i costi dell'energia, la dipendenza strategica nell'approvvigionamento delle materie prime da Cina e India; riformare la giustizia e il fisco, potenziare l'attrazione degli investimenti e dei capitali finanziari, sviluppare innovazione di prodotto con nuovi brevetti, scalando l'intelligenza artificiale e i dati digitali, potenziare la logistica e realizzare nuove opere ed infrastrutture, rafforzare l'export, come sta facendo il ministro degli Esteri Antonio Tajani. Forza Italia crede fortemente, come ha dimostrato, nel valore dell'industria e dell'impresa quale volano per la crescita e lo sviluppo economico e sociale del Paese».

ANG. BAR.



Antonio Tajani Ministro degli Esteri e leader di Forza Italia



Peso: 28%

LE PROPOSTE SOLO IN FAVORE DELLE AZIENDE CHE CONSUMANO DI PIÙ

Confindustria di nuovo contro il governo sull'energia

■ Prosegue lo scontro tra Confindustria e il governo promosso dal gruppo delle imprese energivore, guidato dal presidente di Federacciai, Antonio Gozzi. Ieri il presidente dell'associazione degli industriali, Emanuele Orsini, ospite di Monica Maggioni a *In mezz'ora* su Rai Tre ha dichiarato che il maggiore elemento di preoccupazione per le imprese italiane è «il costo dell'energia» che è «fuori controllo in confronto agli altri Paesi europei. È un problema per i cittadini e le imprese». Ha poi aggiunto: «Stiamo dialogando col governo perché nel ddl Bollette

qualche impresa è rimasta fuori dagli incentivi. Oggi servono tre cose che per noi sono fondamentali: disaccoppiare le rinnovabili che hanno finito l'incentivo, disaccoppiare una parte dell'idroelettrico» in modo «che venga data alle imprese», e poi «l'energia del Gse che deve avere contratti a lungo termine». Resta da capire come sia possibile dar seguito a tale proposta, dato che l'idroelettrico non è di competenza del governo, bensì delle Regioni, che difficilmente sarebbero disposte ad accettare tale soluzione che faciliteranno i territori di competenza.



Peso: 7%

LA REPUBBLICA

Stefano Folli

Macron e non solo La geopolitica entra nel conclave

■ Ha suscitato una certa curiosità la notizia che il presidente francese **Macron**, a Roma per i funerali del Papa, abbia riunito i cardinali francesi per poi lasciar trasparire sui media il suo discreto appoggio per l'arcivescovo di Marsiglia, **Aveline** [...].

Macron ha capito e non da oggi l'importanza della posta in gioco, perciò si sforza di cucire i fili di una strategia opposta a quella trumpiana. A tal fine pesano anche i suoi eccellenti rapporti con la Comunità di Sant'Egidio.

Parigi non è forte a sufficienza per influenzare un gruppo consistente di elettori, specie di fronte a una platea davvero globale come quella vo-

luta dal pontefice deceduto. Tuttavia può contribuire a consolidare un nucleo solido, se riuscisse a creare un'intesa con la forte chiesa tedesca (peraltro divisa al suo interno) e poi a estenderla a qualcuno dei Paesi dell'Est - dalla Polonia ai Baltici - uniti tra l'altro da una linea di dichiarata ostilità alla Russia di Putin. Esclusa, s'intende, l'Ungheria di **Orbán**, peraltro rappresentata a Roma da un cardinale molto stimato: l'arcivescovo di Budapest, **Erdo**. Tuttavia non è chiaro se e come può coalizzarsi un simile fronte centro-euro-

peo [...].

In tutto ciò l'Italia conserva una linea di cautela, diremmo quasi di neutralità rispetto alle trattative tra i cardinali. Non è nella tradizione italiana favorire cordate o addirittura riunire le porpore per influenzarle.
[29 aprile 2025]



Peso: 9%

Mediobanca, incontro con il governo Nagel presenta «il polo del risparmio»

Il ceo forse già oggi a Palazzo Chigi. Poi dagli azionisti per l'offerta su Banca Generali

di Paola Pica
e Daniela Polizzi

Si apre a Roma un fitto calendario di appuntamenti per Alberto Nagel. L'amministratore delegato di Mediobanca incontra le istituzioni, poi gli azionisti e infine con i dipendenti dell'istituto che guida per spiegare l'offerta di scambio (Ops) su Banca Generali annunciata la scorsa settimana. L'ultima mossa nel risiko che parte dal riassetto del mondo bancario e arriva alle Assicurazioni Generali.

Il primo appuntamento potrebbe essere già oggi con il governo (ma le agende a ieri sera erano ancora aperte), perché l'offerta passa anche dall'esercizio, o meno, del Golden power cioè dei poteri speciali di cui l'esecutivo dispone sulle operazioni strategiche per il Paese.

Nagel incontrerà a Palazzo Chigi Gaetano Caputi, capo di Gabinetto della premier Giorgia Meloni, che ha sempre seguito tutti i dossier bancari che dall'autunno stanno affol-

lando il mercato, dall'Ops di Unicredit su Banco Bpm a quella del Monte dei Paschi sulla stessa Mediobanca. Successivamente ci potrebbe essere anche un appuntamento con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giovambattista Fazzolari, stretto collaboratore della premier.

Con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, cui spetta, la valutazione dell'operazione d'intesa con Palazzo Chigi, non è al momento previsto un incontro anche se il dialogo risulta essere già aperto. Tra le partite finanziarie, il governo ha imposto dei paletti finora solo a un'altra banca milanese, l'Unicredit guidata da Andrea Orcel. L'obiettivo di Mediobanca è la creazione di «un gruppo finanziario con una leadership in tutti i settori in cui opera e con significative prospettive di crescita e creazione di valore», che gestisce capitali per 210 miliardi, come si legge anche nel documento reso pubblico ieri sera. Si tratta di un'informativa scritta alla vigilia del consiglio che lunedì scorso ha approvato l'offerta. Nagel ne ribadirà il senso: «La

nascita di un grande polo del risparmio in Italia», argomento caro al governo. L'intenzione di Nagel è di condividere il più possibile questa operazione e dimostrare come l'aggregazione con Banca Generali possa essere un vantaggio per azionisti, dipendenti, clienti e Paese. Ci sono 40 giorni di tempo: il 16 giugno l'assemblea di Mediobanca dovrà esprimersi sull'Ops.

Certo, il governo sostiene altri piani nel riassetto in corso e forse non si aspettava la mossa di Piazzetta Cuccia. Anche se, dall'annuncio, non sono arrivati commenti dall'esecutivo. Mps, partecipata dal Mef con l'11,7%, a gennaio ha avviato a sua volta un'Ops su Mediobanca per creare una realtà che punta proprio sul risparmio italiano. Anche per questo, Nagel presenterà il suo piano a Caltagirone e a Delfin della famiglia Del Vecchio, soci rilevanti di Mediobanca, Generali (che ha il 50,17% di Banca Generali) e di Monte dei Paschi. Dalla sua Nagel ha il fatto che l'operazione scioglierà il legame storico tra Mediobanca e il gruppo assicurativo nel mirino di

Caltagirone e Delfin.

A Generali, in ogni caso e da sempre, guardano tutti. Con l'Ops su Banca Generali, la compagnia riceverebbe in pagamento le sue stesse azioni (6,5% del capitale). Una quota che il «Leone di Trieste» potrebbe poi affidare a uno o più investitori. Unicredit ha già il 6,7% di Generali. Se dovesse mostrare velleità di crescere, difficilmente Intesa Sanpaolo, la maggiore istituzione finanziaria nazionale, starebbe a guardare.

La mossa

● Mediobanca, la più importante banca di investimento italiana, ha presentato un'offerta pubblica di scambio da 6,3 miliardi di euro per comprare Banca Generali, controllata da Assicurazioni Generali, la principale compagnia assicurativa



Al vertice
Alberto Nagel è ceo di Mediobanca. Lunedì scorso ha annunciato l'offerta di scambio su Banca Generali



Peso: 29%

IL FATTO ECONOMICO

Da Mediobanca a Generali gioco dell'Opa sui risparmi

■ Cosa c'è davvero dietro lo scontro tra banche: le commissioni sui conti hanno sostenuto utili per 25 miliardi. E il governo vuole ostacolare l'ingresso di colossi esteri

► BORZI A PAG. 9



Dietro il gioco dell'Opa tra banche c'è la corsa ai risparmi degli italiani

» Nicola Borzi

Dietro il gioco dell'Opa che vede sei offerte in corso tra banche italiane c'è la corsa all'ultima risorsa rimasta all'Italia: il risparmio. In un Paese ad alto debito pubblico, il governo è impegnato a garantirsi che una quota consistente dei flussi delle famiglie continui a privilegiare i BTp. Ma con i redditi che da decenni non crescono, gli italiani stanno scivolando in fondo alle classifiche europee delle maggiori "formiche". Così lo scontro in atto è tra i paladini (veri o sedicenti tali) dell'"italianità" del risparmio, sostenuti da Palazzo Chigi, e operatori che invece cercano alleanze industriali oltre frontiera e sperano nella realizzazione del mercato unico Ue dei capitali per sfuggire all'asfissia nazionale.

A fine 2024 le famiglie della Penisola mettevano da parte solo l'11,2% del reddito (media Ue al 14,5%), molto meno del 20,2% dei tedeschi. D'altronde nel 2023, secondo i dati di Banca d'Italia e Istat, il flusso di nuovo risparmio finanziario è stato di 61 miliardi. Pochi, solo l'1,1% dei 5.692 miliardi di risorse finanziarie delle famiglie e poco più dello 0,5% degli 11.286 miliardi di ricchezza privata, per metà immobilizzata nell'improduttivo mattone. Un flusso che più scarseggia più è vitale per gli investimenti delle imprese (il credito bancario è in picchiata da anni) e per il debito pubblico.

IN ITALIA IL RISPARMIO è gestito da pochissime mani. Secondo Efama, l'associazione europea

del settore, nel 2023 i cinque maggiori asset manager italiani gestivano l'86% del mercato. In Europa l'Italia aveva una concentrazione molto superiore a Germania (58%), Francia (45%) e Regno Unito (41%). La Penisola è dominata da società di gestione bancarie (Intesa Sanpaolo, UniCredit, Banca Generali, BancoPosta, Mediobanca, Banco Bpm) che pro-



Peso: 1-7%, 9-86%

pongono anche prodotti assicurativi. Ma il campione nazionale Generali, con 687 miliardi di masse nel 2023, era solo 13esimo per dimensioni in Europa, lontanissimo dai 5.700 miliardi degli svizzeri Ubs/Credit Suisse, primi davanti ai francesi di Cr dit Agricole (2.660 miliardi) e ai tedeschi di Allianz (2.364). Il settore si concentra anche per resistere all'attacco dei concorrenti Usa che nell'ultimo decennio hanno pi  che raddoppiato i miliardi gestiti nel Vecchio Continente, crescendo da 2.100 a 4.500. Cos , a fronte di mosse tra i colossi francesi Axa, Amundi e Bnp Paribas, Generali tratta per creare una *joint venture* nelle gestioni patrimoniali con i transalpini di Natixis (1.208 miliardi). Manovra non gradita al governo Meloni che predica l'italianit , temendo che accordi con operatori esteri possano portare oltrefrontiera il risparmio proprio mentre   impegnato a rastrellarne flussi crescenti con i Btp. Tuttavia, su 30 mila miliardi di risparmi gestiti in Europa a fine 2023, l'Italia "pesava" solo il 5% e non solo per la dimensione del risparmio nazionale. Il Regno U-

nito sveltava con il 35%, la Francia il 16%, la Svizzera l'11, la Germania il 10 e l'Olanda il 6,6%. A pesare   soprattutto l'attrattivit  dei mercati finanziari, cio  delle Borse di Londra, Parigi, Francoforte e Zurigo. Un *appeal* che il mercato dei capitali di Milano non ha mai avuto e che ora non sta sicuramente recuperando dopo la legge sui capitali fortemente voluta dal governo, ma tagliata su misura delle esigenze di minoranze azionarie come quella di Francesco Gaetano Caltagirone in Generali a discapito per  di quelle dei fondi comuni.

A guidare le concentrazioni sono anche le dinamiche dei bilanci delle societ  che gestiscono il risparmio. A livello europeo, i margini di profitto operativo del settore nel 2023 sono scesi allo 0,11% delle masse, un minimo che non si vedeva dalla crisi finanziaria del 2008.   la conseguenza della continua pressione su commissioni e costi e dai crescenti investimenti in tecnologie digitali per rimanere competitivi. Nel frattempo, le famiglie stanno spostando i propri investimenti dai fondi comuni ai meno costosi Etf che replicano passivamente

gli indici finanziari. Un trend che per  riguarda solo marginalmente l'Italia, ultima in Europa con il 35% della ricchezza privata investita nei fondi (520 miliardi, di cui la met  direttamente in mano alle famiglie) contro la media europea del 57%. Guardacaso, l'Italia svetta invece nella Ue per mandati di amministrazione diretti (gestioni patrimoniali, polizze, certificati etc.) dove finisce il 65% della ricchezza privata (977 miliardi) contro una media europea del 43%.   l'effetto degli interessati "consigli" dei consulenti dipendenti delle reti bancarie che "spingono" polizze e gestioni patrimoniali, dai costi spesso difficilmente comprensibili ma molto pi  alti di quelli dei fondi. Ecco perch , nonostante il calo dei tassi, i bilanci 2024 dei 7 maggiori gruppi bancari italiani hanno registrato utili totali per 25 miliardi grazie alle commissioni sborsate dai risparmiatori.

Le dimensioni, comunque, contano. Il 2025 ha visto gi  sei operazioni mirate ad aggregare banche italiane. Chiusa con successo l'offerta di Banco Bpm su Anima, ci sono quelle di UniCredit su Banco Bpm (osteg-

giata dal governo), Bper su Popolare di Sondrio, Mps su Mediobanca, Ifis su Banca Illimity e l'ultima lanciata da Mediobanca su Banca Generali. Una mossa, questa, che creerebbe un "campioncino nazionale" da 210 miliardi di masse. Operazione promossa a pieni voti per il suo forte contenuto industriale dagli analisti di Morgan Stanley e, a sorpresa, anche dalla Delfin, la finanziaria degli eredi Del Vecchio che insieme a Caltagirone sostiene l'Ops di Mps sulla stessa Mediobanca come cavallo di Troia per cercare di impossessarsi di Generali, con la benedizione del governo. I risparmiatori italiani, intanto, sperano che possibili tagli dei costi dovuti alle integrazioni si traducano in cali delle commissioni a loro vantaggio. Una speranza che per  in passato   spesso andata delusa.

LA FOTOGRAFIA

1 CONTRAZIONE
In Italia nel 2024 le famiglie risparmiavano solo l'11,2% del reddito (media Ue al 14,5%), i tedeschi il 20,2%. Nel 2023 il flusso di nuovo risparmio finanziario   stato appena di 61 miliardi

2 CONCENTRAZIONE
I primi 5 operatori del risparmio gestito italiano controllano l'86% del mercato nazionale, a fronte del 58% della Germania, 45% della Francia e 41% del Regno Unito

3 COMPRESSIONE
In Europa i profitti operativi del risparmio gestito nel 2023 sono scesi ai minimi dello 0,11% delle masse. Ma l'Italia fa eccezione grazie ai "consigli" delle banche

Le commissioni hanno sostenuto gli utili di 25 miliardi Il governo vuole ostacolare l'ingresso di colossi esteri



Peso: 1-7%, 9-86%



Poli opposti

Philippe
Donnet
di Generali
e Francesco
Gaetano
Caltagirone
FOTO LAPRESSE

TRA MEDIOBANCA E GENERALI



Peso:1-7%,9-86%

Panizza si è astenuto nel comitato parti correlate di Piazzetta Cuccia prima del consiglio
Milleri apprezza l'operazione, ma per il manager non esclude l'offerta lanciata da Mps

Generali, il cda studia l'Ops di Mediobanca Nagel inizia gli incontri con gli investitori

IL CASO

Domani toccherà a Intesa Sanpaolo entrare o chiamarsi definitivamente fuori dal risiko bancario. Dopo l'approvazione dei conti trimestrali, l'ad Carlo Messina incontrerà gli analisti che gli chiederanno delle strategie del gruppo anche alla luce dell'assemblea che ha appena rinnovato i vertici di Ca' de Sass: il banchiere promette stabilità, ma la partita per i nuovi assetti di Generali dopo l'Ops annunciata da Mediobanca su Banca Generali potrebbe cambiare lo scenario.

Di certo, in questo senso sarà cruciale il consiglio d'amministrazione del Leone che mercoledì prima nominerà i comitati endoconsiliari, poi discuterà l'offerta di Mediobanca che la società di gestione del risparmio mette sul piatto il 13,1% di Trieste in azioni. L'esito del

passaggio in cda pare scontato con un board eletto il 24 aprile dalla lista presentata da Piazzetta Cuccia, tuttavia le minoranze sono pronte a fare opposizione per aver chiaro il quadro della situazione. Anche perché preferirebbe un pagamento in contanti a uno scambio azionario. Lasciando così che si Mediobanca a gestire il passaggio di consegna con un nuovo socio industriale. Tuttavia, mentre l'imprenditore Francesco Gaetano Caltagirone, azionista di Generali e Mediobanca, non si è ancora espresso sull'operazione, Francesco Milleri, ad di Delfin, ha avuto parole di apprezzamento per il ceo di Mediobanca, Alberto Nagel, che recide il legame azionario e la dipendenza degli utili della banca milanese dal gruppo triestino. Tuttavia ha anche ribadito che l'operazione non sembra inficiare l'Ops del Mon-

te su Piazzetta Cuccia.

Intanto, nei prossimi giorni i vertici di Mediobanca spiegheranno ad azionisti, istituzioni e dipendenti le ragioni industriali e i dettagli dell'operazione che punta a creare un polo italiano nella gestione del risparmio. E proprio ieri sera, sul sito del gruppo, è stato pubblicato il documento informativo relativo ad operazioni di maggiore rilevanza con parte correlata. Dal documento emerge che il comitato parti correlate, che si è riunito domenica scorsa prima del cda che ha approvato l'offerta, ha espresso parere favorevole sull'interesse della banca al compimento dell'operazione, nonché sulla relativa convenienza e correttezza sostanziale delle relative condizioni. Il sì del comitato composto da quattro consiglieri, è arrivato con l'astensione del presidente Sandro Panizza, che è stato

eletto nel board nella lista di Delfin - azionista di Mediobanca con il 19,8% -, votata anche dal gruppo Caltagirone (7,3%). «Panizza - si legge nel documento -, pur comprendendo le ragioni industriali alla base dell'operazione, ha ritenuto di astenersi in considerazione del ridotto tempo disponibile per l'analisi di un'operazione così trasformativa per la banca, avuto riguardo a talune ipotesi industriali del management poste a base della valutazione e taluni assunti valutativi dell'advisor finanziario». GIU. BAL. —



Alberto Nagel
è alla guida di
Mediobanca
dall'ottobre
del 2008
Ha iniziato la
sua carriera
nel 1991



Peso: 26%

La svolta di Orcel

Unicredit deciderà domenica se proseguire la scalata a Banco Bpm
Gae Aulenti potrebbe concentrarsi su Commerz o puntare sul Leone

IL RETROSCENA

GIULIANO BALESTRERI

Addio a Banco Bpm. Unicredit sarebbe pronta a mollare la presa sulla banca di Piazza Meda. Al momento, il gruppo guidato da Andrea Orcel non avrebbe preso ancora nessuna decisione ufficiale, ma, in attesa del consiglio di amministrazione convocato per il prossimo 11 maggio, cresce la convinzione che ci siano troppi ostacoli e troppe incertezze lungo la strada che porta al Banco: dai paletti del Golden power al peso di Crédit Agricole, primo azionista della banca con il 19,8% del capitale. E non per nulla, pochi giorni fa, dalla banca milanese, era arrivato un ultimatum a Orcel: «Unicredit - ha detto il presidente Massimo Tononi - decida che cosa fare e ci sono solo due opzioni. Rinunciare alle condizioni oppure rinunciare all'offerta».

Difficilmente il Golden power messo dal governo sulla scalata di Unicredit terrebbe davanti a un ricorso amministrativo, ma il messaggio politico è arrivato forte e chiaro: l'obbligo di mantenere il rapporto tra

impieghi e depositi ai livelli attuali per cinque anni e quello, per una Sgr come Anima, di investire esclusivamente su titoli italiani, sono solo un modo per dire - diplomaticamente - che il governo l'operazione non l'appoggerà mai. Ma se anche Unicredit decidesse di andare allo scontro diretto con l'esecutivo, ci sarebbe da superare lo scoglio Crédit Agricole: i francesi insieme ai pattisti, che comprendono diverse fondazioni bancarie, ma anche Enpam e Cassa Forense hanno quasi il 26,5% del capitale - che sale al 31,5% con la quota di BlackRock. Tradotto: senza l'ok dell'esecutivo, l'operazione non vedrebbe mai la luce. Per le sinergie che Unicredit vorrebbe mettere in piede serve almeno il controllo dell'assemblea straordinaria: ma oggi è solo un'ipotesi più che remota.

Anche la lettera inviata da Unicredit al governo, con la quale si contestava la durezza del provvedimento, sembra finita nel dimenticatoio. Se il governo avesse voluto ammorbidire la posizione avrebbe avuto tutto il tempo per farlo e così adesso l'Ops, partita il 28 aprile, viaggia nel segno dell'incer-

tezza. Palazzo Chigi potrebbe non rispondere mai, potrebbe confermare i paletti, ma potrebbe anche ammorbidirli. Ma in uno scenario così complesso con ancora aperti i fronti Generali e Commerzbank, perché Unicredit dovrebbe insistere nell'operazione con il Banco Bpm? È quello che, più o meno, gli addetti ai lavori si aspettano dica Orcel nel consiglio d'amministrazione chiamato domenica prossima a esaminare i conti del primo trimestre.

Voltata la pagina di Piazza Meda, Unicredit dovrà decidere su quale dossier puntare. La Germania rappresenta lo sviluppo più interessante, almeno dal punto di vista industriale, ma Berlino non si muove dalla propria posizione di contrarietà; in Generali, Unicredit ha costruito una posizione pari al 6,5%, che vale circa 3,2 miliardi di euro. E la possibile uscita di scena di Mediobanca che punta su Banca Generali potrebbe aprire per piazza Gae Aulenti una prospettiva di importante partner industriale. Sulle riflessioni di Orcel avranno sicuramente un peso le parole di Francesco Milleri, l'ad di Delfin, la finanziaria del-



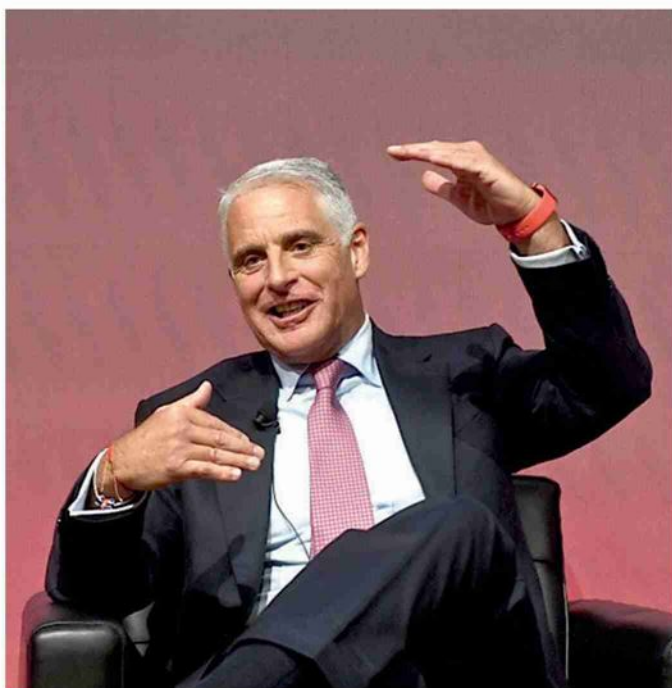
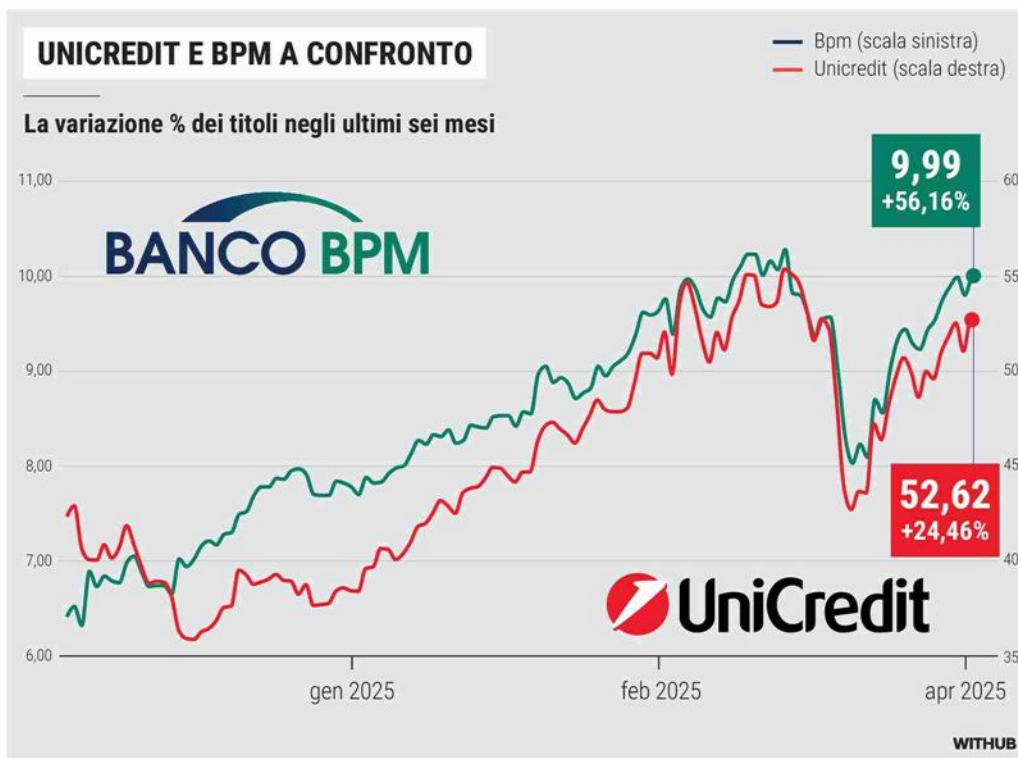
Peso: 50%

la famiglia Del Vecchio azionista di Generali, Mps e Mediobanca, è tornato a ipotizzare la possibile cessione della quota in Unicredit e ha spiegato di non volere «né vinti né vincitori» nel risiko bancario.

Banco Bpm, invece, è pronta ad andare avanti per la propria strada in attesa di capire se la scalata di Mps su Mediobanca andrà a segno: in quel

caso potrebbe nascere un terzo polo con Piazza Meda. Se così non fosse un matrimonio tra Siena e Milano potrebbe tornare d'attualità. —

Così può tornare d'attualità un matrimonio tra Siena e Piazza Meda



Il banchiere italiano Andrea Orsel guida Unicredit dall'aprile 2021



Peso:50%

Perché investire per ridurre le morti sul lavoro

Caro Carioti,
ogni primo maggio si tira fuori il foglietto delle frasi ovvie. Quello che non si dice è che il problema della sicurezza sul lavoro non è semplice da risolvere, per molti motivi. Il primo è che il «rischio zero» non esiste: è possibile tagliarsi un dito affettando il pane o inciampare in un tappeto, sbattere la testa e morire. Non ho capito perché si considera infortunio sul lavoro quello di chi ha un incidente mentre va in ufficio... per incolpare il datore delle buche non tappate dal Comune? La prima condizione per fare un lavoro in sicurezza è l'attenzione, poi viene la competenza. Quest'ultima è compito dell'azienda, ma quando uno è «distratto» non c'è procedura o corso didattico che serva. Mettiamoci nei panni dell'imprenditore che rispetta le leggi (e non tutti lo fanno, ma controlla pochi): alla fine il suo prodotto avrà un costo che noi «mercato» confronteremo con la concorrenza. Ma con la globalizzazione la concorrenza opera in nazioni dove i lavoratori non sono in regola, non si rispetta l'ambiente, non esistono norme antinfortunistiche, non ci sono sindacati e giudici del lavoro. Penso quindi che quegli 1,2 miliardi di euro stanziati dal governo per la sicurezza sul lavoro servano a creare tanti stipendifici che non risolveranno nessun problema.

Massimo Carpene
e.mail

Caro signor Carpene,
certo che il rischio zero non esiste: zero morti sul lavoro è un ideale, un'utopia. Però lo sono anche zero furti e zero omicidi, eppure noi concordiamo - spero - sulla necessità di fare sempre qualcosa di più e di meglio per prevenire i crimini e punire i criminali. Sappiamo con esattezza quanti lavoratori muoiono ogni anno nel tragitto casa-lavoro (280 nel 2024) e quanti sul posto di lavoro (797), il problema vero sono i secondi e nessuno incolpa i datori per i primi: quel dato serve solo ai fini Inail e assicurativi. Il rischio che i soldi stanziati dal governo finiscano in stipendi inutili c'è, ma ciò non vuol dire che non si debba fare nulla. Possono anche essere spesi bene, e prima di dirne male aspettiamo di vedere i risultati. In ogni caso, bisogna provare a migliorare le cose: non farlo perché non si arriverà mai alla perfezione non ha alcun senso.

a cura di Fausto Carioti



Peso: 14%

GIOVANI CHE NON STUDIANO NÈ LAVORANO

Neet, obiettivo più occupazione Alleanza tra pubblico e privato

La Ue ha fissato l'obiettivo di portare i giovani che non studiano e non lavorano (Neet) alla soglia del 9% dei ragazzi fra 15 e 29 anni. L'Italia è al 15,2 per cento. Pubblico e privato uniscono gli sforzi per raggiungere il target.

Marino e Melis — a pag. 4



Neet, obiettivo occupazione Pubblico e privato uniti per le nuove competenze

Il punto. Percorsi per chi non studia e non lavora. Fondazione Cariplo stanZIA fondi per un progetto che parte dalla Lombardia e si estenderà a tutta Italia

Anna Marino

Intercettare i giovani Neet (*Not in education, employment or training*), grazie a reti tra soggetti pubblici e privati è possibile, ma soprattutto è necessario. Un fenomeno monitorato dall'Unione europea da anni, oggetto di iniziative mirate sia nella programmazione 2014-2020 sia in quella 2020-2027, con un calo dell'1,5% dell'incidenza dei Neet fra il 2019 e il 2024 (si veda l'analisi a fianco).

L'Italia è tra i Paesi Ue con la più alta percentuale di Neet, la categoria di giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano, non studiano e non sono inseriti in percorsi di formazione, ma esistono progetti e iniziative di filiere, con tirocini e formazione che mirano a inserirli nel mondo del lavoro. La ricetta è questa: percorsi individualizzati per rintracciarli, accompagnarli e rimotivarli uno a uno, esempi replicabili da seguire per orientare coloro che vivono una condi-

zione di stallo e favorire il loro (re)inserimento nel mercato del lavoro. Percorsi dai quali prendere spunto per iniziative utili anche a contrastare il mismatch tra domanda e offerta di lavoro.

Tra i percorsi sentinella, in cui le competenze mirate sono la chiave per aprire la porta delle opportunità, c'è l'iniziativa promossa dalla Fondazione Cariplo in stretta collaborazione con Intesa SanPaolo. Il programma ZeroNeet è in partenza nei prossimi mesi e si svilupperà nei prossimi tre anni con un budget di 30 milioni di euro, partendo dalla Lombardia, per poi essere esteso al livello nazionale, con l'obiettivo di contribuire a diminuire il numero di Neet e valorizzarne il ruolo nella società.

Dal 2010 la Ue ha scelto di utilizzare il tasso dei Neet come indicatore per orientare le politiche rivolte ai giovani sull'occupabilità, l'istruzione, la formazione e l'inclusione sociale, per misurare il benessere di un Paese e quanto stia inve-

stando sulle nuove generazioni, in termini di valorizzazione del capitale umano e accesso a opportunità.

Benedetta Angiari, Programme officer presso Fondazione Cariplo, spiega le ragioni da cui muovono iniziative come ZeroNeet: «In Italia – nota – abbiamo 1,35 milioni di Neet, di cui 157mila in Lombardia. Nonostante una tendenza decrescente, l'incidenza di Neet nel Paese (16,1%) è nel territorio di intervento di Fondazione Cariplo, cioè la Lombardia



Peso: 1-5%, 4-53%

(10,4%), è ancora distante dagli obiettivi indicati dalla Ue (la riduzione dell'incidenza al 9% entro il 2030, *Ndr*)».

Ma chi sono i Neet italiani? Si tratta di giovani con caratteristiche e background socioeconomici differenti, con una prevalenza di donne, giovani con livello di istruzione medio basso (diploma e titoli di studio inferiori) e di inattivi. Tra i fattori che favoriscono la condizione di Neet, ci sono la provenienza da famiglie svantaggiate e/o con scarsa capacità di supporto nei confronti dei figli e gli insuccessi scolastici. Il fenomeno dei Neet è strettamente correlato a quello dell'abbandono scolastico e va letto in relazione al cosiddetto inverno demografico. «L'Italia – continua Angiari – ha fondamenta sempre più ristrette e precarie, determinate dal calo delle nascite e dall'aumento della longevità. Per l'Istat, nel 2070 la Lombardia perderà 800 mila persone, per ciò è ancor più necessario valorizzare i giovani per la sostenibilità del sistema Paese».

Intercettare i Neet è la sfida più complessa, trattandosi di giovani che tendono a nascondersi: «Si deve e si può rintracciarli – prosegue Angiari – ci sono diversi strumenti e strategie: la tecnolo-

gia, con campagne di comunicazione pensate per loro, l'uso mirato dei social network e dell'1a; il fattore umano, grazie al lavoro delle reti del Terzo settore, fatte di persone che sono antenne sul territorio, e al canale delle segnalazioni da parte di amici e genitori. Ci vogliono alleanze sinergiche fra soggetti come le scuole, gli enti di Terzo settore, i servizi territoriali, l'associazionismo sportivo e giovanile, i centri per l'impiego e gli enti accreditati ai servizi per il lavoro».

Le opportunità occupazionali ci sono. Secondo dati di Unioncamere, la Lombardia entro tre anni avrà bisogno di circa 670 mila occupati, ma il mercato del lavoro fatica a trovare competenze adeguate e manodopera specializzata, per esempio nella ristorazione, nel retail, nelle professioni di cura, nel digitale. È fondamentale, quindi, che i giovani siano in condizione di disporre di conoscenze e competenze per inserirsi nel mercato, ma anche che le imprese siano disponibili a mettersi in gioco, per valorizzarli e partecipare a iniziative del territorio come queste.

L'inserimento dei Neet è già stato sperimentato con risultati positivi, ecco attraverso quali percorsi: «Prima di tut-

to – spiega Angiari – bisogna costruire un rapporto di fiducia in se stessi e nelle istituzioni, alimentarne l'autostima, la motivazione, formarli e farne emergere le competenze trasversali, fare loro delle proposte concrete. Con formazione specifica, iniziative di cittadinanza attiva, attività laboratoriali di gruppo e one to one e la presenza di figure adulte di riferimento, come per esempio un case manager», continua Angiari.

Zero Neet lavorerà sia in una logica preventiva, con le scuole che vorranno unirsi al progetto, sia in una logica di contrasto, promuovendo formazione specifica nei settori con fabbisogno di manodopera e creando alleanze o reti sul territorio che aiutino a identificare e accompagnare i giovani più invisibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%, 4-53%

Le azioni attivate dalle regioni

LA LIGURIA

Nel 2024 coinvolti 800 ragazzi

In Liguria la percentuale di Neet nel 2024 è pari al 12,4% (inferiore rispetto alla media nazionale del 15,2%) e con un trend negli ultimi cinque anni in progressiva diminuzione. A Genova e nel territorio genovese, secondo dati Forum Teha (The European House – Ambrosetti) nell'analisi 2025 sull'economia ligure, il tasso è migliore della media nazionale e regionale, con il numero di Neet, pari al 9,7% dei ragazzi tra 15 e 29 anni. Come spiega l'assessore alla Formazione Simona Ferro: «I dati dimostrano che stiamo andando nella direzione giusta. Crediamo che l'unica via per introdurre i ragazzi nel mondo del lavoro sia

garantire loro formazione gratuita e percorsi professionalizzanti. Puntiamo molto su Match Point, un bando che non si limita a finanziare corsi per disoccupati under 35, ma li introduce anche in un contesto lavorativo reale. Nel 2024 abbiamo coinvolto quasi 800 giovani e nel 55% dei casi, sei mesi dopo la fine delle attività, questi ragazzi hanno mantenuto il posto di lavoro. A inizio anno - continua - il bando è stato riaperto per la sua terza edizione e contiamo di ottenere risultati ancora migliori. Proseguiremo su questa strada, sapendo che c'è una platea ancora ampia di ragazzi - e soprattutto ragazze - da raggiungere: ci confronteremo con le realtà del territorio, gli enti di formazione e l'Università per politiche attive sempre più mirate ed efficaci».

L'EMILIA - ROMAGNA

Creare sinergie fra attori diversi

Anche in Emilia-Romagna continuano a diminuire i Neet, in calo nel 2024 di circa 8 mila unità rispetto al 2023 (-11,9%) e di 24 mila unità rispetto al 2019 (-28,5%). In rapporto alla popolazione residente, rappresentano ora il 9,6%, dato inferiore rispetto al 2023 (11,1%) e al 2019 (14,1%), ampiamente inferiore alla media italiana (15,2%), di poco superiore invece a quella del Nord-Est (9,2%). Nella fascia 15-29 anni della popolazione regionale, l'Istat stima nel 2024 circa 60 mila giovani Neet, il 38,9% dei Neet del Nord Est e il 4,5% del totale nazionale. «I dati ci raccontano

che individui con storie diverse, competenze e consapevolezza diverse sono nella condizione di non studiare né cercare di lavorare», spiega l'assessore regionale al Lavoro e alle Politiche giovanili, Giovanni Paglia. «L'impegno della Regione per affrontare un fenomeno così complesso e che tocca tutte le aree del nostro agire, è continuo. Lavoriamo per mettere insieme i centri per l'impiego con i servizi sociali, la scuola con l'azione educativa di strada, offerte di formazione e di inserimento qualificato nel mondo del lavoro. Usiamo il sistema delle risorse regionali, nazionali e comunitarie per creare una rete territoriale che intervenga sul fenomeno nell'ottica di prevenire e dare risposte sempre più adeguate», conclude Paglia.

LA CAMPANIA

Un piano per formare 22.500 ragazzi in 3 anni

Secondo l'Istat, in Campania i Neet sono oltre un quarto dei giovani tra i 15 e i 29 anni. La Regione ha scelto una strategia fondata sul sistema duale, che connette comunità educante, imprese e mondo del lavoro. Con investimenti senza precedenti nella formazione professionale: nei percorsi di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP), rivolti a giovani fra 13 e 25 anni e nei percorsi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS), destinati a giovani tra 18 e 25 anni, anche laureati. Dal 2021 al 2024, i percorsi IeFP hanno riportato in formazione-lavoro oltre 9.300 giovani Neet.

E reinserito tramite IFTS oltre 760 persone, con un placement medio del 75% e picchi del 100% in settori strategici come il marittimo. «L'obiettivo - sottolinea l'Assessore alla Formazione professionale della Regione Campania Armida Filippelli - è consolidare il modello entro fine legislatura, formando nei prossimi tre anni 20mila giovani con l'IeFP e circa 2.500 tecnici altamente qualificati con l'IFTS». Per il resto - continua Filippelli - parlano le storie. «Come il corso Fullstack Developer, interamente dedicato alle donne e incentrato su empowerment femminile e competenze digitali, o la sartoria sociale fatto@scampia, nata da un IeFP e animata da ragazze che hanno scelto di ripartire. Formare è garantire il diritto al futuro».

PAROLA CHIAVE

#Neet

Sigla che indica i giovani tra i 15 e i 29 anni non impegnati nello studio, nella formazione o nel lavoro (Neet è l'acronimo di *Not in education, employment or training*). L'obiettivo della Ue è ridurre la loro incidenza al 9% entro il 2030.



Progetto Altagamma. Studenti dell'Ipsia Filippo Corridoni di Macerata da Santoni



Peso: 1-5%, 4-53%

L'OSSERVATORIO

Reti d'impresa in crescita: aggregano 50mila aziende

Introdotte nel 2010, le reti d'impresa sono in continuo e costante aumento. A fine 2024 erano 9.630 e aggregavano circa 50mila aziende. Creano sinergie che aumentano la competitività e la resilienza alle crisi. Il quadro disegnato dal Rapporto 2024 messo a punto da RetImpresa (Confindustria) InfoCamere e

Venice School of Management dell'Università Ca' Foscari Venezia.

Bianca Lucia Mazzei — a pag. 8

Le imprese fanno rete, quasi 10mila contratti uniscono 50mila aziende

L'Osservatorio nazionale. Dal 2010 le aggregazioni sono sempre aumentate. L'87% ha meno di 10 aderenti. Accesso agli appalti e innovazione tra i benefici

Pagina a cura di

Bianca Lucia Mazzei

Sono 50mila le aziende che fanno parte di una rete d'impresa. In 15 anni l'utilizzo di questo strumento di aggregazione introdotto nel 2010 è cresciuto continuamente e, a fine 2024, il numero dei contratti di rete è arrivato a 9.630, con un aumento dell'8,1% rispetto all'anno precedente. Le imprese in rete occupano inoltre quasi 1,7 milioni di persone e nel 47% dei raggruppamenti è presente almeno un'impresa femminile, giovanile o straniera.

A fare il quadro è l'edizione 2024 dell'Osservatorio nazionale sulle reti d'impresa messo a punto da RetImpresa (Confindustria) InfoCamere e Venice School of Management dell'Università Ca' Foscari Venezia, che verrà presentato oggi. Il Rapporto, basandosi su dati InfoCamere di fine 2024, survey e alcuni casi studio, analizza la diffusione e le performance dei contratti di rete. Contratti che crescono – grazie alla realizzazione di sinergie – la competitività e le opportunità di business delle imprese e ne

aumentano la resilienza di fronte alle crisi, un fattore particolarmente importante in un contesto complesso e incerto com'è quello odierno.

Dimensioni e caratteristiche

In Italia la maggior parte delle reti ha dimensioni contenute: più dell'87% conta meno di 10 membri e quasi il 54% è costituita da micro-aggregazioni di 2-3 imprese. Ad fare rete sono soprattutto imprese "vicine": il 51,9% appartiene infatti alla stessa provincia. Negli ultimi anni, sono però cresciute molto (+62%) le reti che uniscono aziende del Nord, del Centro e del Sud (sono 345). Il 60% delle aggregazioni riguarda imprese che operano in settori diversi ma è una percentuale in diminuzione (nel 2014 era l'84%). La tendenza registrata dall'Osservatorio va infatti verso il rafforzamento delle reti unisettoriali e quindi della creazione di sinergie fra realtà produttive non troppo diseguali.

Le imprese che fanno parte di una rete sono in prevalenza piccole: il 51,6% ha fino a 9 dipendenti e il 25,3% occupa da 10 a 49 addetti. Anche se

meno numerose, le medie e grandi aziende hanno però il maggior volume di occupati: un milione e 370mila lavoratori (l'80,7%). La gran parte dei contratti di rete non ha, inoltre, soggettività giuridica.

«Grazie ai contratti di rete – sottolinea il Rapporto – moltissime micro e piccole imprese hanno potuto strutturarsi, creare occupazione e innovare, ma soprattutto iniziare a pensare da grandi imprese pur essendo di piccole dimensioni, in modo da favorire i processi di innovazione e di ampliare i mercati di riferimento in particolare quelli esteri». Appartenere a una rete aiuta infatti le aziende ad essere più innovative ed aumentare la capacità



Peso: 1-2%, 8-40%

di affrontare le difficoltà grazie a «flessibilità organizzativa» e a «una fitta rete di relazioni che favorisce il confronto continuo e il monitoraggio dell'ambiente esterno». Ma, poiché questa capacità di affrontare le crisi aumenta con la dimensione della rete e cioè con il numero di imprese che vi partecipano, bisognerebbe «favorire un'adozione più ampia e inclusiva dello strumento, è essenziale promuovere politiche di supporto mirate, attraverso incentivi finanziari e semplificazioni normative».

Obiettivi, territori e attività

Gli obiettivi principali perseguiti dalle reti analizzate dall'Osservatorio con survey che hanno riguardato 633 reti, riguardano l'aumento del potere contrattuale (38%), lo sviluppo congiunto di nuove tecnologie di processo (27%) e la partecipazione a bandi e appalti (26%). Altri obiettivi

di rilievo sono la condivisione di acquisti, forniture e tecnologie e la condivisione di risorse.

Le reti d'impresa sono presenti in tutta Italia ma le Regioni con la maggiore concentrazione sono il Friuli Venezia Giulia, con 250 imprese "retiste" ogni 10mila aziende registrate e il Lazio (173 ogni 10mila).

Dal punto di vista dei settori di attività, quasi la metà delle aziende in rete si concentra in tre comparti: agroalimentare (21,8%), costruzioni (14%), e commercio (12,6%).

Donne e giovani

L'analisi sottolinea l'importante crescita dell'imprenditoria femminile: le imprese guidate almeno per il 50% da donne e che aderiscono ai contratti di rete sono il 18% del totale (8.352) e salgono al 25% nei servizi socio-sanitari, formativi, turistici e per la persona mentre nella mecca-

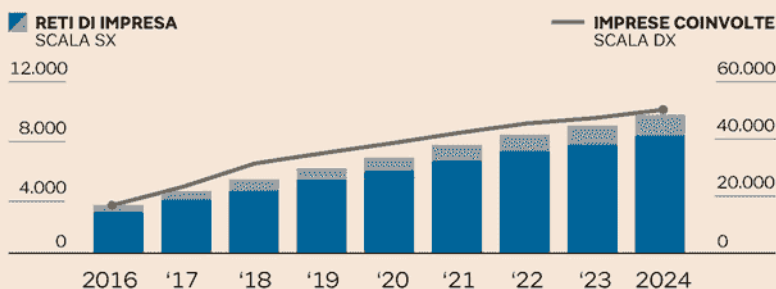
nica, nelle costruzioni, nei servizi tecnologici, finanziari, assicurativi e nelle public utilities sono sotto al 10 per cento. Molto più marginale l'imprenditorialità giovanile e straniera: solo il 5% delle aziende in rete è infatti guidata da un imprenditore under 35, mentre appena il 4% è gestita da un imprenditore straniero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Evoluzione e dimensioni

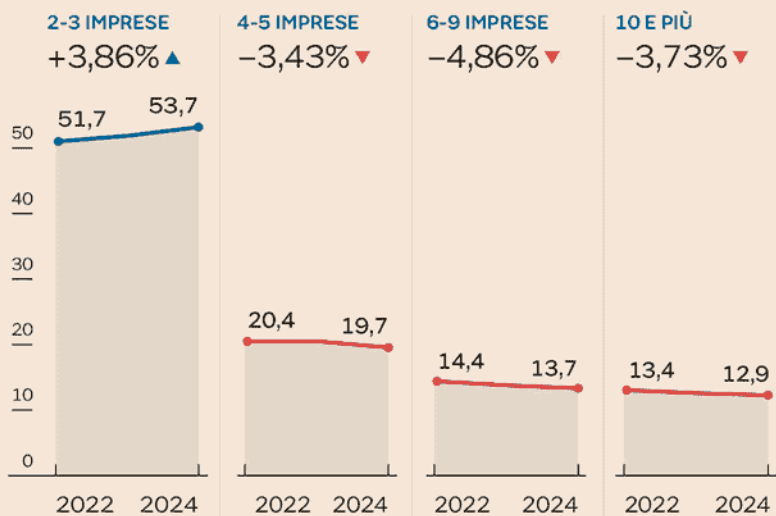
LA CRESCITA

L'aumento delle reti d'impresa suddiviso fra le **reti con soggettività giuridica** e le **reti senza soggettività giuridica**. Valori assoluti



PREVALGONO LE PICCOLE

Le dimensioni delle reti d'impresa suddivise per classi di numerosità. In %



Fonte: elaborazione InfoCamere su dati Registro Imprese delle Camere di Commercio

9.630
Raggruppamenti

A fine 2024
È il numero dei contratti di rete censiti da Infocamere a fine 2024 (+ 8,1% rispetto al 2023)

1,7mln
Gli occupati

I lavoratori impiegati
Sono 1,7 milioni i lavoratori occupati dalle imprese che partecipano a contratti di rete

18%
Aziende femminili

La presenza delle donne
Sono 8.352 le imprese guidate almeno per il 50% da donne che fanno parte di un contratto di rete

L'integrazione aumenta la competitività, le opportunità di business e la capacità di far fronte di gestire le crisi

Quasi metà delle realtà coinvolte si concentra tra l'agroalimentare (21,8%), le costruzioni (14%) e il commercio (12,6%)



Peso: 1-2%, 8-40%

FISCO

Trasferte e rimborsi spese agevolati
solo se pagati con mezzi tracciabili

Cristina Odorizzi — a pag. 25

Trasferte e rimborsi spese: ricevute di pagamento per provare la tracciabilità

Imposte

Ai fini dell'agevolazione può essere chiesta al dipendente evidenza dei costi sostenuti Cashless necessario anche per la deducibilità di spese di rappresentanza e omaggi

Pagina a cura di
Cristina Odorizzi

La legge di Bilancio 2025 ha modificato il regime fiscale sia dei rimborsi spese a dipendenti e collaboratori, sia delle spese di rappresentanza (legge 207/2024, comma 81, lettera a). In entrambi i casi viene imposto l'obbligo di pagamento tracciato ai fini della deducibilità delle spese e, nel caso dei rimborsi, anche al fine della non imponibilità in capo al dipendente. Quindi a partire dal 1° gennaio scorso i rimborsi di spese non pagate in modo tracciato non sono deducibili per il datore e diventano imponibili in capo al dipendente; per le spese di rappresentanza, nella stessa situazione, scatta la non deducibilità.

La finalità della norma è quella di eliminare sacche di evasione costringendo i fornitori/prestatori a non usare il contante e quindi a documentare le spese.

Le norme per i dipendenti

L'articolo 1, comma 81, della legge 207/2024 ha modificato l'articolo 51 del Tuir, inerente al reddito da lavoro dipendente, aggiungendo un ultimo periodo al comma 5. In base alla nuova disposizione, dal 1° gennaio 2025 i rimborsi spese per vitto, alloggio, viaggio e trasporto

effettuati tramite autoservizi pubblici non di linea, e per le trasferte e missioni non concorrono a formare il reddito se i pagamenti sono eseguiti con versamento bancario o postale o mediante altri sistemi di pagamento previsti dall'articolo 23 del Dlgs 241/1997.

Una modifica simmetrica è stata apportata all'articolo 95, introducendo il nuovo comma 3-bis che impone il pagamento tracciabile come condizione per dedurre i rimborsi non solo ai dipendenti ma anche ai lavoratori autonomi. Il pagamento non tracciabile implica l'indeducibilità dei rimborsi. L'obbligo riguarda anche le trasferte all'estero.

Ai fini del rimborso esente potrà essere richiesto al dipendente, fermo restando le adeguate garanzie in termini di privacy, evidenza dell'estratto conto in relazione alle spese affrontate durante la trasferta, ovvero le ricevute di pagamento tramite bancomat o carta di credito o la copia delle ricevute dei pagamenti presenti nell'app.

Spese e rimborsi esclusi

Rimangono esclusi dall'obbligo di tracciabilità le spese di trasporto mediante autoservizi pubblici di linea, quali treni, autobus, aerei. Per questi quindi si conferma deducibilità delle spese e non imponibilità dei

rimborsi a fronte del biglietto di viaggio correttamente intestato.

Inoltre rimane la possibilità dei "rimborsi forfettari", come previsti dall'articolo 51, comma 5, del Tuir in base a cui le indennità di diaria o di trasferta percepite per le trasferte o le missioni fuori del territorio comunale concorrono a formare il reddito per la parte eccedente euro 46,48 al giorno, elevate a euro 77,47 per le trasferte all'estero, al netto delle spese di viaggio e di trasporto.

In caso di rimborso delle spese di alloggio, ovvero di quelle di vitto, o di alloggio o vitto fornito gratuitamente, il limite è ridotto di un terzo (30,99 euro per le trasferte in Italia e 51,65 euro per le trasferte all'estero).

Il limite è ridotto di due terzi in caso di rimborso sia delle spese di alloggio che di quelle di vitto (15,49 euro per le trasferte in Italia e 25,82 euro per quelle all'estero).



Peso: 1-1%, 25-49%

In caso di rimborso analitico delle spese per trasferte o missioni fuori dal territorio comunale, non concorrono a formare il reddito i rimborsi di spese documentate relative al vitto, all'alloggio, al viaggio e al trasporto, nonché i rimborsi di altre spese, anche non documentabili, eventualmente sostenute dal dipendente, sempre in occasione di tali trasferte o missioni, fino all'importo massimo giornaliero di 15,49 euro per le trasferte in Italia e 25,82 per quelle all'estero.

Spese di rappresentanza

Il comma 81 è intervenuto anche sull'articolo 108, comma 2, del Tuir relativo alle spese di rappresentanza, subordinando la deducibilità delle stesse al pagamento con versamento bancario o postale o con altri sistemi di pagamento previsti dall'articolo 23 del Dlgs 241/1997. Si ri-

corda che l'articolo 108, comma 2, prevede che le spese di rappresentanza sono deducibili nel periodo di imposta di sostenimento se rispondenti ai requisiti di inerenza stabiliti con Dm 19 novembre 2008, il quale richiede che il sostenimento della spesa abbia finalità promozionali o di pubbliche relazioni e risponda comunque a criteri di ragionevolezza e coerenza; e che la spesa non sia collegata a una controprestazione (criterio della gratuità).

Le spese di rappresentanza sono commisurate all'ammontare dei ricavi e proventi della gestione caratteristica dell'impresa risultanti dalla dichiarazione dei redditi relativa allo stesso periodo. La misura è pari:

- all'1,5% dei ricavi e altri proventi fino a 10 milioni di euro;
- allo 0,6% dei ricavi e altri proventi per la parte eccedente 10 milioni e fino a 50 milioni;

- allo 0,4% dei ricavi e altri proventi per la parte eccedente 50 milioni di euro. Sono comunque deducibili le spese relative a beni distribuiti gratuitamente di valore unitario non superiore a 50 euro.

Quindi dal 1° gennaio 2025 le spese di rappresentanza, oltre a rispondere ai requisiti dell'articolo 108 del Tuir, devono essere pagate con mezzi tracciabili, pena l'indeducibilità. Stessa regola per gli omaggi sino a 50 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT+ FISCO

Forfettari 2025: cosa cambia dai contributi alla Cu

Oltre alla riduzione dei contributi per le nuove attività, tra le novità che trovano

applicazione quest'anno c'è l'eliminazione della Cu per i compensi erogati agli autonomi a partire dal 2024.

La raccolta degli articoli su:

ntplussifisco.ilsole24ore.com

Esclusi dall'obbligo di strumenti tracciabili i costi di trasporto mediante autoservizi pubblici di linea

I SISTEMI AMMESSI

Il requisito della tracciabilità

- Sono sistemi di pagamento tracciabili quelli che garantiscono la tracciabilità e l'identificazione del suo autore al fine di permettere efficaci controlli da parte del Fisco (risoluzione 108/E/2014). Sono quindi ammessi:
 - carte di credito,
 - bancomat;
 - carte prepagate;
 - assegni bancari e circolari;
 - moneta elettronica;
 - pagoPA;
 - ricevute bancarie;
 - Mav;
 - bonifici;
 - app di pagamento via

smartphone che, tramite l'inserimento di codice Iban e numero di cellulare, permette all'utente di effettuare transazioni di denaro senza carta di credito o di debito e senza necessità di un dispositivo dotato di tecnologia Nfc (risposta 230/E/2020);

- sistema Telepass.

- Per giudicare l'idoneità di altri mezzi di pagamento va tenuto presente che il sistema della tracciabilità deve consentire la ricostruzione a posteriori dei flussi di spesa e di guadagno imputabili a ogni soggetto

economico o giuridico e la conoscibilità dei punti di partenza e di arrivo dei flussi finanziari, e dei punti intermedi del traffico finanziario.

- Saranno comunque opportuni chiarimenti da parte dell'amministrazione finanziaria per precisare se sono idonee a soddisfare il requisito della tracciabilità anche le carte di credito emesse da soggetti stranieri non tenuti alle comunicazioni all'Anagrafe tributaria.
- Non è metodo tracciabile, in nessun caso, quello del pagamento in contanti.



Peso: 1-1%, 25-49%



In hotel. Le spese di vitto e alloggio dei lavoratori in trasferta devono essere pagate in modalità cashless



Peso:1-1%,25-49%

Trasparenza, 13 modelli da adeguare in ogni ente entro metà novembre

Anticorruzione

Dall'Anci nuovo quaderno operativo per adeguarsi alle richieste dell'Anac

Alberto Barbiero

Gli enti locali devono adeguare entro fine novembre i processi di pubblicazione mediante la sezione amministrazione trasparente delle varie tipologie di informazioni rilevanti agli schemi approvati dall'Anac.

L'Autorità nazionale anticorruzione ha definito con la deliberazione n. 495/2024 alcuni modelli standard per la pubblicazione obbligatoria delle informazioni e dei dati prevista da alcune disposizioni del Dlgs 33/2013 in merito all'utilizzo delle risorse pubbliche (articolo 4-bis), all'organizzazione (articolo 13) e ai controlli su attività e organizzazione (articolo 31), concedendo alle amministrazioni un periodo transitorio per adeguarsi che scadrà il 13 novembre di quest'anno.

L'Associazione nazionale dei comuni italiani ha elaborato un quaderno operativo, finalizzato a facilitare i processi organizzativi e di gestione dei flussi informativi relativi a questi obblighi di pubblicazione con i nuovi moduli standard, sia con riferimento ai tre schemi già definiti sia con riguardo ai 10 modelli in fase di sperimentazione volontaria (che riguardano altre tipologie di informazioni rilevanti, tra le quali, per esempio, quelle relative all'erogazione di contributi e alla concessione di altri benefici).

Negli schemi obbligatori assumono rilievo non solo le tipologie di informazioni da pubblicare e gli

aspetti tecnici (ad esempio il formato e il dimensionamento del testo), ma anche la frequenza di aggiornamento, che deve essere rispettata dalle amministrazioni.

In relazione all'utilizzo delle risorse pubbliche, gli schemi standard obbligatori prevedono una resa qualitativa delle informazioni molto strutturata, che comporta l'esplicitazione dell'anno e del trimestre di spesa, della tipologia della stessa (per investimenti o per parte corrente) e degli elementi identificativi del beneficiario, riconducendo tutto ad un quadro informativo che deve essere aggiornato con frequenza trimestrale.

In termini analoghi, il complesso delle informazioni riguardanti l'organizzazione dell'ente richiede l'esplicitazione di dati sugli organi di indirizzo politico-amministrativo e sugli uffici, con specifica descrizione delle competenze e indicazione dei soggetti che ricoprono gli incarichi direzionali nelle strutture, prevedendo un aggiornamento legato all'adozione degli atti di organizzazione.

Gli schemi standard per i controlli sull'amministrazione richiedono sia la resa di una serie di informazioni dettagliate sia la pubblicazione di documenti rilevanti, quali la validazione dell'organismo interni di valutazione sulla relazione sulla performance, le relazioni degli organi di revisione amministrativa e contabile ai principali atti contabili e gli atti di organi

di controllo esterni (per esempio la Corte dei Conti).

L'Anci propone nel quaderno operativo un'articolata descrizione degli schemi standard e delle specifiche check-list, finalizzate a eliminare possibili errori sia in relazione ai profili tecnici, sia in ordine agli elementi qualitativi delle informazioni da rendere.

Le amministrazioni devono peraltro porre molta attenzione sia alle tempistiche di aggiornamento, sia agli aspetti organizzativi interni, che fanno leva sul ruolo del Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza, ma comportano interazioni efficaci con gli organismi indipendenti di valutazione e focalizzano l'attenzione sulle attività dei responsabili della trasmissione e della pubblicazione delle informazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

L'esecutivo studia un nuovo meccanismo che acceleri la contrattazione tra sindacati e aziende. Giovedì la premier incontrerà a Palazzo Chigi i sindacati per discutere di retribuzioni e crescita

Stipendi, il piano del governo “Incentivi fiscali alle imprese che rinnovano i contratti”

IL RETROSCENA

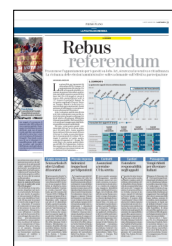
ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Se Giorgia Meloni è alla fase due della sua esperienza di governo, inizia dal più grande e irrisolto dei problemi italiani: i salari. Gli ultimi dati dicono che l'occupazione ha raggiunto livelli record, con un enorme ma: il valore medio delle retribuzioni resta fra i più bassi dei Paesi ricchi, in termini reali il nove per cento in meno di quattro anni fa. Fra un mese - l'8 e il 9 giugno - le scuole si riempiranno di urne per votare i cinque referendum promossi dai sindacati e dall'opposizione su lavoro e cittadinanza, per ripristinare le antiche tutele dal licenziamento, l'abuso dei contratti a termine, la responsabilità delle imprese negli appalti in caso di infortuni, per ridurre da dieci a cinque anni i requisiti della residenza necessari alla cittadinanza italiana. E così la premier ha invitato giovedì a Palazzo Chigi le rappresentanze sindacali. La convocazione è formalmente dedicata alla sicurezza sul lavoro, e come finanziare le misure di contrasto lanciate con il Consiglio dei ministri del primo maggio, ma la discussione non potrà che allargarsi alla legge delega sui salari arenata da mesi in Senato.

L'opposizione insiste nel

chiedere l'introduzione di una legge sul salario minimo, l'unico argomento sul quale Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia restano incrollabilmente uniti contro. Ma due giorni fa il sottosegretario leghista al Lavoro ed ex sindacalista Claudio Durigon ha lanciato la proposta di una sorta di scala mobile che permetta l'adeguamento automatico dei salari all'inflazione, tenendo conto delle differenze retributive fra Nord e Sud. Fratelli d'Italia ha già detto di essere contraria. Spiega Walter Rizzetto, presidente della commissione Lavoro della Camera e fra i più ascoltati della premier sui temi del lavoro: «Attendo di leggere la proposta nel dettaglio ma non sono d'accordo quando si parla di differenze territoriali. Mi auguro non si voglia tornare alle gabbie salariali». Il partito della premier non vuole dare fiato agli argomenti di chi difende il tabù del contratto nazionale come argine ai diritti dei lavoratori. In realtà la legge delega in discussione al Senato - pur fra astruse formule diplomatiche - propone «strumenti volti a favorire il progressivo sviluppo della contrattazione di secondo livello con finalità adattive, anche per fare fronte alle esigenze diversificate derivanti dall'incremento del costo della vita

e correlate alla differenza di tale costo su base territoriale». Non solo: la delega accenna all'ipotesi di incentivi fiscali per le aziende che rinnovano i contratti di lavoro entro le scadenze, per evitare patologie come quelle denunciate in settori nei quali c'è chi attende dieci anni. E' il caso di chi lavora nelle residenze per gli anziani. Poi ci sono le soluzioni per superare rinnovi con paghe orarie scandalose, ancora oggi inferiori ai sette euro. Poiché la gran parte di questi si concentra negli appalti di servizi del settore pubblico - caso di scuola quello della vigilanza notturna - l'ipotesi è quella di introdurre strumenti premiali nelle gare. La premier ha chiesto ai suoi parlamentari di sbloccare la delega, dopo il governo avrà sei mesi per passare dalle parole ai fatti. «Spero il provvedimento si sblocchi entro maggio», annuncia Rizzetto. Una delle soluzioni che la delega propone per migliorare il livello dei salari è legata alla parte accessoria: smart working, conciliazione lavoro-famiglia, welfare aziendale. L'ultima legge di Bilancio ha rafforzato i fringe benefit esentasse, l'obiettivo è fare di più nella prossima.



Peso: 18-34%, 19-2%

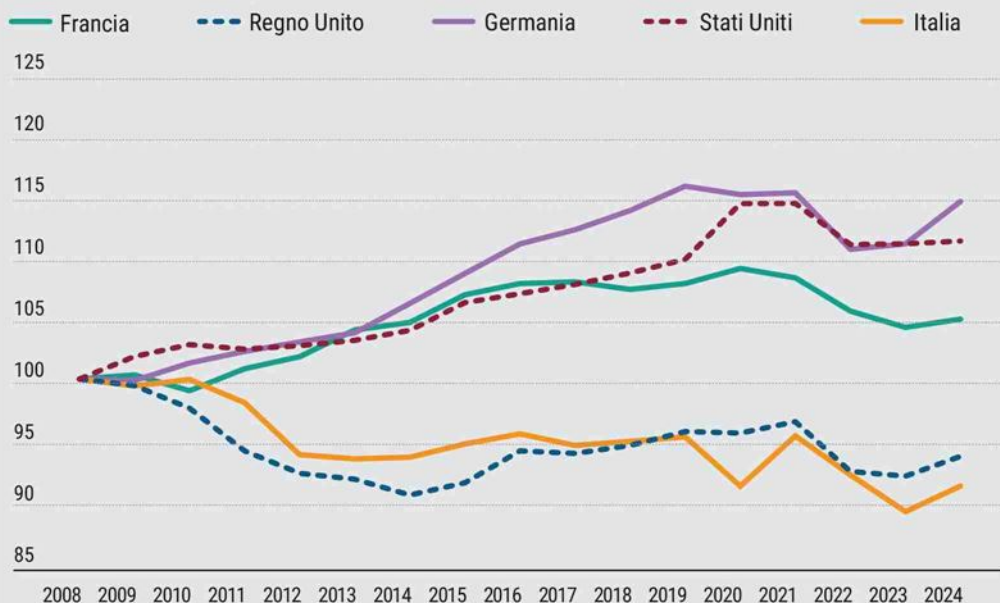
Al tavolo di giovedì Meloni dovrà invece dare risposte rapide sul tema della sicurezza nei luoghi di lavoro dopo il Consiglio dei ministri del primo maggio e la promessa di stanziare altri 650 milioni di euro a questo capitolo. Nonostante i ricchi bilanci in attivo dell'Inail, ogni euro di spesa in più equivale a un aumento

del deficit e deve fare i conti con la prudenza di Giancarlo Giorgetti. Una strada a costo zero di cui si discuterà è la semplificazione delle regole per accedere agli incentivi dell'Istituto contro gli infortuni sul lavoro per chi investe in sicurezza. —

**Nella legge delega
in Parlamento anche
la conciliazione
lavoro-famiglia**

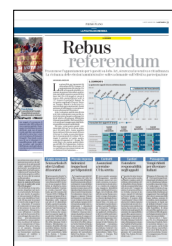
LA CRESCITA DEI SALARI

Indice medio nei principali Paesi del G20



Fonte: Oil

WITHUB



Peso:18-34%,19-2%

L'intervento Perché le password sono ancora fondamentali per la sicurezza informatica

Nonostante sia un meccanismo di sicurezza ormai vecchio di decenni, spesso rappresenta la prima linea di difesa e continua a fungere da porta d'accesso a sistemi critici e dati sensibili

di RICHARD CASSIDY,

EMEA CISO, Rubrik

L'1 maggio si è celebrata per la dodicesima volta la giornata mondiale della password. Molte cose sono cambiate nel mondo della sicurezza informatica dal 2013, anno in cui Yahoo ammise di aver subito il furto di un miliardo di account. "Cybersecurity" è una parola che tutti ormai conoscono, fa parte della vita di tutti i giorni e, con la crescente digitalizzazione delle nostre vite, diventa sempre più importante. Quello che non è cambiato, purtroppo, è la minaccia di un attacco. Oggi, nel 2025, aziende e singoli cittadini hanno ben chiaro che gli attacchi sono indiscriminati, veloci, avvengono su scala globale e possono verificarsi in qualsiasi momento. Gli incidenti di cybersecurity hanno incrementato la loro gravità e sofisticazione, di pari passo con la continua esplosione dell'utilizzo dei dati su scala globale. Nelle aziende attuali è quasi impossibile ignorare quanto gli ambienti cloud, SaaS e ibridi siano diventati parte integrante delle operazioni quotidiane. Ma mentre i nostri ambienti digitali si

sono evoluti, una costante è rimasta: la password che, sebbene possa apparentemente sembrare un elemento banale, vede il suo ruolo nella resilienza informatica molto a rischio.

LA MINACCIA AI

I risultati di una recente ricerca dei Rubrik Zero Labs confermano che il 90% dei responsabili IT e della sicurezza ha dichiarato di aver subito un attacco informatico nell'ultimo anno. E se il 35% di loro indica la sicurezza dei dati del cloud ibrido come la sfida principale, l'urgenza diventa evidente. Inoltre, si stima che oltre un terzo dei file sensibili sia classificato come ad alto rischio, in genere perché contenente informazioni personali, motivo per cui è evidente che le pratiche di sicurezza di base, come la gestione dell'identità e degli accessi, debbano essere riconsiderate. La password e l'identità a essa legata possono apparire elementi tradizionali, ma anche nell'azienda moderna ricoprono un ruolo tutt'altro che obsoleto. La protezione tramite password rimane un pilastro fondamentale della sicurezza aziendale, indubbiamente più critico che mai. Mentre le aziende si af-

frettano ad abbracciare il potenziale di trasformazione dell'AI per aumentare la produttività, semplificare le operazioni ed estrarre un valore più profondo dai dati, devono anche confrontarsi con una realtà parallela: gli attori delle minacce si stanno evolvendo altrettanto rapidamente.

PUNTI COMUNI DI INGRESSO

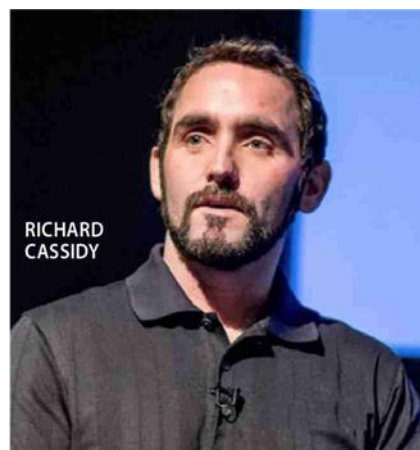
Assistiamo a una tendenza preoccupante: i sistemi di intelligenza artificiale compromessi possono essere utilizzati come strumenti di ricerca per gli aggressori. Progettate per aiutare gli utenti a cercare in vasti archivi di file, cronologie di chat e business intelligence, queste piattaforme GenAI sono sicuramente interessanti ma, quando le identità legate a questi sistemi vengono compromesse, lo stesso potere può essere usato contro un'organizzazione. In sostanza, ciò che da un lato accelera i risultati aziendali dall'altro diventa un assistente molto efficiente per ogni possibile violazione. Le credenziali compromesse, in particolare le password, rimangono tra i punti di ingresso più comuni per il ransomware e altri attacchi avanzati. Ora, in un mondo guidato dall'intelligenza artificiale,

la posta in gioco è ancora più alta: se gli aggressori riescono a entrare in un sistema di intelligenza artificiale tramite un'identità rubata, non si limitano ad accedere ai file, ma ottengono immediatamente contesto, schemi e ogni tipo di informazione correlata.

RINFORZARE LA SICUREZZA

Le vulnerabilità delle password dei dipendenti rappresentano un rischio importante per la sicurezza informatica aziendale. Le insider threat, spesso causate da credenziali compromesse, possono rivelare un'enorme falla in una strategia di difesa della resilienza informatica e lasciare una porta aperta da sfruttare ai criminali. Ecco come le aziende possono rafforzare le loro difese:

- educare e formare i dipendenti, perché l'errore umano è una delle principali vulnerabilità;
- incoraggiare o imporre l'uso di password manager affidabili;
- aggiornare regolarmente software e sistemi;
- implementare e mantenere forti controlli di accesso in tutto l'ecosistema;
- implementare soluzioni e piani di backup e ripristino.



RICHARD CASSIDY



Peso: 77%

LA REPLICA

«E' l'effetto di hacker, protesi e dati mancanti»

Il dg dell'Azienda sanitaria di Matera, Friolo

«NEL 2024 si registra un incremento dell'attività ospedaliere che ha comportato, conseguentemente, un incremento di tutti i costi per gli acquisti di beni sanitari».

Lo ha dichiarato, ieri al Quotidiano, il direttore generale dell'Azienda sanitaria di Matera Maurizio Friolo (già direttore amministrativo e commissario della medesima Asm). Commentando la crescita del disavanzo di bilancio dell'azienda dai 12 milioni del consuntivo 2023 ai 16 milioni del consuntivo 2024, appena appro-

vato.

«Nel corso del 2024 - ha sottolineato Friolo - l'Asm ha dovuto far fronte alla risoluzione del problema dell'hackeraggio che ha comportato aumento dei costi per la sicurezza informatica. Un altro aumento che ha inciso sul disavanzo è quello della protesica da privato, riconducibile a nuovi dispositivi autorizzati per l'erogazione ai pazienti; dispositivi che consentono il miglioramento delle prestazioni nei confronti dei disabili. Nel bilancio del 2024 figura, inoltre, un incremento notevole della mobilità passiva riferita però, per motivi tecnici, all'anno 2023. I dati del 2024, infatti, sa-

ranno disponibili non prima di luglio 2025, quando il bilancio è ormai già stato approvato».

«Pertanto - ha concluso il direttore generale - è sicuramente prevedibile, visto l'incremento notevole della assistenza ospe-

daliera, che ci sarà una diminuzione della mobilità passiva e quindi un miglioramento sostanziale del risultato di esercizio che, ovviamente, sarà conteggiato nel bilancio 2025».



Maurizio Friolo



Peso:18%

LA CORSA
VERSO L'IA

Perplexity: "Così sfidiamo
Google" Pisa ➔ pag. 17

Aravind Srinivas "Browser e telefoni così Perplexity compete nell'IA"

L'amministratore delegato
e co-fondatore della società
che a tre anni dalla nascita
vale nove miliardi, ha
appena siglato una
partnership con Motorola
E con il suo motore
di ricerca potenziato
lancia la sfida a Google

Pier Luigi Pisa

A

ravind Srinivas non ha una giacca di pelle
come Jensen Huang, il ceo di Nvidia. Né
sneaker alla moda come Sam Altman di
OpenAI. Srinivas intende farsi riconoscere
per le strategie audaci. Perplexity, l'azienda di cui è
co-fondatore e amministratore delegato, ha sviluppato



Peso: 1-1%, 17-68%

un motore di ricerca potenziato dall'IA capace di competere con Google. A tre anni dalla sua nascita, vale 9 miliardi di dollari. Ed è in cerca di vetrine importanti. Per questo si è legata a Motorola e ai suoi telefoni. Pochi giorni fa a New York, in occasione del lancio globale dei nuovi pieghevoli Razr 60 e degli Edge 60, le due aziende hanno annunciato una partnership che mette in discussione il predominio di Google sugli smartphone Android. La app di Perplexity sarà preinstallata sui dispositivi Motorola e integrata nella Moto AI. Diventerà, insomma, un'alternativa a Gemini, l'IA più avanzata di Big G.

Cosa rende Perplexity migliore di Google?

«Le risposte dirette, la capacità di trovare un singolo link, il ragionamento dell'IA che produce risultati con molte fonti».

E cos'ha Google più di voi?

«La velocità nel rispondere a domande molto comuni nella vita quotidiana, come controllare i risultati sportivi. È migliore anche la latenza nei widget finanziari (elementi interattivi che visualizzano l'andamento di un titolo azionario, ndr) e la copertura di casi d'uso di nicchia, come per esempio il tracciamento dei pacchi».

Come uscite, invece, dal confronto con OpenAI?

«ChatGpt Search si avvicina a quello che fa Perplexity, ma noi eccelliamo nell'accuratezza e nella profondità delle fonti offerte».

Si teme che Perplexity e ChatGpt condurranno alla "fine di Internet", perché agli utenti basteranno le risposte dell'IA.

«Non è così. Perplexity può funzionare solo se Internet rimane com'è. Per questo abbiamo creato un browser, in uscita il mese prossimo».

A cosa servirà?

«Permetterà di navigare, fare ricerche e gestire flussi di lavoro attraverso Agenti IA: tutto in un unico posto. Finché non avremo questo, ci sarà sempre il dibattito su chi prenderà il traffico. La miglior risposta è diventare una piattaforma dove puoi fare tutto».

Lei in passato ha detto che "un prodotto migliore dovrebbe permettere di essere più pigri". Ma l'IA non dovrebbe renderci più produttivi?

«Perplexity suggerisce delle domande. Ci impegniamo affinché l'utente non debba pensare a cosa chiedere. Il problema principale delle app dotate di IA è che la maggior parte delle persone non sa nemmeno come usarle. C'è un grande divario tra ciò che le IA sono in grado di fare e quanto le persone riescono a sfruttarle».

Come pensate di colmarlo?

«Con funzioni come "Next Move" della Moto AI in cui è integrata Perplexity (che suggerisce, in base al contesto, quale operazione si può svolgere attraverso l'IA, ndr). Così gli utenti imparano a usare questi strumenti. Non li stiamo rendendo più pigri, li stiamo aiutando a essere più efficaci».

Come sopravviveranno all'IA i giornali?

«Abbiamo aperto un programma appositamente per gli editori: possono integrare l'IA nei loro siti. Alcuni giornali (come *Los Angeles Times* e *The Independent*, ndr) hanno già ottenuto buoni risultati. Dopo aver consultato un articolo, i lettori possono approfondire attraverso domande a Perplexity».

Cosa ci guadagnano gli editori?

«Condividiamo le entrate pubblicitarie con loro e offriamo gratuitamente gli strumenti per il fact-checking. La nostra monetizzazione avviene tramite domande sponsorizzate, non influenza i link o la qualità delle risposte».

Lei crede nell'AGI, l'intelligenza artificiale generale che un giorno potrebbe eguagliare o superare le capacità cognitive umane?

«Se parliamo di un'IA con le capacità di un lavoratore remoto digitale, è sicuramente possibile. Un agente di recruiting, vendita, ingegneria software, marketing... Potresti avere un professionista di media qualità tra un paio d'anni».

Quali IA sbagliano di meno?

«Quelle capaci di ragionare offrono un grande vantaggio: costringendo il modello a pensare prima di rispondere, si riducono moltissimo gli errori».

L'IA cambierà gli esseri umani?

«Dobbiamo aspettarci che le persone nei percentili più alti diventeranno ancora più capaci usando questi strumenti. Il livello generale di produttività umana si sposterà verso l'alto, ma solo se le persone useranno queste IA. Per questo bisogna renderle accessibili, intuitive, e lo smartphone è il miglior veicolo per tutto questo».



OPENAI APRE UN'ACADEMY

OpenAI ha da poco aperto una Academy virtuale gratuita e aperta a tutti per imparare a usare al meglio ChatGpt e i suoi principali modelli di intelligenza artificiale. L'Academy (raggiungibile a questo indirizzo: <https://academy.openai.com>) raccoglie video tutorial che spiegano, per esempio, come "fare ricerche di mercato con ChatGpt" oppure come usare il chatbot di OpenAI per pianificare una strategia aziendale. Oltre alle clip on demand è possibile accedere a live streaming — una a settimana, per ora — in cui si illustra, per esempio, "come costruire un GPT", vale a dire un'IA personalizzata con la capacità di svolgere compiti molto specifici. Questi webinar — consultabili tra gli "Eventi" dell'Academy — una volta svolti restano poi a disposizione degli utenti anche per un'eventuale visione in differita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARAVIND SRINIVAS
È ceo e co-fondatore della società Perplexity

① Perplexity ha appena siglato un accordo con Motorola in occasione del lancio dei nuovi modelli

SATELLITI AMAZON STRADA IN SALITA

La scorsa settimana Amazon ha lanciato i primi 27 satelliti del progetto Kuiper, un'iniziativa da 10 miliardi di dollari che intende fornire internet a banda larga dallo spazio. Con Kuiper, Amazon intende competere con Starlink di SpaceX, l'azienda aerospaziale di Elon Musk. Il lancio effettuato con un razzo Atlas V, da Cape Canaveral, ha dato inizio alla costruzione di una costellazione di 3.236 satelliti in orbita terrestre bassa, progettata per servire consumatori, aziende e governi, soprattutto in aree remote. Tuttavia Amazon sembra in ritardo: secondo alcune fonti riportate da Bloomberg, l'azienda di Seattle avrebbe prodotto finora solo poche decine di satelliti, ed è lontana dall'obiettivo di 1.618 unità da lanciare entro luglio 2026, come richiesto dalla Federal Communications Commission (FCC) statunitense. Starlink, con oltre 7.000 satelliti operativi già in orbita e più di 5 milioni di utenti, domina il mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,17-68%

L'IA arriva sul posto di lavoro e l'innovazione sarà un alleato

Le analisi si sono
fin qui concentrate
sui rischi
Ma la maggiore
portata tecnologica
farà aumentare
la produttività
collaborando
con i lavoratori

Luigi dell'Olio

L'intelligenza artificiale è arrivata sui luoghi di lavoro e può generare un impatto paragonabile a quello che ebbe la macchina a vapore per la rivoluzione industriale nel Diciannovesimo secolo. Tuttavia occorre superare una serie di ostacoli, legati non tanto alla disponibilità dei dipendenti a farsi contaminare dall'innovazione, quanto alla lentezza con cui i manager reagiscono al nuovo paradigma. È la conclusione di uno studio di McKinsey, che stima in 4.400 miliardi di dollari il potenziale di crescita della produttività aziendale grazie all'IA.

Molte tecnologie innovative, tra cui Internet, gli smartphone e il cloud computing, hanno trasformato il nostro modo di vivere e lavorare. L'intelligenza artificiale si distingue da queste invenzioni perché offre molto più del semplice accesso alle informazioni. «Può riassumere, codificare, ragionare, dialogare e prendere decisioni», sottolinea lo studio. «L'intelligenza artificiale può ridurre le barriere di competenza, aiutando più persone ad acquisire competenze in più campi,

in qualsiasi lingua e in qualsiasi momento», si legge ancora nel report. In sostanza, ha il potenziale per cambiare il modo in cui le persone accedono e utilizzano la conoscenza, abbattendo barriere di opportunità che fin qui la tecnologia non solo aveva tenuto in piedi, ma in alcuni casi reso addirittura più ostiche da superare.

Tra le aziende analizzate da McKinsey, ben il 92% afferma di avere in cantiere investimenti crescenti in questo ambito nel prossimo triennio, mentre solo l'1% dei manager reputa che la propria azienda abbia raggiunto una buona integrazione della nuova frontiera tecnologica nella propria organizzazione e nel business.

Se in passato l'IA veniva principalmente associata a concetti di automazione industriale e produzione, oggi sta influenzando in modo decisivo anche i settori dei servizi, delle professioni creative, della finanza e della sanità. Questo perché le macchine e i software intelligenti non si limitano a sostituire l'uomo in alcune attività lavorative, ma fungono da catalizzatori per l'evoluzione dei processi aziendali e delle competenze richieste.

Strumenti come ChatGPT o Copilot stanno cambiando il modo in

cui vengono svolti lavori di scrittura, programmazione e gestione di contenuti. Questi strumenti sono diventati essenziali in professioni

come il marketing digitale, la consulenza legale e il customer service. Intanto, algoritmi in grado di apprendere e adattarsi senza intervento umano sono oggi utilizzati nella gestione della supply chain, nella selezione e gestione delle risorse umane e quando si tratta di elaborare stime sulle vendite.

Non solo. Con l'integrazione tra IA e Internet of Things (oggetti in grado di dialogare tra loro, senza intervento dell'uomo), l'industria sta entrando in una nuova era. I robot collaborativi sono sempre più presenti in fabbriche e magazzini; questi robot sono progettati per coesistere con l'uomo, facilitando i processi produttivi e aumentando l'ef-



ficienza. Questo consente di ridurre il carico di lavoro manuale e consentendo ai lavoratori di concentrarsi su compiti più strategici e creativi. Se è fuor di dubbio che alcuni mestieri spariranno o richiederanno sempre meno personale, è pur vero che servono nuove figure per la nuova stagione. Un report del World Economic Forum, segnala che i settori che maggiormente beneficeranno della nuova frontiera sono data science (professionisti in grado di analizzare e interpretare grandi quantità di dati, trasformandoli in informazioni strategiche), esperti di etica (cresce la domanda di esperti chiamati a garantire che le tecnologie siano utilizzate in modo responsabile e trasparente, evitando discriminazioni) e programmatori.

L'Italia è dentro questa rivoluzione. Secondo i dati dell'Osservatorio Artificial Intelligence del Politecnico di Milano, nel 2024 circa il 50% delle aziende di medie e grandi di-

mensioni del nostro Paese ha avviato progetti legati all'IA. Settori come la manifattura, la sanità e la finanza sono i più avanzati nell'adozione delle nuove soluzioni, mentre le Pmi faticano a implementare soluzioni avanzate a causa di limiti di budget e di competenze.

Uno degli aspetti cruciali nell'evoluzione del lavoro è la formazione. Secondo l'Ocse, l'intelligenza artificiale non solo trasforma i compiti che i lavoratori eseguono, ma impone anche una rivoluzione educativa. Le università e le scuole professionali stanno adeguando i loro corsi per formare una forza lavoro agile, ma molto più lentamente di quanto richiede il mercato. E questo costituisce un limite di non poco conto per la competitività del sistema Paese. Infatti, già allo stadio attuale di sviluppo, le aziende possono sfruttare le capacità computazionali per simulare scenari, progettare nuove soluzioni e testare idee innovative, riducendo i tempi e i costi della ricerca e sviluppo.

Inoltre, l'IA potrebbe diventare un catalizzatore per la sostenibili-

tà. Le tecnologie predittive (quelle che consentono di stimare con grande precisione gli sviluppi futuri) e di ottimizzazione aiuteranno le aziende a ridurre gli sprechi, a migliorare l'efficienza energetica e a sviluppare nuove soluzioni per i cambiamenti climatici. Il che è rilevante non solo per le istituzioni e per chi fa business in questi settori, ma per le aziende di tutti i settori, dato che i fenomeni atmosferici estremi sono sempre più frequenti e costituiscono un fattore di rischio – insieme agli altri – fondamentale nella programmazione e nello sviluppo del business.

IN ITALIA

Secondo i dati del Politecnico di Milano il 50% delle aziende italiane di medie e grandi dimensioni ha avviato progetti legati all'IA



L'OPINIONE

I settori che maggiormente beneficeranno della nuova frontiera sono data science, esperti di etica e programmatori

1%

I MANAGER

Secondo uno studio McKinsey pochi manager reputano che ci sia integrazione con l'IA

LA SFIDA DEI CONSUMI

L'intelligenza artificiale divora energia. Secondo un paper curato dall'Agenzia Internazionale dell'Energia (Iea), i data center — che sono il cuore pulsante della nuova frontiera tecnologica — sono destinati a incrementare in maniera significativa i consumi di elettricità nei prossimi anni, diventando in uno dei principali motori della domanda energetica mondiale. In particolare, mentre attualmente assorbono circa l'1,3% dei consumi totali, entro il 2028 potrebbero raggiungere una percentuale a due cifre. Ma la stessa IA potrebbe aiutarci a consumare meglio l'energia che produciamo. L'evoluzione tecnologica, infatti, consente di accelerare il contributo delle energie rinnovabili e di ridurre gli sprechi nelle fasi di consumo. Tuttavia ci vorrà del tempo. Intanto, aggiunge lo studio, occorre accelerare la costruzione di nuove linee di trasmissione per tenere il passo di una domanda che cresce senza soste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 38-87%, 39-33%

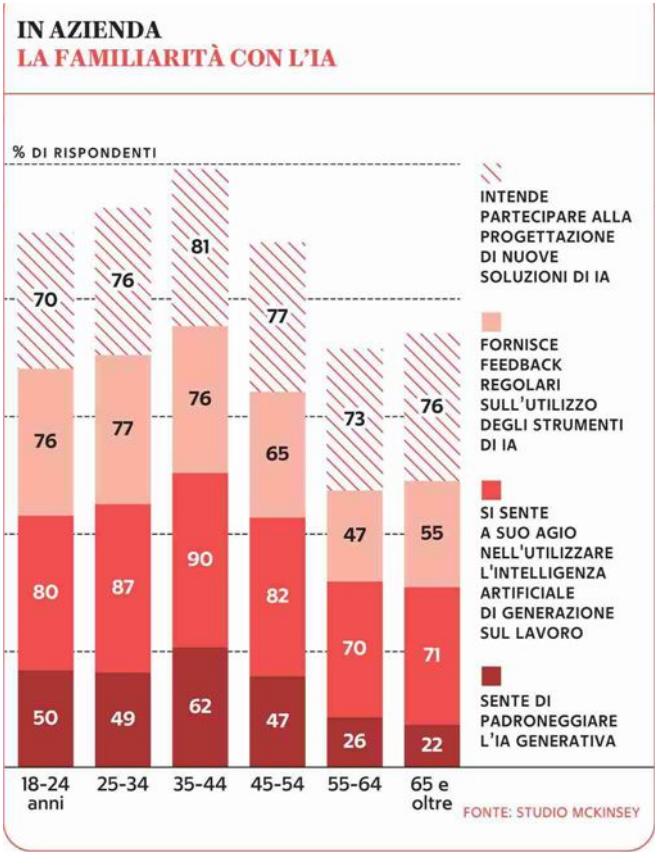


①

① Un robot
L'integrazione
con la nuova
tecnologia
è la sfida per
le imprese



Peso:38-87%,39-33%



Peso:38-87%,39-33%

“La tecnologia deve semplificare la vita”

Cresce il ruolo dell'intelligenza artificiale negli uffici
Maida (Libemax): “L'obiettivo è semplificare le procedure routinarie, in modo da liberare tempo per le attività nelle quali l'uomo fa la differenza rispetto alla macchina”

«**L**e tecnologie evolvono, ma l'obiettivo resta fondamentalmente il medesimo: ridurre sempre più le attività ripetitive e liberare spazio da dedicare alle attività nelle quali la mente umana può fare la differenza». È la convinzione di Daniele Maida, fondatore di Libemax (società di tecnologie per il mondo del lavoro) a proposito dell'impatto che l'intelligenza artificiale va assumendo in ufficio. Un tema molto caldo in quanto si scontrano differenti visioni, tra coloro che mettono in luce soprattutto i pericoli di sostituzione per alcune professioni e quanti invece evidenziano i benefici della nuova frontiera tecnologica.

La società opera sul mercato dal 2014, anno nel quale ha sviluppato Libemax Rilevazione Presenze, la app di settore più scaricata in Italia con oltre 350 mila download tra le varie piattaforme. Questa soluzione permette di gestire i dipendenti in trasferta con timbrature Gps, Qr Code, Bluetooth e altre tecnologie. «In questo modo non si creano frizioni anche in presenza di personale ubicato in posti distanti dal punto di vista geografico ed è possibile ottimizzare la gestione dei turni, le note spesa, le ferie e i permessi, nonché fogli di intervento con fotografie, attività e produttività», racconta l'imprenditore. Il quale ricorda che – in tutti i casi – si tratta di attività che, se svolte all'interno dell'azienda senza ricorrere a dispositivi avanzati, comportano non solo una grande perdita di tempo, ma espongono a

rischio frequente di errori. «Nel corso degli anni, ogni innovazione del prodotto è stata pensata per risultare facile, intuitiva e al servizio delle aziende», racconta Maida.

Che sottolinea come aiutare le aziende a gestire al meglio le procedure, a renderle più agili sia anche la carta più importante per diffondere la cultura dell'innovazione nelle organizzazioni. Infatti, la storia insegna che spesso non basta investire in hardware e software per ottenere i benefici attesi, ma occorre anche strutturare i team di persone affinché riescano a far leva sull'innovazione per non disperderne il potenziale.

Partita con due dipendenti, Libemax oggi conta al suo interno 20 persone, con l'headquarter che è sempre rimasta a Gorle (Bergamo), anche se tra qualche settimana aprirà i battenti la nuova ala degli uffici per un totale di 700 metri quadri per accogliere le nuove risorse in arrivo. «Pur in un contesto di crescita lenta dal punto di vista della congiuntura, non mancano le opportunità per fare meglio del mercato e innovare», sottolinea l'imprenditore.

Quindi, tornando al binomio tra macchine e lavoro “umano”, evidenzia una scelta di campo fatta dall'azienda: tanto la fase di sviluppo delle tecnologie, quanto l'assistenza sono affidate a professionisti in carne e ossa. Il che può sembrare quanto meno singolare per un'azienda tecnologica, soprattutto se si considera che ormai anche molti business

tradizionali adottano chatbot e risponditori automatici per l'assistenza post-vendita. «Questa nostra scelta è una conferma di come uomo e tecnologia non siano da intendersi come soggetti in concorrenza. Le macchine, sempre più innovative, consentono di liberare tempo per la consulenza di qualità, con la sensibilità dell'uomo che resta insostituibile», aggiunge.

In questo processo l'intelligenza artificiale viene utilizzata per facilitare il lavoro dei software. «Abbiamo creato un programma proprietario: basta indicare quali operazioni si intende svolgere, ad esempio inserire nell'analisi un nuovo dipendente o creare un profilo cliente, e la nostra IA le eseguirà. Questo sia che si operi da pannello web, che attraverso la app Presenze Admin». La frontiera emergente della tecnologia viene utilizzata poi per richiedere report personalizzati, ad esempio se l'obiettivo è ottenere tabelle ordinate a proprio piacimento. «In concreto, è possibile richiedere di farsi dare la classifica di chi ha lavorato di più tra i dipendenti in un dato mese. Una volta inserito il comando, bastano pochi secondi per vedersi restituire una tabella ordinata secondo le richieste», racconta.

Le aziende tecnologiche, soprattutto quelle che non hanno grandi



Peso: 50%

dimensioni, oggi devono fare i conti con la carenza di personale. Una contraddizione apparente in un Paese come il nostro che conta elevati livelli di disoccupazione giovanile, ma che si spiega con la rapidità con la quale evolve il mercato, a fronte di programmi formativi che stentano a tenere il passo. «È un tema che abbiamo affrontato sin dall'inizio e al quale ci siamo approcciati cercando di creare le condizioni

ideali per valorizzare il talento», risponde Maida. «Questo significa flessibilità nello svolgimento del lavoro, possibilità di carriera e un ambiente nel quale si sta bene e ci si diverte. Per fare qualche esempio, nei nostri uffici sono presenti tavoli da ping pong, una palestra e una cucina». — **I.d.o.**

4.400

Miliardi di dollari: il potenziale di crescita della produttività

92%

La percentuale di aziende che ha in cantiere progetti con l'IA

**AMBIENTI COLLABORATIVI
E SCELTE ETICHE
IL FUTURO DELLE AZIENDE**

Contrariamente all'opinione comune, anziché sostituire i lavoratori, l'intelligenza artificiale aumenterà sempre di più le capacità umane. È quanto emerge da "Redefining Tmt with AI", report di Kpmg secondo il quale le aziende dovranno concentrarsi sulla creazione di ambienti collaborativi nei quali le nuove tecnologie assistono i dipendenti nel processo decisionale e nella creatività. Inoltre, date le implicazioni etiche dell'IA, i manager dovranno dare priorità a trasparenza e responsabilità.



I PROTAGONISTI



DANIELE MAIDA

Daniele Maida è il fondatore di Libemax società di tecnologie per il mondo del lavoro



Peso:50%

Cosa prevede il disegno di legge sull'Intelligenza artificiale all'esame del Parlamento

IA, pugno duro su fake e plagi

Stretta penale su aggiottaggi e manipolazione dei mercati

Pagina a cura di

ANTONIO CICCIA MESSINA

Pugno duro contro aggiottaggi, manipolazioni dei mercati finanziari, fake e plagi artistici commessi con l'Intelligenza Artificiale (IA). È quanto prevede il disegno di legge sull'Intelligenza artificiale, approvato dal Senato e, ora, all'esame della Camera (atto n. 2316).

Il provvedimento, oltre a scrivere le norme quadro sull'uso della nuova tecnologia e ad armonizzare l'ordinamento italiano al regolamento Ue sull'IA n. 2024/1689 (AI Act), modifica direttamente alcune disposizioni penali, alcune delle quali relative a settori cruciali dell'economia, e introduce un'aggravante comune incentrata sull'uso dell'IA.

Aggiottaggio bacchetato. La prima modifica di rilievo riguarda il reato di aggiottaggio, previsto dall'articolo 2637 del codice civile.

Questa disposizione punisce chi diffonde notizie false, oppure pone in essere operazioni simulate o altri artifici concretamente idonei a provocare una sensibile alterazione del prezzo di strumenti finanziari non quotati o per i quali non è stata presentata una richiesta di ammissione alle negoziazioni in un mercato regolamentato, oppure ad incidere in modo significativo sull'affidamento che il pubblico ripone nella stabilità patrimoniale di banche o di gruppi bancari.

Tutte queste turbative, che alterano la fisiologia degli scambi finanziari o l'immagini degli enti bancari, sono punite con reclusione da uno a cinque anni.

Il disegno di legge

sull'IA introduce una circostanza aggravante, per effetto della quale è punito con la reclusione da due a sette anni l'aggiottaggio commesso mediante l'impiego di sistemi di intelligenza artificiale.

La relazione al disegno di legge precisa che la circostanza aggravante speciale è motivata dal fatto che l'utilizzo di sistemi di intelligenza artificiale ha una straordinaria capacità di propagazione dell'offesa causata dalla commissione del reato di aggiottaggio.

Mercati manipolati. La seconda modifica rimane nel mondo dell'economia e riguarda il reato di manipolazione del mercato previsto dall'articolo 185 del Testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria (dlgs 58/1998, Tuif).

Il citato articolo 185 Tuif punisce, con la reclusione da uno a sei anni e con la multa da 20 mila a 5 milioni di euro, chiunque diffonde notizie false o pone in essere operazioni simulate o altri artifici concretamente idonei a provocare una sensibile alterazione del prezzo di strumenti finanziari.

Per effetto della novella in corso di approvazione, viene introdotta un'aggravante ad effetto speciale, per la quale le condotte di manipolazione del mercato perpetrate mediante l'impiego di sistemi di intelligenza artificiale sono sanzionate con la pena della reclusione da due a sette anni e multa da 25 mila euro a 6 milioni di euro.

La velocità con la quale l'IA può realizzare manovre illecite di disturbo sui mercati finanziari e la conseguente amplificazione degli effetti dannosi hanno guidato la mano del legisla-

tore nella stesura della norma in esame.

Plagi artistici. La terza modifica riguarda il diritto d'autore: il disegno di legge interviene in materia di plagio artistico e cioè la appropriazione, intesa come riproduzione, in tutto o in parte di un'opera creativa altrui senza averne diritto. Per questo reato la legge sul diritto d'autore prevede la pena pecuniaria della multa da 51 euro a 2065 euro.

Il disegno di legge estende la punibilità anche alle riproduzioni o estrazioni, effettuate anche attraverso sistemi di intelligenza artificiale, di testo o dati da opere o altri materiali disponibili in rete o in banche di dati, in violazione degli articoli 70-ter e 70-quater sempre della legge sul diritto d'autore.

L'articolo 70-ter della legge n. 633 del 1941 prevede, in particolare, che sono consentite le riproduzioni compiute da organismi di ricerca e da istituti di tutela del patrimonio culturale, per scopi di ricerca scientifica, ai fini dell'estrazione di testo e di dati da opere o da altri materiali disponibili in reti o banche di dati cui essi hanno lecitamente accesso, nonché la comunicazione al pubblico degli esiti della ricerca ove espressi in nuove opere originali.

L'articolo 70-quater della medesima legge n. 633 del 1941, poi, autorizza le riproduzioni e le estrazioni da opere o da altri materiali contenuti in reti o in banche di dati cui si ha legittimamente accesso ai fi-



Peso: 87%

ni dell'estrazione di testo e di dati, quando l'utilizzo delle opere e degli altri materiali non sia stato espressamente riservato dai titolari del diritto d'autore e dei diritti connessi nonché dai titolari delle banche dati, e purché le riproduzioni e le estrazioni siano conservate solo per il tempo necessario ai fini dell'estrazione di testo e di dati.

Fake senza consenso. La quarta modifica consiste nell'introduzione, tra i delitti contro la libertà morale della persona, del nuovo reato di "illecita diffusione di contenuti generati o manipolati con sistemi di intelligenza artificiale".

Si tratta del nuovo art. 612-quater del codice penale, con il quale si punisce con la reclusione da 1 a 5 anni chiunque cagioni un danno ingiusto ad una persona cedendo, pubblicando o diffondendo, senza il suo consenso, immagini, video o voci falsificati o alterati mediante l'impiego di sistemi di intelligenza artificiale e idonei a trarre in inganno sulla loro genuinità.

Il delitto, inoltre, è punibile a querela, ma si procede d'ufficio se il fatto è connesso con altro delitto per il quale si deve procedere d'ufficio ovvero se il fatto è commesso nei confronti di persona incapace, per età o infermità, o nei confronti di una pubblica autorità a causa delle funzioni eserci-

tate.

Nei lavori preparatori si spiega che la centralità del consenso insieme alla previsione della procedibilità querela vogliono dimostrare che non si demonizza l'intelligenza artificiale in quanto tale, ma la si mette alla sbarra solo quando viene impiegata conculcando la libertà di autodeterminazione della persona e la sua proiezione nel mondo reale. Peraltro, si deve notare che non sembra punibile il fake grossolano e cioè il contenuto falso o alterato ma realizzato in maniera tale da essere riconosciuto come prodotto artificiale. Si deve, comunque, aggiungere che il fake grossolano, anche se non rilevante penalmente, è comunque un trattamento illecito di dati personali punibile con sanzione amministrativa, ai sensi del regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679 (articolo 83).

Aggravante per tutto. La quinta modifica, aggiungendo il numero 11-decies al primo comma dell'articolo 61 del codice penale, inserisce una nuova aggravante comune, consistente nell'aver commesso il fatto mediante sistemi di intelligenza artificiale quando: gli stessi, per la loro natura o le modalità di utilizzo, abbiano costituito mezzo insidioso; il loro impiego abbia comunque ostacolato la pubblica

o privata difesa; il loro impiego abbia aggravato le conseguenze del reato.

La nuova aggravante ha un impatto trasversale su tutti i reati, previsti dal codice penale e da leggi penali speciali, e comporta l'aumento della pena fino a un terzo.

Deleghe per nuovi reati. La manovra in materia penale del disegno di legge in esame comprende anche due deleghe legislative al governo per la compiuta disciplina dei casi di realizzazione e di impiego illeciti di sistemi di intelligenza artificiale.

Un primo filone comprende la futura introduzione di autonome fattispecie di reato incentrate sull'omessa adozione o sull'omessa adeguamento di misure di sicurezza per la produzione, la messa in circolazione e l'utilizzo professionale di sistemi di intelligenza artificiale, quando da tali omissioni deriva pericolo concreto per la vita o l'incolumità pubblica o individuale o per la sicurezza dello Stato.

Questo primo filone corrobora l'impianto del regolamento Ue sull'intelligenza artificiale, che già prevede, all'articolo 99, pesanti sanzioni amministrative per fattispecie parzialmente coincidenti con il criterio di delega: quest'ultimo si caratterizza, a ben vedere, per le condizioni di punibilità.

Un secondo filone chiede norme di precisazione dei criteri di imputazione della responsabilità penale delle persone fisiche e della responsabilità amministrativa degli enti per gli illeciti inerenti a sistemi di intelligenza artificiale, che tenga conto del livello effettivo di controllo dei sistemi stessi. E non è certo di pronta soluzione il problema della riconducibilità a una persona fisica o a un'organizzazione di un fatto, in cui si inserisce un processo realizzato da una IA, la quale ha margine di autonomia nella sua attività.

Molto probabilmente si dovrà fare affidamento ai criteri dell'imputazione della responsabilità per le omissioni, in base ai quali, pertanto, il fatto sarà attribuibile a chi aveva l'obbligo di intervenire per impedire l'evento dannoso perpetrato mediante l'utilizzo dell'IA.

Le leggi penali aggiornate all'IA

Aggiotaggio	
Manipolazione del mercato	Aggravante per fatto commessi con l'impiego di IA
Plagio artistico	Punibilità estesa a riproduzioni o estrazioni abusive, realizzate mediante l'IA, di opere o materiali disponibili in rete
Contenuti fake	Nuovo delitto di illecita diffusione di immagini, video, voci falsificati o alterati con l'IA
Tutti i reati	Nuova aggravante comune per fatto commessi con l'IA



Peso: 87%

DALLA ROBOT TAX ALLA COMPLIANCE

Intelligenza artificiale e innovazione: una sfida (possibile) per il Fisco

Se tutti i megatrend globali hanno l'effetto di impattare pesantemente sulle basi imponibili, rendendole più esposte a cambiamenti a volte repentini, comunque accelerati rispetto al passato, quello che interessa le innovazioni tecnologiche e l'intelligenza artificiale (Ai) è uno dei più suggestivi.

La digitalizzazione delle attività economiche e dei beni (nuove property) e l'Ai stanno trasformando radicalmente il modo in cui le economie funzionano, creando nuove sfide e opportunità. La digitalizzazione porterà nel tempo a una maggiore efficienza nei processi amministrativi e di compliance fiscale, modificherà sempre più il dialogo fisco-contribuente e potrà contribuire a una drastica riduzione dell'evasione fiscale. Saranno richieste nuove competenze, sia per i contribuenti che per le amministrazioni fiscali, anche per gestire le minacce che sistemi fortemente digitalizzati portano con sé, sulla qualità dei dati e la loro sicurezza. Le regole internazionali di tassazione saranno sottoposte ad un ulteriore, decisivo, stress che comporterà o la migrazione accelerata verso nuovi paradigmi o un caos "guerriero" tra sistemi nazionali, spinti dalla competizione politica che utilizza la fiscalità come una leva.

Tutto questo, e altro ancora, è già presente nel dibattito intorno al futuro che ci aspetta.

Tassare l'intelligenza artificiale: le robot tax

Fra le questioni portate dalla digitalizzazione, un esempio riguarda le "robot tax", set di proposte che stanno guadagnando attenzione da parte dei governi e nel dibattito dottrinale. Non si tratta di proposte nuove: c'è chi si è spinto addirittura a ipotizzarne il funzionamento sulla base di logiche "compensative", collegando la base imponibile della nuova tassa al reddito di lavoro "perduto" per effetto dell'automazione.

Il punto di partenza è chiaro: se l'automazione porta con sé una significativa riduzione dei posti di lavoro, specialmente in settori come la manifattura, la logistica e i servizi, una robot tax potrebbe compensare questa perdita di posti di lavoro generando entrate fiscali che possono essere utilizzate per finanziare programmi di riqualificazione professionale e supporto ai lavoratori disoccupati. Ma altri obiettivi sono teoricamente perseguibili: se l'automazione tende a

concentrare la ricchezza nelle mani di poche grandi aziende che possono permettersi di investire in tecnologie avanzate, questo può aumentare le disuguaglianze economiche e sociali.

Una robot tax potrebbe contribuire a una redistribuzione più equa della ricchezza, tassando le aziende che traggono maggiori benefici e usando le entrate per sostenere politiche sociali e programmi di welfare. Ancora, potrebbe essere modulata a favorire esplicitamente quelle tecnologie a minore impatto sociale, cioè in grado di migliorare l'efficienza produttiva creando contestualmente anche nuove opportunità di lavoro.

Ai e compliance fiscale

Da un altro versante, imprese e amministrazioni fiscali sono spinte ad adottare strumenti di intelligenza artificiale, le prime per migliorare la compliance e le seconde per l'efficienza dei controlli fiscali. L'Ai, correttamente impostata, è in grado di analizzare e confrontare volumi di dati impensabili solo qualche anno fa e identificare anomalie da valorizzare sia nei sistemi di controllo interno delle aziende (tax control framework), sia nelle analisi di rischio fiscale svolte dall'amministrazione, consentendo in particolare a quest'ultima di andare ben al di là dell'analisi di informazioni e documenti messi a disposizione dal contribuente in una verifica tradizionale.

In Italia, l'agenzia delle Entrate, come le analoghe agenzie negli altri Paesi, ha avviato progetti di trasformazione digitale che includono l'uso di data science e strumenti analitici avanzati per migliorare l'individuazione delle aree economiche e dei soggetti a maggior rischio fiscale e la gestione dei dati. Si tratta, in questo caso, di un'efficienza speculare a quella richiesta, nell'arena competitiva, alle società italiane. L'effetto atteso dovrebbe essere l'innalzamento della compliance – oltre a una riduzione dei costi per adempiere e un impatto deflattivo sul contenzioso, destinato ad amplificare quello, ulteriore, derivante dall'ampliamento dei programmi di adempimento collaborativo. Ci siamo? No, non ci siamo ancora, ma la direzione è tracciata, e percorribile.

— **Fabrizio Acerbis**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%



IL RAPPORTO INTEGRALE
«Stato del sistema fiscale italiano 2024» è la pubblicazione promossa da PwC Tls e curata da Fabrizio Acerbis, Gianluigi Bizioli e Marco Lio, con il supporto dell'Osservatorio Attrattività Italia dell'Università di Bergamo. Il link: www.pwc-tls.it/it/assets/docs/stato-sistema-fiscale-italiano.pdf



Peso:21%

■ STRATEGIE / Oltre 2 miliardi di euro tra Fondo europeo di sviluppo regionale e Fondo sociale europeo Plus per costruire un nuovo modello di sviluppo sostenibile e inclusivo.

L'Emilia-Romagna protagonista dei Fondi europei punta su

Una visione condivisa tra istituzioni, comunità e stakeholder alla base dell'attuazione della politica di coesione europea. Un ecosistema all'avanguardia

L'Emilia-Romagna risponde alle nuove sfide cruciali per la competitività dell'Unione europea. Una visione di futuro strategica e unitaria, costruita insieme alla società regionale, ai territori e alle parti sociali, proietta la Regione in una dimensione sempre più europea e internazionale e mette al centro il lavoro e l'impresa di qualità, l'innovazione e la ricerca, il protagonismo delle comunità, la sostenibilità per trasformare in opportunità le sfide della transizione ecologica e digitale.

L'Emilia-Romagna è uno dei cuori pulsanti dell'innovazione e della ricerca, un territorio tra i più avanzati e dinamici, in grado di competere con le regioni europee più sviluppate. Una Regione che ha dimostrato una straordinaria capacità di programmazione, gestione e spesa dei Fondi europei della politica di coesione, posizionata all'avanguardia in Italia e in Europa. E l'integrazione delle politiche europee con quelle regionali ha consentito di creare un quadro di innovazione e sviluppo altamente efficace, come dimostra l'ultimo rapporto di monitoraggio sulle politiche di coesione 2021-2027 del Ministero dell'Economia e delle Finanze che la conferma come prima Regione italiana per risorse impegnate sia nel Programma regionale Fondo europeo di sviluppo regionale (Pr Fesr) sia nel Programma regionale Fondo sociale europeo Plus (Pr Fse+). (1).

Con una dotazione finanziaria di 1,024 miliardi di euro per ciascun Programma, l'Emilia-Romagna ha impegnato oltre 688 milioni di euro per il Programma Fesr, corrispondenti al 67% delle risorse disponibili, e più di 430 milioni di euro per il Programma Fse+, pari al 42%.

Il Programma regionale Fesr

Il Pr Fesr rappresenta lo strumento chiave attraverso cui l'Emilia-Romagna ha delineato la propria strategia per rilanciare la regione in una dimensione sempre più competitiva e internazionale, perseguendo un modello di sviluppo in grado di coniugare equità e sostenibilità, con un'attenzione particolare ai territori e alle imprese.

La forza di un ecosistema integrato

La strategia del Programma è incentrata sull'ecosistema della ricerca e dell'innovazione, un sistema integrato in cui istituzioni, università, imprese, mondo della formazione ed enti locali collaborano per garantire intensità, qualità e accelerazione della capacità di innovazione di imprese, istituzioni e società. Grazie a questa solida rete di infrastrutture, dai Tecnopoli ai Clust-ER, agli hub e alle diverse reti consolidate, e a una governance capace di mettere in connessione attori pubblici e privati, la Regione è oggi pronta a contribuire agli ambiziosi obiettivi per il futuro econo-

mico e tecnologico dell'Unione europea e a essere protagonista per affrontare le sfide del presente.

Piattaforma Step

L'Europa guarda all'innovazione come motore di competitività e resilienza e l'Emilia-Romagna si conferma tra le Regioni più dinamiche nel tradurre questa visione in progetti concreti. Con l'adesione alla Piattaforma Step, Strategic Technologies for Europe Platform, introdotta dall'Unione europea nel 2024, la Regione ha avviato un percorso ambizioso per rafforzare la leadership industriale nei settori strategici del digitale, delle green e clean technologies e delle biotecnologie.

Grazie a una rimodulazione del Programma Fesr 2021-2027, con l'aggiunta di una quinta priorità, Investimenti e ricerca per le tecnologie strategiche Step, sono stati destinati 61,5 milioni di euro al sostegno di imprese, centri di ricerca e università, con l'obiettivo di sviluppare tecnologie critiche da immettere immediatamente sul mercato e capaci di apportare elementi innovativi, emergenti e all'avanguardia, contribuendo a ridurre e prevenire le dipendenze strategiche dell'Unione. Le risorse destinate dalla Regione a investimenti, ricerca e sviluppo sperimentale per le tecnologie strategiche Step si concentrano su tre aree prioritarie (2).

22,5 milioni di euro sono dedicati alle tecnologie digitali, con un focus su supercalcolo, intelligenza artificiale e quantum computing. DAMA Tecnopolo Data Manifattura Emilia-Romagna di Bologna, con il supercomputer Leonardo e progetti di rilevanza internazionale come IT4LIA AI Factory, che mira alla creazione di un ecosistema AI integrato a livello europeo per l'intelligenza artificiale, rappresenta già oggi un polo di attrazione per ricercatori e investitori internazionali e fornisce quindi un contesto più che favorevole allo sviluppo delle tecnologie digitali.

15 milioni di euro sosterranno le tecnologie pulite, dall'idrogeno ai materiali sostenibili, fino all'efficientamento energetico, settori in cui le imprese emiliano-romagnole stanno dimostrando una vivace capacità di innovazione.

12,5 milioni di euro sono riservati alle biotecnologie, comparto in cui la Regione vanta distretti di rilevanza globale, come quello biomedicale di Mirandola, e un'articolata rete di collaborazioni tra aziende, università e centri di ricerca.

11,5 milioni di euro sono destinati a iniziative di ricerca, innovazione e sviluppo sperimentale, funzionali alla fabbricazione di tecnologie critiche nei tre settori Step.

Questi fondi finanzieranno progetti in grado di contribuire alla creazione di un vantaggio competitivo per le imprese regionali e rafforzare le filiere produttive coinvolte, per una crescita sostenibile e resiliente.

Grandi imprese e Pmi per la crescita

Un piano integrato per affrontare tutte le sfide della transizione ecologica e digitale

ricerca, innovazione, tecnologie strategiche e alte competenze

che produce conoscenza e competitività a vantaggio di cittadini, imprese e territori

Una delle novità più significative di Step è l'apertura dei bandi anche alle grandi imprese. Parte il primo bando da 30 milioni di euro, suddiviso in due linee di intervento: la prima dedicata agli investimenti industriali per lo sviluppo di tecnologie Step, la seconda al sostegno di attività di ricerca e sviluppo sperimentale strettamente connesse agli investimenti previsti. Possono partecipare piccole, medie e grandi imprese, con premialità per i progetti realizzati in collaborazione con i laboratori e i centri accreditati della Rete alta tecnologia della Regione Emilia-Romagna, fiore all'occhiello dell'ecosistema regionale dell'innovazione e della ricerca.

Un futuro sostenibile e competitivo

L'Emilia-Romagna si prepara quindi a essere protagonista della nuova politica industriale europea. L'obiettivo è chiaro: creare le condizioni perché imprese e centri di ricerca possano competere sui mercati globali, mantenendo al tempo stesso una forte attenzione alla sostenibilità e all'inclusione.

Fondo sociale europeo Plus - Fse+

Cambiamento climatico, messa in sicurezza del territorio e intelligenza artificiale sono i temi al centro dell'investimento che la Regione Emilia-Romagna sta mettendo in atto. Borse di dottorato in settori strategici per lo sviluppo delle comunità sono finanziati con oltre 10 milioni di euro del Programma regionale Fse+. L'Emilia-Romagna, in un contesto globale segnato da profonde trasformazioni, sceglie di puntare sulle alte competenze per guidare e accompagnare l'accelerazione tecnologica, che, procedendo con una velocità senza precedenti, pone territori e comunità di fronte a nuove e urgenti sfide.

Settori strategici e alte competenze

Attraverso la collaborazione strategica con le università e l'ecosistema regionale della ricerca e innovazione, l'Emilia-Romagna potenzia gli investimenti in alta formazione, divulgazione e ricerca in diverse aree disciplinari, fondamentali per la gestione dei rischi ambientali, per il monitoraggio del territorio e l'uso sostenibile delle risorse naturali e delle nuove tecnologie: ingegneria e architettura, scienze della vita, scienze politiche e giuridiche, umanistico-sociali,



Peso: 12-47%, 13-26%

economico-finanziarie, fisica e scienze della terra. Ma anche intelligenza artificiale, Big Data, connettività di sistemi a terra e nello spazio, mobilità e motoristica sostenibile e innovativa, città e comunità del futuro.

Grazie alle infrastrutture di ricerca, disponibili e in corso di realizzazione, la Data Valley rappresenta un ecosistema di alta tecnologia e formazione all'avanguardia, punto di riferimento in ambito nazionale ed europeo, basato sullo stretto rapporto con i diversi attori territoriali, in grado di integrare sistema della ricerca e tessuto produttivo regionale. Gli interventi sulle alte competenze sono strettamente connessi alla Strategia di specializzazione intelligente regionale e alla Piattaforma per le tecnologie strategiche per l'Europa - Step.

Nuovi modelli organizzativi e gestionali
Con la sottoscrizione del Patto per il lavoro e per il clima, l'Emilia-Romagna ha condiviso, insieme a parti sociali, enti locali, università, mon-

do delle professioni e terzo settore, un progetto di sviluppo finalizzato a generare lavoro di qualità e innovare manifattura e servizi, attraverso un investimento senza precedenti sulle persone e sulle loro competenze. In questo disegno, rafforzare le alte competenze significa anche promuovere l'attrattività e la permanenza dei giovani sul territorio regionale, potenziale imprescindibile per portare innovazione nelle imprese e nel sistema economico e produttivo. Rispetto a questi importanti obiettivi, la Regione sta mettendo in campo azioni e servizi, in collaborazione con le amministrazioni locali e le università sull'intero territorio regionale, in attuazione della Legge regionale 2 del 2023 su Formazione, attrazione e trattenimento dei Talenti.

Per favorire la crescita e la diffusione di strategie di miglioramento della produttività e della capacità di competere in un contesto globale sempre più complesso, l'Emilia-Romagna ha scelto di investire anche sul po-

tenziamento delle capacità manageriali. Una nuova offerta formativa che permette a studenti universitari, neolaureati, dottorandi e dottori di ricerca in ogni ambito disciplinare di arricchire e completare il proprio profilo. Con questi percorsi acquisiranno competenze per agire, nei contesti e nelle organizzazioni di lavoro, adottando e trasferendo nuovi approcci e saperi, necessari per innovare modelli organizzativi e gestionali di impresa, per leggere e interpretare nuovi mercati favorendo un'accelerazione positiva dello sviluppo sostenibile. Megatrend globali tra economia, geopolitica e fenomeni sociologici; pianificazione strategica; intelligenza artificiale e Business Intelligence; economia circolare e sostenibilità; leadership inclusiva: questi sono solo alcuni dei percorsi messi a disposizione dalla Regione. Cifra distintiva di questa offerta formativa è la possibilità di declinare i percorsi in modo

personalizzato, permettendo agli allievi di comporre la formazione in funzione dell'area di competenza di provenienza e dei propri obiettivi professionali.



Formazione per neolaureati



2) Risorse dedicate alle tecnologie strategiche Step del Programma regionale Fesr

PROGRAMMI REGIONALI FESR E FSE+ 2021-2027 RISORSE IMPEGNATE



1) Risorse impegnate per Programma regionale - Dati aggiornati al 31/12/2024



DAMA Tecnopolo Data Manifattura Emilia-Romagna



I Tecnopoli, un motore per le imprese

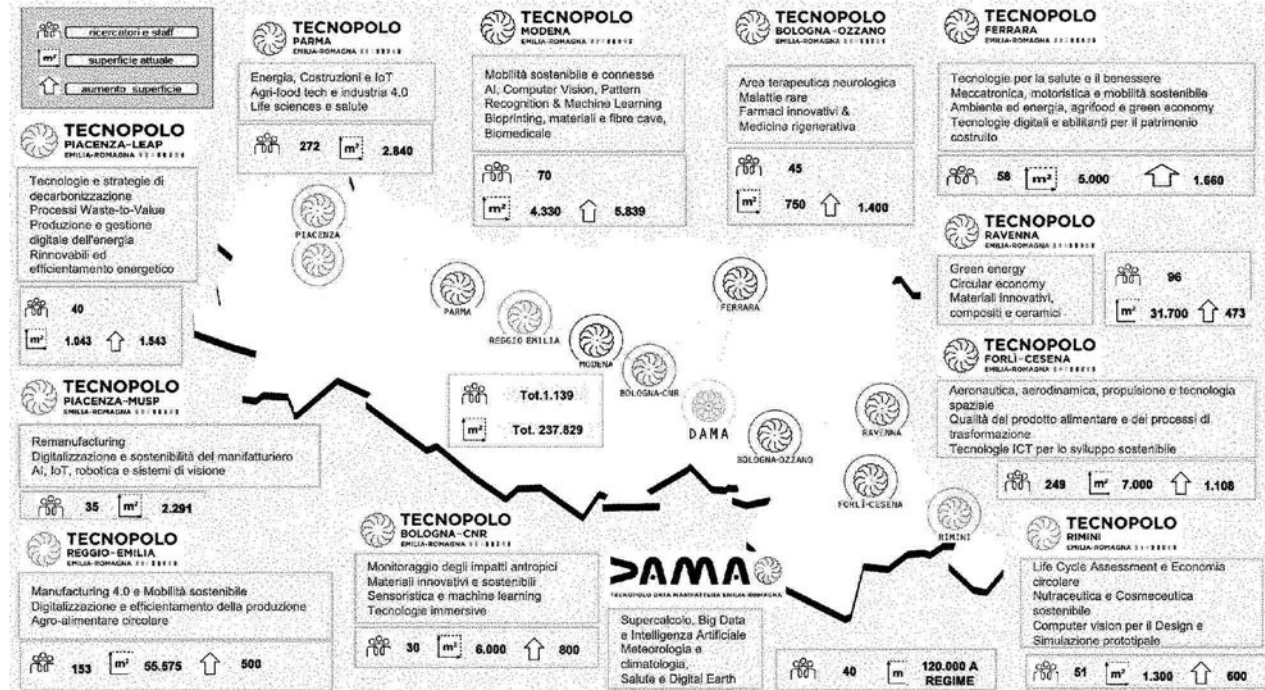
I Tecnopoli dell'Emilia-Romagna, con le loro 12 sedi e oltre 900 ricercatori, sono un punto di riferimento per le aziende che vogliono innovare. Al loro interno operano i laboratori della Rete alta tecnologia, dove team specializzati lavorano a stretto contatto con università e istituzioni per offrire servizi avanzati: dalla

ricerca applicata allo sviluppo industriale, dalla validazione di prodotti al supporto per l'accesso ai bandi di finanziamento.

La Regione investe costantemente in ricerca e innovazione, con finanziamenti dedicati a progetti di sviluppo sperimentale e trasferimento tecnologico. L'o-

biiettivo è chiaro: creare un ecosistema dinamico che favorisca la nascita e la crescita di imprese innovative, pronte a competere sui mercati internazionali.

Nei Tecnopoli, le aziende trovano spazi, competenze e servizi su misura per accelerare l'innovazione, migliorare i processi e sviluppare soluzioni all'avanguardia.



La rete dei Tecnopoli dell'Emilia-Romagna



Banda di ladri in azione nella zona industriale rafforzata la vigilanza

MIMMO MONGELLI

● **FASANO.** Un vero e proprio attacco frontale: una serie di furti e di tentati furti hanno interessato nei giorni scorsi nella zona industriale sud della città. E hanno fatto scattare l'allarme tra gli imprenditori dell'area degli insediamenti produttivi.

A entrare in azione, come documentato dai filmati registrati dalle telecamere dell'impianto di videosorveglianza di una delle aziende finite nel mirino dei malviventi, è stata una vera e propria banda.

Il raid della gang è iniziato con il furto di un furgone refrigerato dall'area parcheggio di uno degli stabilimenti siti nella zona Asi. Quel mezzo i ladri lo hanno poi usato per caricare pesci e prodotti ittici dall'interno di un'azienda che opera nel settore della produzione di specialità alimentari, antipasti e primi piatti congelati.

Ma il blitz non è finito qui. A seguire la banda di ladri si è indirizzata verso il capannone dove ha sede la

GialPlast.

La banda, composta da quattro elementi, ha effettuato all'interno e all'esterno del capannone della società che si occupa della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti nel Fasanese un primo sopralluogo. L'obiettivo dei ladri, con ogni probabilità, erano i mezzi aziendali. I malviventi hanno dovuto desistere dai loro piani criminali per l'intervento del custode notturno, della cui presenza evidentemente non erano a conoscenza. L'uomo, oltre a indurre i malintenzionati a darsi alla fuga, ha dato immediatamente l'allarme «generale».

E la notizia dell'attacco sferrato dalla banda di ladri ha impiegato pochi attimi a diffondersi tra i titolari delle imprese che hanno la loro sede nella zona industriale sud della città. Immediatamente hanno adottato le contromisure del caso. Per prevenire nuove incursioni è stato predisposto un servizio di vigilanza privata nelle ore notturne.

Indagini sono subito scattate e sono in corso da parte dei carabinieri della Compagnia cittadina. Gli investigatori hanno acquisito i filmati registrati dalle telecamere in funzione nella zona industriale nella speranza che dall'analisi di quei video possano ricavarsi elementi utili per identificare uno o tutti i componenti della banda di ladri.



ALLARME FURTI Preoccupazione a Fasano



Peso: 20%

Pubblici esercizi Telecamere e vigilantes in ristoranti e bar: firmato l'accordo in Prefettura

Più telecamere dentro e fuori i pubblici esercizi, cartelloni per informare meglio i clienti ed anche la proposta di vigilanza privata, secondo modalità da concordare. Primo passo in Prefettura del protocollo d'intesa sulla sicurezza dei pubblici esercizi con le associazioni.

A pagina V



SICUREZZA Accordo per i locali

Telecamere e vigilantes per i bar e i ristoranti

► Primo passo per il protocollo d'intesa sulla sicurezza dei pubblici esercizi ► Le associazioni di categoria auspicano iter autorizzativo veloce per installarle

L'INCONTRO

VENEZIA Più telecamere dentro e fuori i pubblici esercizi, che facciano da deterrente a comportamenti pericolosi, una cartellonistica diversa per informare meglio i clienti, una illuminazione più adeguata nelle aree interessate dalle attività, un codice dell'avventore da esporre nei locali, con particolare attenzione al divieto di somministrazione di alcol ai minori, e a tutti dalle 24 alle 7 di mattina. Ma anche la proposta di vigilanza privata, secondo modalità da concordare. Le proposte avanzate dalle associazioni di categoria, presentate ieri in Prefettura al Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, sono state accolte con soddisfazione, in quanto giudicate in linea con le misure previste dalle nuove linee guida per la prevenzione degli atti illegali e di situazioni di pericolo contenute nel decreto varato a gennaio dal Ministero dell'Interno.

C'erano i rappresentanti del Comune (gli assessori Elisabetta Pesce e Sebastiano Costalonga) e delle forze dell'ordine, come pure i vertici di Confesercenti Angelo Zamprota e Alvise Canniello, di Confcommercio Metropolitana Venezia Francesco Antonich, di Confcommercio Ascom Venezia Roberto Panciera e Nicoletta Bozzato, di Acepe Tommaso Sichero, Ernesto Pancin e Valentina Di Matteo, di Ava Claudio Scarpa e Daniele Minotto.

La riunione ha rappresentato il primo step operativo per la definizione di un accordo, che prevede un "patto cooperativo" tra i gestori degli esercizi pubblici e le forze dell'ordine per aumentare il livello di prevenzione dell'illegalità.

LA REALTÀ VENEZIANA

I rappresentanti delle associazioni di categoria hanno rilevato la necessità di adeguare alcune misure alla realtà locale di Venezia, su indicazione degli assessori Pesce e Costalonga che avevano condotto dei pre-incontri sul protocollo. Affrontando il problema della collocazione della videosorveglianza, in una cit-

tà come il centro storico lagunare dove tutte le installazioni sottostanno al vincolo paesaggistico e l'auspicio è stato che si possano trovare delle modalità in accordo con la Soprintendenza, per velocizzare l'iter autorizzativo, oltre che l'estensione dell'accordo anche al resto del territorio metropolitano.

Sulle telecamere «riteniamo debba essere definito chiaramente il posizionamento degli apparecchi e l'eventuale perimetro di ripresa consentito chiaramente soprattutto se esso possa estendersi alle aree di somministrazione su suolo pubblico e/o alle "immediate vicinanze" dell'esercizio pubblico» ha detto Angelo Zamprota.

Sulla vigilanza privata, Confesercenti ha assicurato al Prefetto la disponibilità di Assicurazza, l'associazione di rappresentanza delle imprese della vigilanza aderente a Confesercenti, proponendo che l'intesa potrebbe anche contenere l'impegno dei firmatari a sollecitare il riconoscimento da parte della Regione Veneto degli addetti alla prevenzione dei rischi e mediazione dei conflitti specificatamente formati (su modello emi-

liano degli "street tutor").

Si è parlato anche dell'adozione di un "codice di condotta dell'avventore" e di meccanismi premiali per gli esercenti virtuosi, infine della necessità di individuare dei referenti della sicurezza con il compito di mediare sui conflitti nello spazio adiacente ai locali. Su questo argomento Confesercenti ha sollecitato che siano «definiti i contenuti minimi per la formazione di imprenditori e dipendenti».

Raffaella Vittadello

SARÀ INTRODOTTO IL RESPONSABILE DELLA SICUREZZA: MEDIERÀ CON LE FORZE DELL'ORDINE E ANDRÀ FORMATO





PREVENZIONE Un protocollo d'intesa per sistemare telecamere vicino agli esercizi pubblici



Peso: 25-1%, 29-41%

Furto al supermercato

Sorpresi a rubare birra, aggrediscono il vigilante

APRILIA

■ Vengono scoperti mentre rubano birre dallo scaffale, ma anziché riconsegnare il "bottino", si scagliano contro il vigilante dandosi poi alla fuga. È questo quanto accaduto ieri sera in un supermercato di Aprilia, dove due individui, un uomo e una donna, sono stati sorpresi dal personale di vigilanza mentre cercavano di sottrarre delle lattine di birra dagli scaffali. Alla

richiesta di restituire la merce, i due non solo si sono rifiutati, ma hanno reagito con violenza, scagliandosi contro il vigilante e strattonandolo ripetutamente, fino a farlo cadere a terra.

Subito dopo l'aggressione, i ladri hanno abbandonato la refurtiva e si sono dati alla fuga, facendo perdere le loro tracce. La segnalazione al 112 ha subito attivato l'intervento dei Carabinieri della Stazione di Aprilia, che sono giunti sul posto per avviare le indagini.

Al momento, i due malviventi sono ancora in fase di identi-

cazione, e le indagini proseguono a ritmo serrato per individuarli. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I Carabinieri all'interno del supermercato



Peso: 15%

Vigilante preso a sassate da un gruppo di minorenni

E' accaduto al porto: prima lo hanno insultato, poi la sassaiola

NETTUNO

Erano stati rimproverati da una delle guardie giurate che cura il servizio di vigilanza all'interno del porto della Marina di Nettuno e per tutta risposta lo hanno preso a sassate.

È accaduto venerdì pomeriggio. I protagonisti dell'increscioso fatto sono tutti ragazzini, di età inferiore ai 18 anni, che hanno reagito prima con minacce poi col lancio di sassi e altri oggetti agli inviti del vigilante che cercava di far allontanare il gruppetto dalle banchine: l'accesso a quella zona è vietato, ma i minorenni avevano deciso di infrangere il divieto.

Erano circa le 15 di venerdì. I

dipendenti della Marina si sono accorti della loro presenza e li hanno allontanati, ma nel giro di pochi minuti i ragazzi si sono riposizionati sugli scogli.

È stato necessario l'intervento della vigilanza per allontanarli una seconda volta, ma di nuovo dopo pochi minuti si sono ripresentati nello stesso punto.

Il vigilante, quando è tornato, è stato prima insultato, poi i giovanissimi hanno iniziato a lanciare sassi e oggetti addosso all'uomo che ha allertato le forze dell'ordine.

Sul posto sono intervenute due volanti, una della polizia e una dei carabinieri.

Al loro arrivo i giovani si erano dileguati nel Borgo Medievale.

Un fatto increscioso per svariati motivi: innanzitutto la violazione della normativa che vie-

ta di sostare sulle banchine, poi il ripetersi del gesto nonostante le richieste di andar via, e in fine il lancio di sassi contro il vigilante che stava soltanto di far rispettare le regole per la sicurezza. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il porto di Nettuno



Peso: 21%

«Pagheremo la vigilanza privata e coinvolgeremo anche il Pedro»

Dopo la riunione, i residenti dell'Ansa Borgomagno si stanno mobilitando contro l'escalation di furti

Martedì sera, in una casa privata dell'Ansa Borgomagno, si è tenuta una partecipata assemblea tra i residenti del quartiere. Tema centrale dell'incontro: l'escalation di furti, tentativi di effrazione e incursioni che ormai da settimane sta allarmando chi vive tra le vie Bernina, Tunisi, Fowst, Menini, ma anche Dalmazia e Ticino. Una situazione che ha spinto i cittadini a passare dalle parole ai fatti. Su proposta dell'avvocato Alfredo Auciello, i presenti hanno deciso all'unanimità di avviare la costituzione di una vera e propria associazione, che prenderà il posto dell'attuale Comitato Ansa Borgomagno, nato in maniera informale per fronteggiare situazioni emergenziali.

«Un comitato nasce spontaneamente per reagire a un problema, ma spesso si dissolve quando quell'emergenza finisce», ha spiegato l'avvocato. «Un'associazione invece, dotata di statuto e atto costitutivo, può rappresentare legalmente i residenti, stipula-

re contratti, dialogare con le istituzioni e avviare progettualità stabili nel tempo». È

in questa cornice che si inserisce l'idea, accolta con favore dai presenti, di attivare un censimento dei nuclei familiari delle sei vie interessate. L'obiettivo è arrivare almeno a cento adesioni, consapevoli che non tutti vorranno partecipare ma determinati a dare avvio a un percorso strutturato.

L'iniziativa prende forma in un contesto di crescente preoccupazione. Le testimonianze dei residenti parlano di furti a ogni ora del giorno, ladri immortalati dalle telecamere di sorveglianza private, cancelli forzati, infissi danneggiati. Un clima di insicurezza generalizzata che ha spinto molte famiglie a rafforzare le misure di difesa domestica: porte blindate, sistemi di allarme, inferriate. «Siamo stanchi di sentirci soli, abbandonati dalle istituzioni per questo abbiamo deciso di prendere in mano la situazione», si sfogano alcuni cittadini.

È in questo scenario che si

affaccia con sempre maggiore concretezza l'ipotesi di ricorrere a un servizio di vigi-

lanza privata. Un'opzione che fino a poco tempo fa sembrava estrema, ma che ora viene valutata con pragmatismo. «Pagare di tasca propria pur di sentirsi sicuri nelle nostre case? Sì, se necessario lo faremo», è il messaggio che arriva chiaro dalla riunione.

L'associazione che nascerà nei prossimi giorni avrà anche il compito di avviare interlocuzioni con soggetti già radicati sul territorio, come la cooperativa Orizzonti, che ha sede in via Bernina, e il centro sociale Pedro, che si trova in via Ticino, per trovare un terreno di confronto e costruire soluzioni condivise. Il clima, infatti, è teso, ma non privo di voglia di dialogo. Lo dimostra la partecipazione attiva dei cittadini, decisi a non cedere alla rassegnazione.

«Questa è una zona storicamente viva, con una forte identità popolare», ricordano alcuni dei residenti più anziani. «Ci siamo già mobilitati in passato, per l'area Funghi e contro l'occupazione del Pedro nel 1986. Ora è il momento di tornare a fare sentire la nostra voce». Ma,

sottolineano, il contesto è cambiato: oggi a muovere la protesta non è solo l'orgoglio civico, ma un senso di paura quotidiana. «Il rischio è che diventi la normalità vivere barricati in casa, senza fiducia nelle istituzioni».

La serata si è conclusa con la stesura di un primo documento di intenti: nei prossimi giorni sarà redatto lo statuto dell'associazione, verranno raccolti i dati degli aderenti e fissato un nuovo incontro operativo. Una cosa è certa: per l'Ansa Borgomagno si apre una fase nuova, che parte dal basso e punta alla ricostruzione di un tessuto sociale forte, unito e capace di farsi ascoltare. Perché, come qualcuno ha detto durante la riunione, «se la sicurezza non arriva dall'alto, dovremo organizzarci per costruirla da soli».

— Alice Ferretti



ALFREDO AUCIELLO
AVVOCATO E RESIDENTE
DELL'ANSA BORGOMAGNO

«Il censimento di quanti abitano in questa zona è fondamentale»

Via Bernina, una delle strade interessate dalla protesta dei residenti



Peso: 42%

Buttafuori picchiato davanti al locale

È stato aggredito da alcuni uomini a volto coperto: due erano armati di machete e spray al peperoncino A pagina 3

Aggredito addetto alla sicurezza Grave episodio di violenza nella notte davanti a un locale

È successo a Sant'Andrea delle Fratte. In azione un gruppo di uomini tutti a volto coperto: due erano armati di roncola e spray al peperoncino. La polizia lavora per identificare il "commando"

PERUGIA

Addetto alla sicurezza aggredito con violenza fuori da un locale, in località Sant'Andrea delle Fratte. Un'aggressione che ha tutte le caratteristiche di un "blitz" organizzato e, anche per questo, ancora più preoccupante: alcuni del gruppetto erano armati e tutti a volto coperto. Questi i fatti. Erano le due dell'altra notte, quella tra sabato e domenica, quando gli agenti della Polizia di Perugia sono stati chiamati a intervenire nei pressi di un locale di pubblico spettacolo,

in località Sant'Andrea delle Fratte. Il motivo della richiesta d'intervento era, appunto, la violenta aggressione ai danni di un addetto alla sicurezza.

A ricostruire quanto accaduto è la stessa questura: «Nello specifico, alcuni uomini travisati, di cui due armati rispettivamente di una roncola e di uno spray al peperoncino, hanno aggredito un addetto alla sicurezza del locale che ha riportato lesioni personali, rifiutando, però, le cure dei sanitari. I soggetti, allo stato ignoti, si sono poi dati alla fuga a bordo di un'auto di grossa cilindrata».

Dopo aver soccorso l'uomo ferito e accertato che non avesse in-

tenzione né di rivolgersi al 118 né di recarsi in ospedale, sono iniziate le attività d'indagine degli agenti della questura. I poliziotti hanno provveduto a identificare la vittima e hanno ascoltato alcuni testimoni che avevano assistito all'aggressione. Non solo: il personale della questura ha anche provveduto ad acquisire le immagini del sistema di videosorveglianza con l'obiettivo di ottenere elementi utili all'individuazione dei responsabili delle violenze, sebbene avessero i volti travisati.



Indagini condotte dalla polizia



Peso: 25-1%, 27-29%

SANTA MARIA NUOVA E CORE

Cisl-Fp, la denuncia «Vandali e terrore negli ospedali»

A pagina **8**

Ospedali, il far west Escrementi e vandalismi «In mano ai delinquenti»

Santa Maria Nuova e Core, a lanciare l'allarme è Cisl-Fp con il segretario Ferrara «I più pericolosi si sono spostati qui dalla stazione, dove l'Esercito funziona»

«**Siamo alla follia**, qui è uno schifo», «entra ed esce chiunque», «troviamo feci e urina negli ascensori, compreso quello che sta sul lato della sala operatoria», «dove sono e cosa fanno le telecamere?». Sono solo alcune delle testimonianze esasperate che Cisl Fp Emilia Centrale ha ricevuto dal personale sanitario in servizio all'ospedale Santa Maria e al Core. Parte di un fiume in piena di racconti che «dimostrano la necessità urgente di un intervento. Il polo ospedaliero di Reggio Emilia non può essere terra di nessuno», è l'attacco di Genaro Ferrara, leader della Cisl Fp di Reggio. Che continua. «Non possiamo far finta di credere che oltre 170mila mq di servizi e strutture siano sorvegliati da uno, due vigilantes. Professionisti che fanno il loro lavoro con impegno ma ora servono rinforzi». Nella notte tra il 27 e il 28 aprile i ladri sono entrati portando via la cassa automatica del bar del Core al piano zero e scassinando i distributori automatici di caffè e bevande al quarto e al quinto piano. Un sanitario ci conferma che «le macchinette sono state completamente distrutte. I ladri sono entrati anche in cucina e hanno rubato sei tablet del gestore del servizio mensa, e pure due biciclette del personale che erano parcheggiate nella rastrelliera della mensa ospedaliera». Ferrara spiega che «il personale sta trovando gente che dor-

me ovunque, perfino nel tendone fuori dal pronto soccorso. Ci sono estranei che stanno usando i bagni per farsi delle docce notturne. Un fenomeno in aumento che si accompagna allo schifo dell'inciviltà, dato che escrementi sono stati trovati anche dentro agli ascensori, come quello del quinto piano».

Tutti gli ingressi dell'ospedale sono chiusi dalle 22 alle 6, in base alle testimonianze raccolte da Cisl Fp nei giorni scorsi i malviventi si sono nascosti nei numerosi bagni della struttura, uscendo nottetempo e riuscendo a scardinare la porta del comparto operatorio, con l'intenzione di depredare le sale operatorie dove si trovano strumenti molto costosi. Il numero uno della categoria sindacale osserva che «in materia di sicurezza l'azienda Usl ha fatto tanto nel corso degli anni, ampliando la rete di videosorveglianza - spiega Ferrara -, piazzando allarmi nei frigoriferi e nelle zone di stoccaggio dei farmaci saccheggiate dai delinquenti. Quando il nostro sindacato ha denunciato queste cose abbiamo visto dei cambiamenti. Adesso chiediamo di intervenire, ancora una volta, bene e rapidamente sui con i d'ombra, cioè su quelle aree scoperte dal sistema di presidio e controllo. Aree nelle quali si stanno infilando soggetti che non sono i classici senza tetto che gravitano attorno all'ospedale, che conosciamo

da 20 anni e che non hanno mai dato problemi. Stavolta abbiamo a che fare con delinquenti in arrivo dalla zona stazione che vanno fermati subito. Zona stazione dove le operazioni di presidio e controllo stanno funzionando, proprio come Cisl ha sempre auspicato».

Per questi motivi Cisl Fp chiede all'Azienda e alle Istituzioni di non lasciare scoperti il Santa Maria e il Core ma di inserirli all'interno di un circuito di controllo per il mantenimento del decoro, della legalità e della sicurezza del personale. «Sono tantissime le sanitarie in servizio e ora è palpabile la paura di subire aggressioni durante i turni di notte - aggiunge Gennaro Ferrara - , quando il personale attraversa interi reparti per svolgere la propria mansione. C'è stata una evidente escalation, partita dai vetri frantumati nelle auto in sosta e che si sta sviluppando all'interno dell'ospedale. E' imperativo togliere alla delinquenza non solo la stazione ma anche l'area ospedaliera, agendo con una visione d'insieme che potrà dare un buon servizio agli utenti e a tutta la comunità, a cominciare da quella dei professionisti della



sanità, uomini e donne meravi-
gliosi che non meritano di dover
vivere questo far west».

red. cro.

«BAGNI USATI COME DOCCE»

**«Non è possibile
che a presidiare
il nosocomio ci siano
ancora due soli
vigilantes, serve un
irrobustimento»**



Sopra, l'immagine
di uno degli atti
vandalici ai danni
delle strutture
all'interno del Core e
dell'ospedale Santa
Maria Nuova
Sotto, una foto del
segretario della
Cisl-Fp di Reggio,
Gennaro Ferrara:
«Va messo subito
un freno al degrado»



Peso:61-1%,68-57%